

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea  
*Triennale in*  
Scienze Politiche



Elezioni presidenziali statunitensi: un confronto tra  
2016 e 2020

*Relatore:* Prof. ZANELLATO MATTEO

*Laureando:* LUCA  
BALLICO.  
matricola: 2004615

A.A. 2022/2023



## Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>3</b>
<b>Metodologia .....</b>	<b>7</b>
<b>1. Alcuni chiarimenti sui concetti di Cleavage e Populismo nella democrazie contemporanee .....</b>	<b>9</b>
<b>1.1 Che cosa sono Cleavages e perchè sono ancora attuali .....</b>	<b>9</b>
<b>1.2 Che cos'è populismo e come si applica al caso americano .....</b>	<b>18</b>
<b>2. I due partiti a confronto .....</b>	<b>25</b>
<b>2.1 Storia dei partiti americani: dal dualismo Whigs/Tories ai partiti odierni .....</b>	<b>25</b>
<b>2.2 Primarie repubblicane: una corsa a bassa competitività .....</b>	<b>28</b>
<b>2.3 Primarie democratiche: come mai vince sempre il candidato del centro. ....</b>	<b>31</b>
<b>3. Asino contro elefante: un confronto delle campagne elettorali.....</b>	<b>35</b>
<b>3.1 Temi elettorali.....</b>	<b>35</b>
<b>3.2 Mainstream ed Anti establishment .....</b>	<b>44</b>
<b>4. Campagne mediatiche a confronto .....</b>	<b>53</b>
<b>4.1 Campagna mediatica repubblicana dal 2016 al 2020.....</b>	<b>53</b>
<b>4.2 Campagna mediatica democratica dal 2016 al 2020 .....</b>	<b>62</b>
<b>5 Analisi elettorale.....</b>	<b>69</b>
<b>5.1 Cambiamento base elettorale .....</b>	<b>69</b>
<b>5.2 Risultati elettorali e stati swing: come pochi stati determinano le elezioni.....</b>	<b>79</b>
<b>Conclusioni .....</b>	<b>89</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>93</b>



## Introduzione

Il seguente lavoro ha lo scopo di fare luce sulle recenti elezioni presidenziali statunitensi in chiave comparativa tra il 2016 e il 2020, elezioni che vedono i quattro candidati sfidarsi per la presidenza, Donald Trump contro Hillary Clinton nel 2016 e Donald Trump contro Joe Biden nel 2020.

Le elezioni rappresentano un punto di svolta nella storia politica americana, in quanto rispetto alle elezioni passate in cui vogliamo ricordare che il clima è più disteso, si svolgono in un clima estremamente polarizzato in cui la campagna politica comincia a somigliare a una campagna di guerra, nella quale non esistono avversari politici ma amici e nemici. Ad esempio è sufficiente comparare il clima tra i candidati alla presidenza del 2008 McCain e Obama, i quali al secondo dibattito presidenziale si abbracciano e si stringono la mano in segno di rispetto reciproco (TPMTV, 2008) con invece il secondo dibattito presidenziale tra Trump e Biden del 2020 in cui si interrompono a vicenda e DOVE non mancano insulti come “buffone, bugiardo, stupido e pagliaccio” (BBC 2020).

La struttura della seguente tesi è composta di cinque capitoli, il primo che introduce i concetti di cleavage e neo populismo, il secondo che confronta la storia e le primarie del partito, il terzo che si concentra sulle due campagne elettorali e le definizioni di *mainstream* ed anti *establishment*, il quarto invece con un focus sulle campagne mediatiche ed infine il quinto tratta i risultati elettorali e le basi elettorali.

Inizialmente lo studio si concentra sulla definizione di Cleavage e su come il sistema della fratture influisca nella politica americana, facendo un excursus storico dai primi cleavage individuati da Rokkan e successivamente adattandoli dove possibile in chiave moderna. Si analizza inoltre la presenza di nuovi cleavage, legati alla globalizzazione, i quali vengono utilizzati in diverso modo dai candidati per ottenere risultati favorevoli alle elezioni.

Successivamente l'analisi si concentra sul concetto di neo populismo, su chi siano i principali esponenti di un concetto di difficile definizione a causa della sua

moltitudine di forme, su quali siano le caratteristiche principali, su quali di queste caratteristiche generiche possono essere ritrovate nel caso americano, sulle unicità del sistema americano e soprattutto su come il fenomeno del neo populismo impatti le elezioni presidenziali statunitensi del 2016 e del 2020.

Nel paragrafo vengono introdotti termini utilizzati dai neo populistici come Trump con straordinaria ricorrenza, tra cui citiamo: “Popolo, nazione, noi, loro, sistema, establishment”, termini che nel caso americano vengono interpretati con accezioni particolari.

A seguire vengono presentati i due principali partiti delle corse presidenziali, la loro storia ed evoluzione che li porta ad essere riconosciuti odiernamente come il Partito Repubblicano e il Partito Democratico, inoltre si accenna alle regole delle primarie democratiche e repubblicane, come queste regole impattano il discernimento dei candidati e da quali attori politici determinano la scelta del *nominee* di partito. Si introducono i concetti di competitività partitica e di centripitismo, come si applicano nei vari due campi partitici e perché in certi casi si applicano o meno al caso di studio.

A causa dei cambiamenti geopolitici internazionali e di politica interna i temi di discussione politica si evolvono dal 2016 al 2020, nel capitolo sulle campagne elettorale vengono analizzati quali eventi storici impattano le elezioni statunitensi e in che modo lo fanno, infatti per comprendere al meglio il clima attorno alle elezioni è necessario presentare sempre un quadro storico di riferimento che dia un contesto alle affermazioni, alle azioni e alle decisioni che i candidati intraprendono.

Nello stesso capitolo si prosegue facendo una distinzione tra i concetti di candidati *mainstream* e anti *establishment*, spiegando quali sono le differenze tra questi due concetti, a chi si possono attribuire e perché suddette differenze impattano in così grande misura la corsa presidenziale. Si andrà ad approfondire il linguaggio e la matrice ideologica dei candidati anti sistema, inoltre lo studio si concentra sulla figura di Trump in quanto ogni candidato anti *establishment* ha tratti unici che vanno studiati caso per caso. La comparazione tra questi due tipi di candidati ha lo scopo di inquadrare meglio la vittoria dell'antisistema Trump nel 2016 e allo stesso tempo cercare di dare una panoramica degli elementi che invece portano alla vittoria del *mainstream* Biden nel 2020.

Poi si dedica un capitolo alla campagna mediatica dei candidati Clinton e Trump nel 2016, nel quale si approfondiscono i principali mezzi di comunicazioni utilizzati, le novità mediatiche e come vengono utilizzate dai singoli candidati, infine si procede a fare un confronto con il 2020, indicando per ogni singolo candidato i punti di forza e debolezza del proprio messaggio.

Il focus del capitolo è l'elemento di novità dei social network, dei quali viene approfondito il diverso uso che ne fanno i candidati, quale scopo hanno alla nascita e quale scopo invece gli danno i candidati, concentrandosi in particolare sul concetto di interazione mediatica.

Il capitolo sull'analisi elettorale non ha il mero scopo di elencare i risultati elettorali del 2016 e del 2020, lo scopo è attuare una comparazione critica per individuare i diversi elementi che possono contribuire elettoralmente a una vittoria o una sconfitta.

Comincia spiegando il funzionamento del sistema elettorale americano, dalle basilari regole giuridiche scritte nella costituzione alle prassi elettorali che i partiti attuano per ottenere un vantaggio sull'altro, introducendo quindi anche il concetto di *GerryMandering* e il suo impatto che ha sul sistema maggioritario plurality degli Stati Uniti.

Viene trattato in profondità il tema dei *swing states*, quali sono, come si evolvono dal 2016 al 2020, che impatto quantitativo hanno sul totale degli stati americani, come vengono considerati dai candidati e quindi il motivo della loro importanza.

Infatti dividendo gli stati in categorie come *swing*, *safe democrat* e *safe republicans* (con le diverse sfumature che esistono) si può comprendere meglio la differenza di spesa in marketing politico e comizi pubblici ricevuta da ogni stato.

Altro elemento trattato è quello delle base elettorali dei singoli candidati, le quali possono essere divise per diversi tratti dell'elettore come religione, residenza, età, ideologia ed etnia. I tratti sopra citati possono dare una visuale dell'elettorato tipo democratico e repubblicano e come esso cambia nel tempo, partendo dalle elezioni presidenziali del 2016 passando per le *midterms* del 2018 fino ad arrivare alle presidenziali del 2020 si ha un altro punto di vista su quanto sia probabile che un elettore con determinati tratti, politicamente rilevanti, voti per l'uno o per l'altro candidato.





# Metodologia

La domanda di ricerca a cui l'autore della tesi ha intenzione di rispondere è :  
«Perchè Donald Trump ha vinto le elezioni presidenziali statunitensi contro Hillary Clinton nel 2016 ma le ha perse contro Joe Biden quattro anni dopo?»

Gli obiettivi della ricerca sono quelli di compiere un'analisi diacronica delle elezioni presidenziali statunitensi del 2016 e del 2020, mentre gli obiettivi secondari di ricerca consistono nell'analizzare i temi elettorali del 2016 e del 2020, lo stile comunicativo dei candidati e la base elettorale repubblicana e democratica nel 2016 e nel 2020.

I limiti geografici della ricerca corrispondono al territorio degli Stati Uniti d'America, mentre i limiti temporali corrispondono al periodo 2016-2020.

Vengono utilizzati come strumenti la teoria dei cleavage di Rokkan e l'analisi del discorso

La metodologia consiste nell'applicazione di uno studio diacronico comparato tra le campagne elettorali di Hillary Clinton e di Trump del 2016, di Biden e di Trump nel 2020.

Per distinguere le due campagne elettorali di Donald Trump, mi riferirò alla campagna elettorale del 2016 attraverso l'abbreviazione "Trump I", mentre utilizzerò "Trump II" per la campagna elettorale del 2020.



# 1. Alcuni chiarimenti sui concetti di Cleavage e Populismo nella democrazie contemporanee

Nel seguente capitolo viene analizzato l'impatto dei cleavage, come e perché vengono utilizzati in scienza politica. A seguire si dà una definizione di populismo e la si compara con la figura di Donald Trump.

## 1.1 Che cosa sono Cleavages e perché sono ancora attuali

I Cleavage (Vassallo,2016), letteralmente dall'inglese "fratture", sono definite da Stein Rokkan come delle fratture sociali presenti nell' Europa occidentale i cui effetti si riflettono nell'arena politica. Sebbene la teoria del Cleavage system risalga al 1967 e si riferisca alla nascita dei partiti europei tra fine 800 e inizio 900 non può essere considerata del tutto obsoleta, anche se bisogna ammettere che le quattro fratture inizialmente individuate, ovvero Centro/Periferia, Stato/Chiesa, Città/Campagna e Capitale/Lavoro sin dal momento in cui Rokkan le scrive perdono gradualmente di validità.

Il lavoro di Rokkan (Rokkan,2007) si concentra sul processo di democratizzazione e costruzione dello stato nazione in Europa, in particolare su come le strutture politiche europee si evolvono nel tempo e cosa porta i sistemi a intraprendere determinati percorsi. Secondo Rokkan esistono diverse fratture nel tessuto sociale ma non tutte sono idonee a produrre una polarizzazione del sistema politico, sono quelle più di lungo termine e fortemente radicate nella società possono essere considerate fratture. Le fratture vengono individuate basandosi su uno studio della storia europea dal Trattato di Westfalia del 1648, che per convenzione viene usata come data d'inizio degli stati moderni, fino al periodo in cui scrive ovvero gli anno '60, periodo in cui si sviluppa in tutta l'Europa occidentale una tendenza a una forte spesa pubblica a favore del cittadina, denominata *Welfare state*. La sua analisi fa perno sui processi di democratizzazione che allargano la platea di

partecipanti al sistema politico, tra cui la legittimazione dell'opposizione e la creazione di contro poteri, l'incorporazione e l'estensione dei diritti civili a tutti i cittadini in primis il suffragio universale, una maggiore rappresentazione delle minoranze etniche o religiose negli organi parlamentari ed infine l'accesso al potere esecutivo da parte dei partiti di minoranza in parlamento; in questo il pluralismo politico rende partecipe anche minoranze prima emarginate dal potere esecutivo, rendendo in questo modo significative le fratture che potrebbero esserci tra i due gruppi nell'arena politica. Ogni paese in un determinato momento ha la sua combinazione di cleavage presenti, che lui definisce "struttura di cleavage". La struttura varia nel tempo e nello spazio, esistono periodi di strutturazione in cui i cleavage si consolidano e periodi di destrutturazione quando in periodi storici critici la struttura si scioglie e lascia spazio a nuove combinazioni. In ogni struttura è necessario studiare diversi aspetti: in primis i cleavage precedenti e come influenzano il passaggio ai cleavage successivi o "*timing of cleavages*", poi quali si possono definire dominanti e quali secondari per importanza o "*hierarchy of cleavages*", e per ultimo quali cleavage si sovrappongono l'uno all'altro rafforzandosi o indebolendosi a vicenda, "*Cross-cutting cleavages*". In caso le strutture siano sufficientemente presenti nel tempo le definisce "infrastrutture culturali" o "infrastrutture etnico-linguistiche".

Il sistema di cleavages Rokkan lo considera bidimensionale, la prima dimensione è quella territoriale intesa sia come centro/periferia, che quella intesa nel senso della centralità della localizzazione geografica, ovvero analizzare un territorio dove esista un livello minimo di legittimità statale e definizione dei confini, dove le comunità possono unirsi su istanze non solo territoriali; la seconda dimensione, quella funzionale, si basa esclusivamente su fratture di tipo economico o sociale. Tuttavia è doveroso premettere che nella pratica è difficile avere una frattura puramente funzionale o puramente territoriale.

Il cambiamento dei cleavage avviene a causa di eventi storici straordinari o "punti di giuntura" che possono essere violenti, come rivoluzioni, o i cosiddetti "civili" come riforme che portano a cambiamenti strutturali. Tra i primi cita la guerra dei trent'anni, le guerre napoleoniche, rivoluzione francese e russa; mentre punti di giuntura non violenti cita generalmente il processo di industrializzazione e burocratizzazione degli stati nazionali.

Focus principale è la rivoluzione francese, dove vede la nascita di due dei primi cleavage. Il più noto, il centro/periferia avviene tra la resistenze delle minoranze etniche e comunità periferiche alla spinta alla centralizzazione e standardizzazione amministrativa voluta della élite industriali e burocratiche della capitale, il secondo, stato/chiesa, avviene sul controllo del settore educativo tra lo stato laico francese desideroso di imporre un programma scolastico statale, laico e omogeneo contro le istanze della chiesa cattolica francese di mantenere il controllo e la propria autonomia riguardo al proprio sistema educativo.

Altro processo storico significativo per lo studio dei cleavages è la rivoluzione industriale del 1800 che provoca una forte frattura centro/periferia intesa come area urbana/area rurale, la quale si sviluppa tra la popolazione principalmente contadina abitante nelle campagne e la borghesia residente nei centri cittadini. Altro cleavage derivante dalla rivoluzione industriale è il capitale/lavoro che vede agli angoli opposti i lavoratori percettori di salario e i proprietari dei mezzi di produzione o i proprietari in generale, tuttavia è da aggiungere che questa divisione viene messa in secondo piano da una frattura interna del lavoro, ovvero quella tra movimenti proletari e partiti socialisti, la frattura si manifesta allo scoppio della rivoluzione bolscevica quando viene prioritizzata la costruzione della stato socialista.

I sistemi partitici europei sono il risultato di un processo di evoluzione dei cleavage che prendono avvio per esempio dall'assetto europeo post 1648 in cui l'Europa è divisa in tre aree: il nord-ovest protestante, il centro-sud contro riformista e le zone miste in Europa centrale.

Nel caso del nord-ovest protestante i cosiddetti "*nation builders*" ovvero le élite burocratiche desiderose di costruire uno stato moderno si alleano con le istituzioni ecclesiastiche prevenendo la formazioni di forti fazioni di dissidenti religiosi, portando invece alla creazione della frattura centro/periferia che porrà le basi per la formazione dei partito progressista e conservatore.

Nelle zone miste invece la sfera religiosa prende più importanza e vede le comunità rurali ruotare più attorno alla chiesa cattolica di matrice conservatrice in contrapposizione e al centro urbano più legato allo stato, rappresentato dai progressisti, intenti ad accentrare l'amministrazione statale.

Nei territori della controriforma la chiesa si allea coi regimi dell'*ancien régime*, ergo la religione divide nettamente le due fazioni in quanto non avviene più una

divisione tra cristiani protestanti e cattolici ma tra cristiani conservatori residenti principalmente nelle campagne e progressisti anti clericali presenti nelle città.

Come si nota a volte i cleavage centro/periferia si intersecano e a volte rafforzano i cleavage stato/chiesa e urbano/rurale.

La presenza di una frattura non si traduce automaticamente nella creazione di un partito di opposizione a quello al potere, infatti entrano in gioco opportunità costi benefici delle alleanza, coalizioni e fusioni che potrebbero favorire l'aggregazione di interessi o la loro frammentazione tra partiti concorrenti. Le alleanze inter partitiche oltre a poter essere osteggiate da una sfiducia reciproca tra i due attori possono dipendere anche dal quadro di regole giuridiche che regola la competizione elettorale, in primis come la legge elettorale favorisca azioni comuni o meno, si pensi a una legge elettorale maggioritario plurality come il caso statunitense dove il terzo partito è fortemente svantaggiato e le correnti interne ai primi due partiti sono incentivate a rimanere nello stesso partito per partecipare alle elezioni e non lasciar vincere il partito avversario.

Inoltre è da considerare la disponibilità numerica di attori potenziali alleati e restrizioni legali alle alleanze inter partitiche.

I motivi per cui i cleavage sopracitati non possono più essere considerati attuali e quindi significativi sono vari.

Nel caso della frattura Stato/Chiesa la secolarizzazione della società causa un minore interesse degli elettori per questioni religiose , mentre la frattura Capitale/Lavoro tende a essere meno centrale perché i temi divisivi della discussione politica non si basano più su elementi comuni a una sola classe sociale o all'altra, i nuovi cleavage trascendono la provenienza sociale e si basano su tutt'altri parametri.

Il Cleavage centro/periferia, almeno per il caso statunitense, può avere una valenza limitata in quanto le tendenze di voto non sono principalmente determinate dalla residenza in centro città o in periferia, e bisogna aggiungere che anche in caso questo tipo divisione sia presente gli effetti possono essere mitigati tramite il gerrymandering.

Il cleavage centro/periferia inteso come urbano rurale seppure largamente indebolito dallo sviluppo economico verso il settore secondario e terziario può essere utilizzato in relazione al tema del cambiamento climatico, infatti sono spesso le comunità rurali e le associazioni di categoria agricole a protestare contro

misure volte a limitare l'uso di pesticidi, come nel caso di febbraio 2023 quando gli agricoltori francesi in protesta sfilano coi trattori a Parigi (RFI, 2023)

Tuttavia qualora venga rivisitato in chiave nazionale/internazionale o stato centrale/stati periferici comincia ad acquisire utilità di analisi.

Essendo gli Stati Uniti d'America una federazione di stati è naturale che possano esistere attriti tra stato federale che risponde al Presidente e stato periferico che risponde al Governatore, è quindi comune che ci siano attriti tra Presidente di un partito e Governatore del partito avversario, come nel caso del conflitto sulle misure anti covid tra il Presidente Biden e il Governatore della Florida De Santis (Davis,2022).

Secondo la letteratura recente (Mason 2018, 14) esiste un cleavage centro-periferia nell'accezione area urbana/area rurale, dove il centro più educato, ricco, multiculturale e ateo orbita attorno ai democratici mentre la periferia più cristiana, povera, bianca e meno istruita orbita attorno ai repubblicani.

Di conseguenza si può osservare che i collegi elettorali, all'interno dello stesso stato, che si possono considerare più rurali sono tendenzialmente rossi mentre i più urbani sono blu. Prendiamo ad esempio lo stato del Wisconsin del 2016 e compariamo un'immagine dove si mostra il candidato vincente per distretto, figura 1, e una cartina politica dello stato che indica i maggiori centri urbani, figura 2.

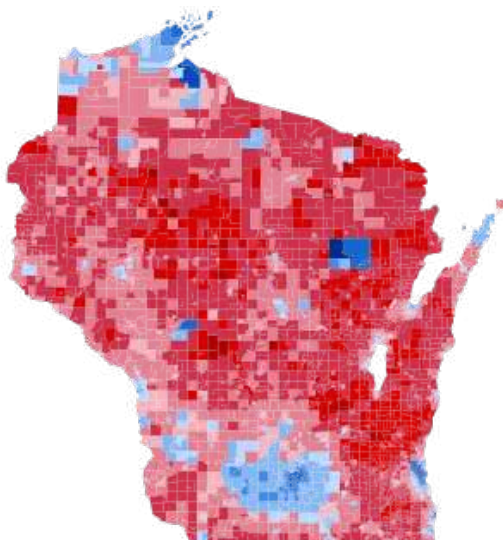


Figura 1: Mappa del Wisconsin per vincitore per distretto nel 2016. (Jenkins 2023).



Figura 2:Cartina politica del Wisconsin (Ontheworldmap, 2023)

Si nota chiaramente come la maggioranza dei distretti vinti dai democratici siano localizzati nei centri urbani di Milwaukee, Madison, Green Bay, La Crosse.

In chiave nazionale/internazionale si possono considerare gli attriti che avvengono tra governi nazionali e organizzazioni sovranazionali, come il caso durante la presidenza Trump quando viene data notizia del ritiro dall'OMS nel 2020 a causa di visioni diverse sulla lotta al Covid19 (Jennifer Hansler et al, 2020).

Il caso americano è singolare, in quanto fino a inizi novecento gli USA sono una nazione convintamente isolazionista, poi fermamente interventista dopo la seconda guerra mondiale ed infine nel dopo Guerra Fredda soprannominata "Global Policeman", tuttavia i costi umani ed economici di mantenere un esercito presente su tutto il globo porta a un' avversione, specialmente da elementi del partito repubblicano, verso l'intervento militare estero e a certi casi a un'inversione completa di rotta, come nel caso del ritiro dopo venti anni di presenza dall'Afghanistan nel 2021 (Council on foreign relations,2021).

Nelle elezioni presidenziali del 2016 e del 2020 gli "internazionalisti" sono rappresentati nei Democratici, intenti a mantenere gli impegni globali e gli "isolazionisti" sono rappresentati nei Repubblicani, intenti a diminuire l'intervento americano dal mondo con un graduale ritiro delle truppe dal Medio Oriente, intenti che si traducono in azione quando Trump ritira improvvisamente il contingente americano dalla Siria nel 2019 (Walker 2019).



Il disallineamento tra cleavages e risultati delle elezioni porta sì a una revisione del sistema di Rokkan, ma esclusivamente a livello di quali siano le spaccature senza però mettere in dubbio l'esistenza della spaccature, che se analizzate possano dare un chiave di lettura efficace delle attuali lotte politiche.

Il riallineamento può avvenire solo tramite un aggiornamento dei cleavage alla attualità dei temi sociali.

Un' importante frattura notata da Hanspeter Kriesi (Kriesi, Koopmans, Duyvendak, Giugni, 1995) è la Vincitori/Vinti della globalizzazione, è un termine vasto che racchiude conflitti sociali, economici e identitari conseguenti alla diffusione del fenomeno della globalizzazione.

Senza dubbio la globalizzazione gioca un ruolo chiave nella ricostruzione europea dopo la seconda guerra mondiale, è un processo che rende più interconnessi i mercati nazionali e costringe i produttori nazionali a competere sul mercato mondiale con sempre meno dazi e sussidi statali.

Rokkan e Kriesi, nello descrivere prima e nell'aggiornare poi la teoria dei Cleavage fissano come limiti territoriali dell'analisi l'Europa, tuttavia vista l'utilità del sistema e il supporto accademico (Strijbis, Helmer e Wilde 2020, 408-431) in materia è possibile estendere il sistema delle fratture all'analisi del sistema politico statunitense.

Per quanto il mutamento delle relazioni internazionali possa sembrare ininfluenza sulle questioni politiche nazionali il processo di globalizzazione rende il mondo più interconnesso, lasciando però dietro di sé vincitori e vinti, ovvero parti che dalla globalizzazione che ne traggono beneficio economico e parti economicamente danneggiate.

Un classico esempio degli sconfitti dalla globalizzazione sono i lavoratori impiegati nel settore automobilistico americano dopo il 2008, dopo il fallimento di General Motors e Chrysler la disoccupazione a Detroit tocca il 29% mentre nel 2009 la media americana è del 9.7% (Paul, 2009).

Questi dati sono utili per comprendere il motivo per il quale l'allora solo imprenditore miliardario Donald Trump, annuncia la sua candidatura presidenziale il 16 giugno 2015 con la seguente frase: *"I will be the greatest jobs president that God ever created. I'll bring back our jobs from China, from Japan from Mexico from so many places. I'll bring back our jobs and I'll bring back our*

*money*” (Diamond, 2015). Il futuro presidente allude ai posti di lavoro persi a causa della concorrenza di Cina, Messico e Giappone.

Lungi dall’aver un aspetto solo economico, il nuovo cleavage ha anche una sfumatura etnica. Gli Stati Uniti d’America sono storicamente una delle maggiori mete di emigrazione, a diverse ondate diverse etnie sono giunte nel nuovo mondo andando a gettare le fondamenta per la formazione degli odierni statunitensi, ovvero un insieme di discendenti di europei, asiatici e sudamericani, che costituiscono il cosiddetto *melting pot*.

Secondo le statistiche ufficiali del United States Census Bureau (Jones, Marks, Ramirez e Varga, 2021) del 2020 la percentuale di americani bianchi si attesta al 61.6%, in decrescita rispetto a dieci anni prima al 72.4%; c’è da considerare anche la categoria del *coloured* ovvero di etnia sia bianca che afroamericana al 9.4%. Sempre in decrescita ma con valori molto diversi è la popolazione esclusivamente afroamericana che scende dal 12.6% al 12.4%, risultati determinati dall’assenza di una massiccia immigrazione dal continente africano. Una tra le minoranze in crescita è la asiatica che in dieci anni passa dal 4.8% al 6 % del totale della popolazione americana, aumento che può sembrare moderato che in realtà ammonta a una variazione del +25%.

Tuttavia la minoranza che è il vero oggetto del dibattito politico è quella ispanica, composta da persone provenienti dal Sud America o discendenti degli stessi, che si stabiliscono sul suolo americano principalmente negli ultimi decenni portando la popolazione latina dal 16.4% al 19% in dieci anni (Vivid Maps, 2019).

E’ essenziale notare che gli USA rimangono un meta attrattiva per gli immigrati ispanici con l’intenzione di passare il confine anche illegalmente considerando che vige lo *ius soli*, il quale consente a prescindere dalla nazionalità dei genitori di far ottenere al figlio la piena cittadinanza statunitense semplicemente nascendo sul suolo americano (Territori esclusi).

E’ tuttavia da sottolineare comunque che i dati sono su base nazionale e tendenzialmente i gruppi etnici sono concentrati in diverse zone a seconda del motivo storico per cui si stabiliscono sul suolo americano. Per esempio gli afroamericani sono presenti principalmente negli stati del sud est dove sorgono numerose piantagioni dove sono tenuti a lavorare prima dell’abolizione della schiavitù nel 1865, gli asiatici per vicinanza all’oceano Pacifico sono distribuiti principalmente sulla costa ovest e alle Hawaii, mentre gli ispanici sempre per

vicinanza sono maggiormente presenti negli stati confinanti col Messico come New Mexico, Nevada, Texas e California.

La concentrazione delle etnie per aree geografiche se correlata con una tendenza al voto e un sistema elettorale maggioritario plurality riesce a dare alle stesse valenza politica, in quanto in caso la correlazione venga provata si potrebbe predeterminare la tendenza di voto di un collegio elettorale situato nella zona di studio.

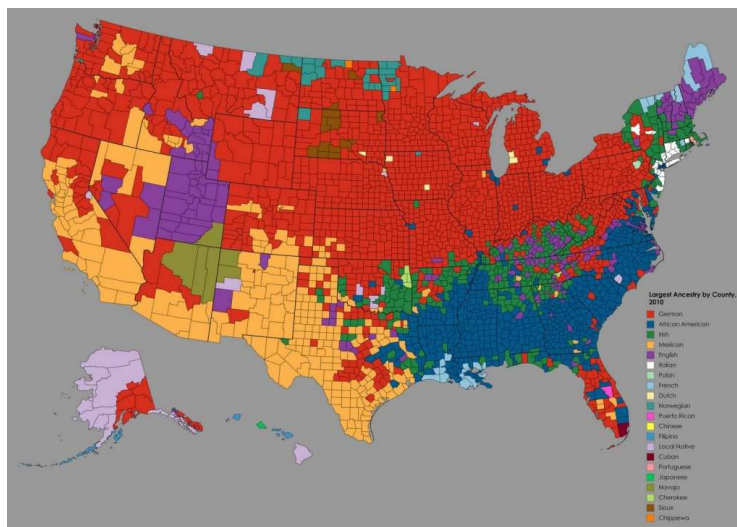


Figura 3: Mappa degli Stati Uniti per etnia dei residenti (OurWorldinData, acc. 2023)

L'immigrazione si può considerare una naturale conseguenza della globalizzazione che rende i trasporti per le persone più economici ed efficienti, come sopra citato gli USA fin dalla fine del 1800 sono una delle maggiori mete migratorie portando inevitabilmente ad avere delle situazioni in cui si creano dei vincitori e dei vinti, delle persone che traggono beneficio dall'arrivo di immigrati nel paese e persone che ne rimangono danneggiate. L'esempio classico è il proprietario della fabbrica che può abbassare i salari per l'abbondanza di manodopera derivante dall' influsso di nuova forza lavoro nel mercato, mentre l'operaio si trova costretto a competere con più lavoratori andando a inficiare negativamente sulla sua retribuzione.

Il cleavage è chiaramente applicabile agli Stati Uniti in quanto una parte non irrilevante dei residenti americani è composta da immigrati, circa 40 milioni su una popolazione totale di 331 milioni (Budiman; 2020), e tema centrale delle elezioni presidenziali del 2016 è proprio l'immigrazione.

Nel caso specifico i vincitori della globalizzazione sono gli immigrati ispanici o asiatici a bassa specializzazione che emigrano da un paese d'origine relativamente povero per cercare migliori condizioni di vita e di lavoro negli Stati Uniti. Un'altra categoria beneficiaria è la classe medio alta con un'educazione superiore, in quanto la loro formazione permette loro di accedere, soprattutto in un mondo globalizzato, a stipendi più alti e quindi a un miglior stile di vita.

I gruppi sopra citati tendono ad essere più favorevoli a politiche *liberal*, quindi anche aperte all'accoglienza di nuovi immigrati.

D'altro canto i primi lavoratori ad essere svantaggiati sono quelli a bassa specializzazione autoctoni, come per esempio gli operai del *Midwest*, in quanto il loro livello di specializzazione è pari a quello dei nuovi arrivati nel mondo lavoro. Questo divario tra le due percezioni della globalizzazione crea delle opinioni nelle categorie sopra citate che si riflettono nel discorso politico, di conseguenza i candidati alle elezioni sono tenuti ad avere una posizione sulle questioni pressanti per gli elettori se intendono avere successo nelle elezioni.

## 1.2 Che cos'è populismo e come si applica al caso americano

Nel paragrafo successivo si cita diverse volte il termine "populista" in relazione a Trump e a Sanders, è necessario quindi premettere di cosa si tratta quando si parla di populismo. Il populismo (Graziano, 2016) è di difficile definizione in quanto è difficile trovare elementi comuni nella storia politica che possano darne una chiara definizione, inoltre è difficile definire anche il solo soggetto del populismo, infatti può essere etichettato come tale un'ideologia, un movimento, un partito o un leader a considerarsi populista. Di conseguenza la letteratura accademica si concentra sulle caratteristiche comuni ai populismi, quali ideologia, stile comunicativo e organizzazione; per definirsi tali i populismi devono soddisfare tutte e tre le condizioni. L'ideologia si fonda sul concetto di "popolo", ovvero un insieme omogeneo di soggetti ignorati e maltrattati dalla "casta" politica, esso viene visto come puro e dotato di buon senso, in contrapposizione alla élite corrotte

rappresentate da partiti, istituzioni e attori economici, nel caso americano le *big corporations*.

Il “popolo” è un termine vago e ogni partito o movimento usa la propria accezione, esiste il popolo-nazione, il popolo-sovrano e il popolo-classe (Mény e Surel, 2001). È doveroso premettere che un populista può utilizzare anche più di una accezione allo stesso tempo, si pensi all’esempio di Trump che utilizza “*people*”

La nozione di popolo-sovrano parte dal presupposto che la comunità politica presa di riferimento prenda decisioni attraverso proprie procedure legittime che mettano al centro gli interessi della stessa comunità, e si potrebbe aggiungere senza ingerenze esterne. “Esterne” può significare sia organi legislativi internazionali come l’Unione Europea che poteri economici come grandi aziende, che dei partiti tradizionali accusati di impossessarsi indebitamente della sovranità, “rubandola” al popolo e cedendola all’oligarchia politica, tuttavia solo i partiti che vogliono proteggere il popolo sovrano dalle ingerenze internazionali vengono etichettati giornalmisticamente come “sovraniisti”, caso per esempio quello del partito di Fratelli d’Italia, come specificato da Giorgia Meloni in un’intervista (La7, 2020) riprende il termine sovranismo e lo usa con orgoglio, citando “Per sovranismo si intende difendere l’interesse nazionale nel quadro di questa Europa, ed è giusto e necessario banalmente perchè lo faranno tutti gli altri”.

Invece il popolo-classe parte da una considerazione economica che ha origine dalla tradizione socialista europea. Il popolo viene identificato con gli “sfruttati” dal cosiddetto sistema economico dominante, è tuttavia lontano dalla retorica marxista borghesia contro proletariato ma rimane più vaga con accezioni come ricchi contro poveri e privilegiati contro svantaggiati, riconducibile al cleavage vincitori vinti della globalizzazione. Il nemico in questo caso non è (solo) individuato nei partiti ma nelle grandi multinazionali e alle organizzazioni internazionali che le favoriscono ed in generale le élite economiche, viste come entità “in alto” che controllano “il basso”, infatti per questo i populismo di definiscono spesso “movimenti dal basso”. Nello specifico tema comune ai neo populistici europei è la sovranità monetaria, tema che interessa sia il popolo sovrano che il popolo classe, in quanto rivendicano l’indipendenza delle monete nazionali contro il monopolio monetario della Banca Centrale Europea, la quale dicono fa “gli interessi di Bruxelles” e non quelli del popolo italiano, francese, tedesco.. per esempio lo slogan “No euro” o “Basta euro” viene utilizzato da partiti come Lega,

Fratelli d'Italia, Movimento 5 stelle in Italia, Rassemblement National in Francia e Alternative Fur Deutschland in Germania (RSa, 2014).

Infine il popolo-nazione fa riferimento a un'identità culturale della comunità, non tanto a un insieme di soggetti che conferisce legittimità ma a un insieme di individui che nel corso del tempo sviluppa un senso di appartenenza a un territorio, a una lingua o ad una etnia. L'accezione popolo-nazione si potrebbe considerare tra i tre il più "antico", in quanto pone le sue basi del nazionalismo che vede il popolo come un *unicum* culturale come nel caso del regime autoritario fascista italiano.

Di populismi ci sono diversi tipi, spesso certi vengono etichettati dai giornali come di destra, come per esempio Fratelli d'Italia o sinistra, come per esempio Podemos, o addirittura esistono casi dove è veramente difficile etichettare un partito con destra o sinistra proprio perché definizione poco adatte a descrivere il fenomeno, si prenda ad esempio il Movimento 5 stelle che si allea a seconda delle circostanze con la Lega nel governo Conte I e con il Partito Democratico nel governo Conte II, rendendo impossibile identificare a quali poli si possa collocare. Ergo Graziano nel suo libro sui neopopulismi (2016) identifica due categorie più generiche e trasversali al concetto di destra e sinistra, ovvero esclusivi e inclusivi. Il termine inclusivo ed esclusivo fa riferimento al gruppo a cui il partito populista ha intenzione di favorire nella redistribuzione di risorse, quali politiche sociali, educative ed edilizie ed in generale quelle che prevedono una redistribuzione statale delle risorse pubbliche. Concentrandoci sul caso italiano è esclusivo un partito come la Lega che con slogan come "prima gli italiani" esclude tutti gli individui non cittadini italiani dal welfare statale, mentre è inclusivo il partito Potere al popolo che prevede l'erogazione di servizi anche agli immigrati basandosi sul principio di universalità dei diritti. Il tema della redistribuzione diventa critico durante una crisi economica, quando le risorse disponibili sono poche e il numero di percettori di sussidi aumenta, come nel caso del post 2008 in Europa.

Il popolo in senso esclusivo comprendendo solo i cittadini, porta a una discriminazione dei non appartenenti alla cultura o etnia di riferimento, e per evitare che non nativi del paese diventino facilmente cittadini e quindi pieni detentori di diritti solitamente lo *ius soli* viene osteggiato, viene preferito e nel caso italiano mantenuto lo *ius sanguinis* che rende così l'integrazione più lunga e complessa per i non nativi. Di visione opposta i populistici inclusivi tendono appunto ad includere chiunque sia in un determinato territorio in un determinato momento,

espande così il popolo non solo agli immigrati ma anche a emarginati politici come gli astenuti, infatti concordano con loro che la partecipazione politica tradizionale sia efficace e che servano più strumenti di democrazia diretta come nel caso del M5s di una piattaforma virtuale dove le proposte potessero essere raccolte dal basso e poi presentate direttamente in parlamento dai deputati.

Il fondamento ideologico è alquanto limitato rispetto alle altre ideologie politiche in quanto si basa fundamentalmente sull'antagonismo tra élite e popolo.

Lo stile comunicativo si fonda su una retorica diretta a mobilitare i sentimenti degli elettori più che dimostrare la validità del proprio programma elettorale, in cui viene designato chiaramente un nemico che minaccia il popolo e si presenta il vettore del cambiamento, ovvero il candidato populista che una volta eletto sposterà il potere dall'élite al popolo. Il linguaggio è semplice e diretto, lo scopo è avere un messaggio chiaro, senza contraddittorio e che si basi sul "buon senso", i destinatari del messaggio sono considerate persone con "esigenze" politiche che devono essere soddisfatte al pari dei bisogni primari. Le esigenze sono comuni allo stesso modo per tutte le persone, che fanno parte di un insieme omogeneo chiamato popolo, che quindi non sono tenute a contestare il messaggio in quanto basato sul buon senso che è l'unica risposta alle necessità.

Peculiarità del populismo è avere al suo interno un leader carismatico indiscusso che sia il volto e la voce del movimento/partito. Il personalismo della politica rende anche il partito personale, una tra le conseguenze è che gli scandali di partito diventano gli scandali del partito del leader e allo stesso modo i successi partitici vengono attribuiti interamente alla guida partitica.

Il successo dei neopopulismi, ovvero i populismi moderni che si distinguono con quelli degli anni trenta per non contestare l'assetto democratico, deriva principalmente dopo periodi di crisi economiche, politiche e sociali, le proposte dei neo populistici trovano più favore in un elettorato con una bassa fiducia nella politica e nelle istituzioni, provato economicamente e impaurito da fenomeni globali come quelli dell'immigrazione e della globalizzazione. Il messaggio dei neo populistici riesce per i temi che tratta e per la retorica che usa a fare breccia non solo nell'elettorato tradizionale, ovvero che vota regolarmente ma anche nella fetta di astenuti disillusi della politica, infatti secondo uno studio di ricerca di dell'Istituto Cattaneo del 2016 il M5s nella circoscrizione di Napoli riesce ad avere un elettorato che al 35% dichiara di essere astenuto prima di votare M5s.

Il prototipo di elettore neopopulista, secondo uno studio del Pew Research del 2018 è una persona che non si riconosce nei rappresentanti eletti e pensa che “persone comuni farebbero un lavoro migliore nel risolvere i problemi del paese”, condivide la sfiducia dei partiti neo populistici verso le istituzioni nazionali ed internazionali, si pensi che la fiducia nell’Unione Europea differisce del 30% tra elettori neo populistici e non. Mentre un tema che spacca questo segmento di elettorato è l’immigrazione, tuttavia non usando la differenziazione tra inclusivi ed esclusivi bisogna affidarsi alle distinzioni utilizzate dallo studio ovvero “destra/sinistra/centro” se si volesse per forza ricondurli allo scenario politico italiano si potrebbe approssimare come rispettivamente “Lega/potere al popolo/M5s”, anche se differisce dalle visioni che questi tre partiti hanno dell’immigrazione, infatti nello studio indica che i neopopulismi di centro e di destra sono molto più sfavorevoli all’accoglienza rispetto a quelli di sinistra, elemento che va in contrasto al fatto che il M5s non è fortemente a sfavore dell’immigrazione.

Riguardo il profilo socio economico dell’elettore neopopulista risulta nello studio che sia disoccupato in maggior misura rispetto al resto del campione, inoltre sempre sotto lo stesso profilo si nota che rientra nella fascia reddituale bassa, mentre sotto un profilo civico risulta che l’elettore neo populista è tendenzialmente meno interessato alla politica. In conclusione si può approssimare il profilo del neo populista come un giovane disoccupato, di reddito basso, poco interessato alla politica e con un’alta sfiducia nelle istituzioni pubbliche.

Lo studio scende in dettaglio nelle differenze che sussistono tra i neo populistici di destra centro e sinistra, infatti quelli di sinistra divergono con le altre categorie solo nella maggiore disponibilità a una redistribuzione di ricchezza e a una maggiore apertura dei confini agli immigrati, anche se in misura minore rispetto agli elettori dei partiti tradizionali. Elemento del profilo che contraddistingue il neopopulista di destra con quella di sinistra è che mediamente quello di destra è meno istruito rispetto a quello di sinistra (Rooduijin, 2018). Lo studio utilizza il termine destra/sinistra quindi non potendo utilizzare altri termini bisogna caso per caso analizzare gli esempi che compie ed in questo caso per l’autore i concetti coincidono con la dicotomia esclusivo/inclusivo.

Per prendere ad esempio un partito esclusivo italiano, la Lega, e un partito tendenzialmente inclusivo italiano, il M5s si nota che secondo una ricerca post elezioni politiche del 4 marzo del 2018 (Forni and Formigoni, 2018) la base



elettorale della Lega è composta principalmente da persone nella fascia d'età 50-65 (19,7%) con un leggero distacco (17,7%) degli under 50, possessori di licenza media (22,4%) ed elementare (17,6%) mentre è meno votata tra i laureati (11,3%) e diplomati (14,3%), ed infine c'è una netta prevalenza di lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti. Rispetto all'elettorato della Lega quello del M5s si distingue nella fascia di età, principalmente per avere una fetta consistente di under 35 (35,3%) e fascia 35-49 (35,4%), mentre per quel che riguarda il titolo di istruzione risulta più votato tra i diplomati (36,1%) e i titolari di licenza media (33,3%), mentre tra i laureati è il più votato in assoluto (29,3%), inoltre risulta il più votato tra i dipendenti pubblici (41,6%) ma con percentuali più basse per i dipendenti di aziende private (34%), ed infine a riguardo della situazione economica domina la classifica per maggior numero di disoccupati (37,2%) e operai (37%).

Tendenzialmente nel sistema politico americano candidato centrico si parla più di candidati che di partiti populistici, in quanto i due principali partiti sono composti da diverse correnti interne eterogenee e quindi le possibilità che tutti i candidati del partito siano populistici sono basse. I due principali candidati populistici americani ovvero Donald Trump e Bernie Sanders nonostante le somiglianze populiste possono essere chiaramente divisi rispettivamente in populista esclusivo e populista inclusivo in quanto il primo utilizza l'accezione popolo sovrano o nazione mentre il secondo popolo classe. Per Trump il popolo nazione corrisponde ai neo nativi americani che vuole mettere il primo piano rispetto agli immigrati più recenti, usando spesso lo slogan "America First", inteso sia come popolo americano prima degli immigrati che popolo americano prima di *élite* burocratiche e finanziarie nazionali ed internazionali.

Infatti Trump al suo discorso di inaugurazione il 20 gennaio 2017 fa riferimento al popolo sovrano quando dice "Oggi non stiamo semplicemente trasferendo potere da un'amministrazione a un'altra, da un partito a un altro. Stiamo trasferendo il potere da Washington D.C. e ridandolo a voi, il popolo americano" continuando poi nel discorso a sottolineare la differenza tra l'*establishment* politica che prospera e il popolo americano che perde posti di lavoro. Quindi, fa intendere Trump, da questo momento in poi la sovranità rubata dalle élite torna al popolo americano. Poi nel passaggio successivo si autopropone come leader alla guida del cambiamento per risolvere i problemi del paese: "Dobbiamo proteggere i nostri confini dalle devastazioni dei paesi che hanno costruito i nostri prodotti, rubato le

nostre aziende e distrutto i nostri posti di lavoro. Proteggere porterà a grande prosperità e forza. Io lotterò per voi con ogni respiro del mio corpo, e mai, mai vi deluderò. L'America riprenderà a vincere di nuovo, e vincerà come mai prima d'ora". Nel suo discorso usa una retorica populista standard dove individua il nemico, l'*establishment* politica residente a Washington, presenta la speranza di creare nuovi posti di lavoro e prosperità economica ed infine si propone come soggetto salvifico del popolo americano maltrattato dalla propria "casta" politica.

In conclusione si può affermare che il cleavage Vincitori/vinti è tra i presenti nella politica americana, fatto che è strettamente collegato al fenomeno del neo populismo, di cui Trump rimane il caso studio per eccellenza.

## 2. I due partiti a confronto

Nel seguente capitolo si analizzano le storie dei due principali partiti e le regole comuni e le differenze tra le primarie repubblicane e democratiche, come evolvono dal 2016 al 2020 ed inoltre ci si focalizza sul tema della competitività.

### 2.1 Storia dei partiti americani: dal dualismo Whigs/Tories ai partiti odierni

Il sistema bipartito statunitense è di derivazione britannica, infatti nel parlamento britannico al momento della secessione degli Stati Uniti dall'Impero Britannico nel 1776 esistono due principali partiti: i progressisti o Whigs e i conservatori o Tories. I primi rappresentano gli abitanti della città più aperti al libero commercio e all'espansione del diritto di voto mentre i secondi rappresentano gli interessi dei grandi latifondisti più propensi a dazi doganali e a restrizioni del diritto di voto.

Il sistema bipartitico e la dicotomia progressisti/conservatori viene importata nel sistema politico americano assieme anche alle regole formali che regolano la competizione elettorale, ovvero il sistema maggioritario plurality o Winner takes it all. Inoltre il modello britannico si deve per forza adattare alle caratteristiche geografiche, sociali ed economiche dei tredici stati americani, nei quali le priorità politiche sono talvolta diverse. Si pensi in primis alla decentralizzazione di governance degli Stati Uniti che si basa principalmente su tre livelli di governo, il livello federale, statale e locale.

Infatti il tema che divide di più la discussione politica è il potere dello stato federale, il quale viene visto dai progressisti, rappresentati dal Partito Federalista, come unica garanzia della preservazione del libero commercio e di rapporti commerciali stretti con la Gran Bretagna, mentre viene visto dai conservatori, rappresentati dal Partito Democratico-repubblicano, come un ostacolo all'autodeterminazione dei singoli stati preferendo politiche agrarie protezionistiche. Le basi elettorali in questo momento storico sono fortemente ancorate al territorio, infatti i federalisti sono più forti nelle città industriali nel nord est mentre gli anti federalisti sono più forti negli stati ad economia agraria del sud.

Tuttavia durante la guerra del 1812 con la Gran Bretagna il Partito Federalista cerca di boicottare la guerra ma dopo la vittoria statunitense comincia gradualmente a sgretolarsi perdendo consensi anche al nord, d'altra parte il partito Democratico-Repubblicano nel 1828 si scinde in due partiti, la prima corrente favorevole ai diritti individuali, al primato della presidenza sul congresso e a dazi doganali che proteggano l'industria, fonda il *Democratic Party* mentre la seconda corrente favorevole a dazi doganali a protezione dell'agricoltura e il primato del congresso sulla presidenza, fonda il Whig party, da non confondere col partito progressista britannico. Si può notare che sebbene i partiti cambino, il sistema bipartitico rimane una costante nella storia politica americana.

Tuttavia dopo una lunga serie di presidenze democratiche il partito dei Whigs si dissolve, dalle cui ceneri nasce l'odierno partito repubblicano con una priorità elettorale, abolire la schiavitù in più stati possibili.

Infatti negli cinquanta dell'ottocento il tema della schiavitù comincia a dominare il dibattito politico, si delineano all'orizzonte due fazioni: i pro schiavitù rappresentati dai democratici con una forte base elettorale al sud e agli anti schiavisti con una solida base elettorale nel nord est. Prima della guerra civile non è raro che gli stati vengano ammessi nell'unione a coppie, in quanto essendoci un equilibrio tra stati schiavisti del sud e anti schiavisti del nord si vuole che il rapporto rimanga stabile e quindi per ogni due nuovi stati accettati nell'unione, uno diventa schiavista e l'altro no.

Durante la guerra civile sono i repubblicani guidati da Abraham Lincoln a difendere l'unione da i secessionisti confederati, aprendo le porte a un periodo di circa 30 anni in cui la presidenza viene detenuta dai repubblicani e il congresso principalmente dai democratici cercando senza successo tramite la loro maggioranza in congresso di bloccare il *Civil Rights Act* del 1870 che garantisce la cittadinanza e uguali diritti a tutte le etnie esclusi i nativi americani, il che comprende anche l'allargamento del voto ai maschi afroamericani.

In questo momento storico il partito democratico ha una forte base agraria favorevole a misure protezionistiche e viene definito un partito di stampo conservatore, mentre il partito repubblicano di stampo più progressista favorisce politiche di modernizzazione industriale e promozioni di diritti civili.

Il sistema e le basi elettorali rimangono invariate per tutta la fine dell'ottocento fino al 1932, e tendenzialmente anche il controllo della presidenza rimane

strettamente in mani repubblicane, infatti su quindici presidenze dal 1860 al 1932 solo tre sono democratiche.

Da F.D. Roosevelt in poi le accezioni conservatrici e liberali vengono scambiate tra i due principali partiti, e si comincia a parlare di democratici come progressisti e di repubblicani come conservatori.

Roosevelt riesce a costruirsi un'ampia e trasversale base elettorale, composta da piccoli agricoltori, sindacati, operai, immigrati europei, intellettuali e afroamericani, mantenendo allo stesso tempo i segregazionisti del sud.

Dall'approvazione del Civil Rights Act del 1964, promosso dal democratico Johnson, i bianchi del sud cominciano a votare repubblicano, ponendo le fondamenta per l'odierno baluardo repubblicano nel sud.

La guerra in Vietnam divide i democratici, i quali si trovano ad avere diverse correnti interne, tra cui quella più moderata favorevole al proseguimento della guerra e quella più radicale favorevole a scioperi e manifestazione anti guerra, la divisione interna democratica si traduce in una debolezza che i repubblicani riescono a sfruttare e a vincere le elezioni del 1968 con Nixon. Il sistema partitico diventa sempre più polarizzato, sistema in cui repubblicani progressisti e democratici conservatori non trovano spazio d'azione nel proprio partito quindi o cambiano parte o semplicemente perdono le elezioni e si ritirano dalla vita politica. Si delinea quindi una forte divisione tra lavoratori bianchi che votano repubblicano e minoranze etniche e residenti urbani che votano democratico, divisione che rimane essenzialmente valida fino al 2016

Negli anni ottanta Reagan vince le elezioni con un nuovo tipo conservatorismo, ovvero uno che si basa sulla conservazione dei valori tradizionali, la limitazione di spesa del governo federale di conseguenza la riduzione delle tasse, ma anche uno basato sulla libera impresa e sull'intervento estero in chiave anti comunista.

Negli anni novanta si crea un clima di forte collaborazione tra democratici e repubblicani, clima basato sul rispetto reciproco e sulla non messa in questione del patriottismo dell'avversario, elemento che viene fortemente messo in discussione da George Bush, il quale pone fine alla collaborazione bilaterale.

Obama con durante la sua presidenza riesce a raccogliere consensi anche tra i centristi, cercando di riunire il paese dopo eventi critici come la crisi del 2008 e gli strascichi della guerra al terrosimo cominciata durante la presidenza Bush (Miller e Schofield, 2008).

## 2.2 Primarie repubblicane: una corsa a bassa competitività

Le primarie repubblicane costituiscono un filtro iniziale utilizzato dai partiti per assicurarsi che il candidato alla presidenza sia quello col più alto gradimento tra i repubblicani. Tuttavia il sistema per determinare il *nominee* repubblicano non è un semplice voto popolare a livello federale, viene invece ripreso il sistema elettorale per eleggere il presidente e variato in qualche misura. Infatti si tratta lo stesso di un sistema a punti, chiamati delegati, dove è necessario vincere almeno il 50% del totale, ovvero 1237 su 2472.

Le campagne elettorale cominciano già a fine dell'anno precedente alle elezioni e sono presenti dibattiti tra i candidati che superano certi criteri fissati dal partito e riescono a passare al dibattito successivo, il tutto in vista della convention il 19 luglio 2016, il cui tutti i delegati votano per il candidato alla presidenza,

Ci sono tre tipi di delegati: tre delegati per ogni distretto elettorale degli Stati Uniti a prescindere dall'affiliazione politica, dieci delegati per ognuno dei cinquanta stati e un numero variabile per Washington DC, Puerto Rico e altri territori, con però un'aggiunta in base a quante cariche statali sono ricoperte da repubblicani come governatore o parlamenti nazionali per un totale di 999 nel 2016 , infine tutti i 168 membri del Comitato Nazionale Repubblicano sono in automatico delegati.

Il sistema elettorale proporzionale/maggioritario è a discrezione del singolo stato, il quale però tendenzialmente favorisce un sistema *winner takes it all* dove basta vincere almeno il 50% dei delegati di uno stato per vincerli tutti.

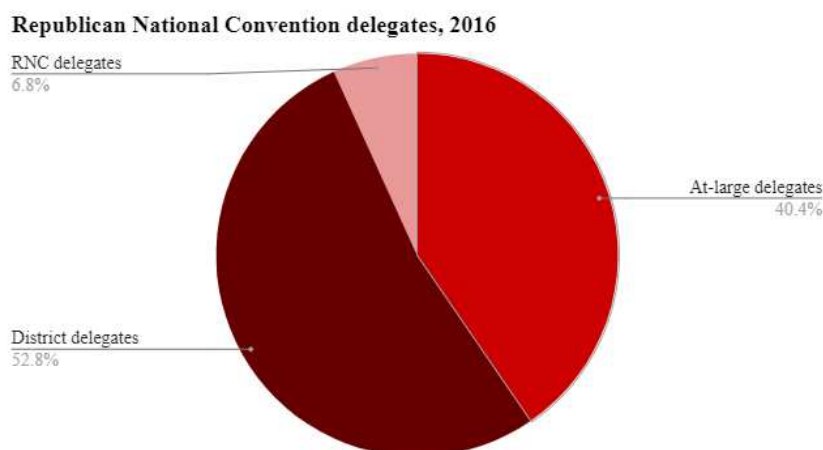


Figura 4: peso di voto per tipo di delegati (Ballotpedia, 2020)

Le primarie del partito sono un processo considerato a volte lungo e macchinoso, infatti dopo le lamentele di Mitt Romney del 2012 il quale indica le lunghe procedure come causa della sconfitta contro Obama, procedure che costringono anche il favorito della corsa alla nomination a continuare a spendere tempo e denaro prima della campagna presidenziale effettiva.

Già ai primi dibattiti nel 2016 dominano la scena tre candidati di tutti i diciassette: Donald Trump, miliardario outsider della politica, Ted Cruz, senatore del Texas e John Kasich, governatore dell'Ohio. I favoriti si possono dividere in due categorie, l'anti *establishment* Trump con una piattaforma aggressiva ed estremamente populista e i mainstream Ted Cruz e John Kasich che puntano in misure diverse su messaggi più tradizionali e si accorgono che se vogliono mantenere il "repubblicanesimo" devono coalizzarsi contro l'outsider che vuole stravolgere le regole della politica, così Kasich anche se formalmente ancora candidato smette di fare campagna elettorale negli stati più favorevoli a Cruz e si concentra sul dare filo da torcere a Trump per dare una possibilità a Cruz di vincere i 1237 delegati. Tuttavia Trump comincia a vincere stati chiave e a vincere delegati anche con margini minimi contro Cruz, rendendo così la vittoria del senatore texano in 11 stati evidentemente non sufficientemente a vincere la nomination e quindi il 4 maggio 2016 si ritira dalla corsa, seguito il giorno dopo da Kasich, concedendo a Trump in questo modo di cominciare subito la campagna presidenziale (TheGreenPapers, 2016).

A luglio la votazione alla convention repubblicana conferma la vittoria del favorito Trump (1441), seguito da Cruz (551), Rubio (173) e Kasich (161).

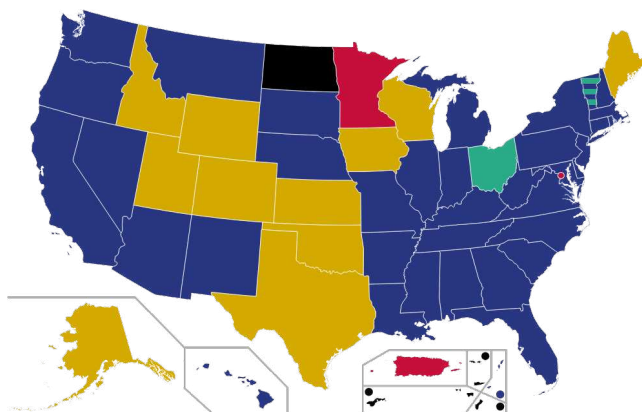


Figura 5: vincitore primarie stato per stato del 2016 (Wikiwand, 2016)

Note: Trump in blu, Cruz in giallo, Rubio in rosa e Kasich in verde

Nel 2020 le primarie sono una pura formalità, in quanto come citato prima solo quattro presidenti uscenti nella storia degli Stati Uniti non vincono le primarie del proprio partito e sono in ogni caso vicepresidenti che assumono la carica dopo la morte/dimissioni del presidente, quindi la mappa risulta completamente blu con Trump che vince 2550 delegati..

Non mancano tuttavia esponenti repubblicani anti Trump che provano a candidarsi come Bill Weld e Joe Walsh che dopo aver perso ogni speranza di sfidare il presidente in carica tra febbraio e marzo si ritirano dalla corsa e sostengono pubblicamente Biden con un Tweet "I just did it. I just voted in the Democratic Primary for the very 1st time. I voted for Joe Biden. First time I've ever voted for a Democrat for President. You see, Donald Trump is a horrible human being. He must be defeated. We all gotta #BeBrave this year to get it done" (Walsh, 2020) , allargando le file dei repubblicani che sostengono Biden solo per evitare una seconda presidenza Trump.

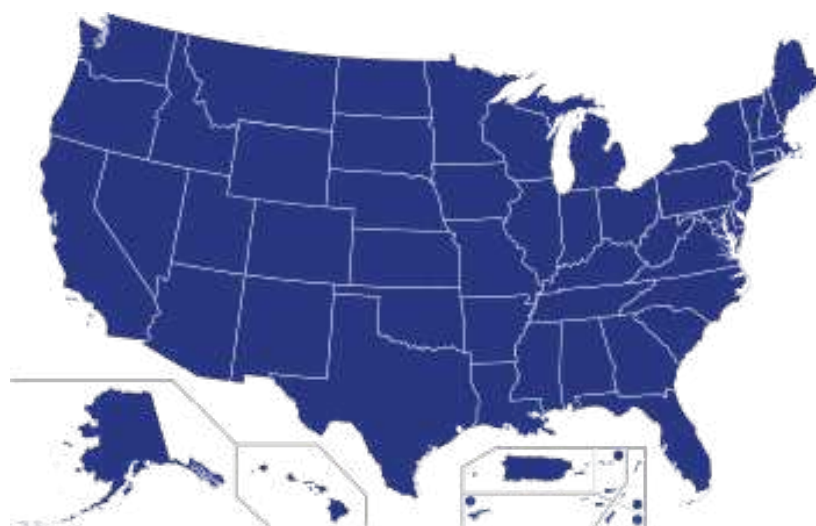


Figura 6: vincitore primarie repubblicane del 2020 stato per stato (Wikiwand, 2020)

Note: Trump in Blu



## 2.3 Primarie democratiche: come mai vince sempre il candidato del centro.

Il sistema utilizzato per determinare il *nominee* democratico è simile per principio a quello repubblicano, ovvero esiste un certo numero di delegati per stati, per distretti congressuali, leader di partito locali, membri del Comitato Nazionale Democratico ed gli eletti a livello locale, statale e federale.

Il numero di delegati è più ampio, 4763, e di conseguenza anche la soglia necessaria per vincere la *nomination*, 2382.

Come per i repubblicani il sistema elettorale statale viene deciso dai leader del partito democratico dello stato e tendenzialmente è più proporzionale e meno winner takes it all rispetto al sistema repubblicano, inoltre entrambi assegnano delegati anche a Washington DC, ai territori ed esclusivamente i democratici anche ai democratici all'estero (Ballotpedia, 2020).

Le primarie democratiche a differenza delle repubblicane sono competitive sia nel 2016 che nel 2020, la prima volta per il motivo che il presidente uscente Obama termine il secondo mandato e per legge non si può ricandidare e la seconda volte il presidente uscente è repubblicano. In ogni caso non bisogna ignorare l'ascendente del presidente in carica Barack Obama il quale quando è chiaro che gli unici due candidati in gara rimasti sono Hillary Clinton e Bernie Sanders il 9 luglio 2016 dopo un breve colloquio con Sanders, fa un annuncia pubblico in cui sostiene Clinton citando il fatto di aver raggiunto un accordo con Sanders per tenere il partito unito e affrontare uniti Trump, favorito alle primarie da ben due mesi (Karni, 2016).

Lo scontro fino a quel momento rimane acceso, e nei sondaggi Clinton ha solo un lieve distacco da Sanders. Entrambi si possono definire candidati quasi mainstream, Clinton non è esattamente il prototipo del presidente essendo donna ma ha un lungo curriculum da senatrice e segretaria di stato alla spalle oltre che first lady di Bill Clinton e Sanders nonostante sia membro del congresso dal 1991 senatore del Vermont dal 2007 è di posizioni radicali. Fatto eccezionale per un sistema bipartitico è l'indipendenza di Sanders dai democratici, dei quali non fa formalmente parte ma con cui ha una relazione di stretto supporto.

Il testa a testa tra i due è senza esclusioni di colpi, entrambi si criticano reciprocamente per le visioni diverse di politiche pubbliche, intese da Clinton come

più graduali e pragmatiche e intese da Sanders come più rivoluzionarie e utopiche (CNN, 2015). Il radicalismo di Sanders, autodefinitosi socialista democratico, non lo aiuta a conquistare gli elettori di centro che guardano invece verso politiche più moderate e la situazione si riflette anche tra i delegati elettorali che vedono in Clinton maggiore sicurezza per conquistare gli indipendenti, questa visione è condivisa anche dai vertici del partito democratico, il Comitato Nazionale Democratico, il quale secondo delle email pubblicate da Wikileaks nel 2016 favoriscono occultamente Clinton per la presidenza (Scott and Schleifer, 2016). Dopo l'intervento di Obama per unificare il partito Sanders supporta pubblicamente il ticket Clinton/Kaine e il 28 luglio 2016 la Convention Democratica nomina ufficialmente Clinton candidata democratica alla presidenza con una vittoria non molto netta contro Sanders, vince 2842 delegati contro 1865 di Sanders, e il voto popolare favorisce Clinton sempre non con ampio margine, 55,2% contro 43,1% (TheGreenPapers, 2016).

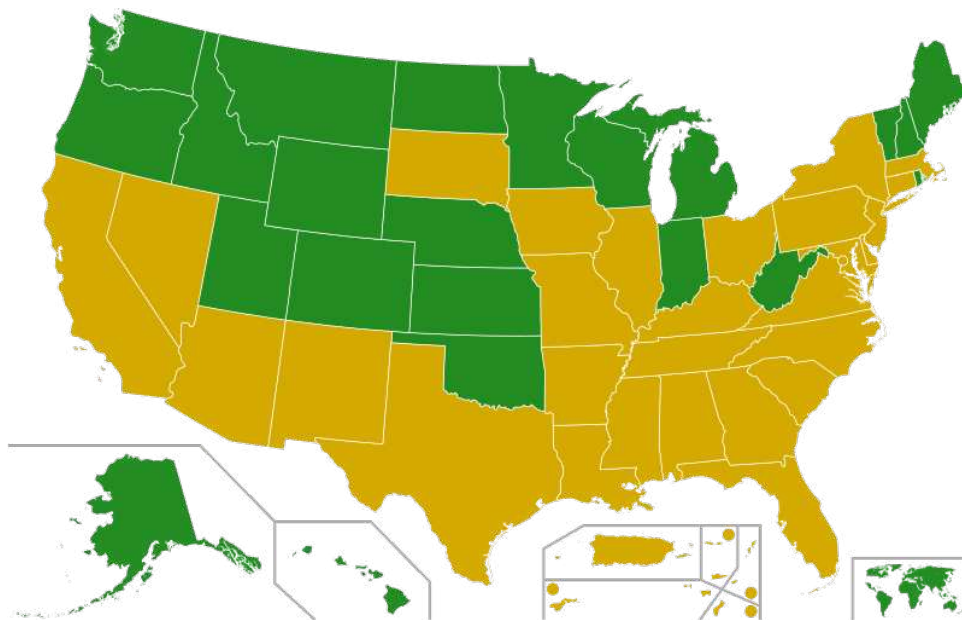


Figura 7: Vincitore primarie democratiche del 2016 stato per stato (Wikiland, 2016)

Note: Clinton in giallo, Sanders in verde

Nel 2020 il numero di delegati viene ricalcolato dal comitato nazionale democratico e la nuova soglia da raggiungere per vincere la nomination è 1991.

Al primo dibattito il 26 giugno 2019 si presentano venti candidati, poi con il passare del tempo i candidati si restringono a 7 a febbraio 2020 tra cui l'ex vice presidente Joe Biden, il populista Bernie Sanders, la radicale Elizabeth Warren, il Sindaco di South Bend Pete Buttigieg e il miliardario Mike Bloomberg. Per diversi motivi rimangono in corsa a marzo solo Sanders e Biden, il che spaventa i democratici moderati che vedono Sanders vincere in diversi stati e avere il potenziale di vincere la *nomination*, è comune ritrovare tra i moderati affermazioni come "For the establishment, I think it's Joe or Bust" (Korecki and Siders 2020). L'affermazione rende l'idea della preoccupazione dei democratici di non avere il candidato giusto per sconfiggere il presidente uscente Trump, sottovalutato dal team di Clinton del 2016, il quale può contare sulla statistica delle sconfitte dei presidenti uscenti (Musumeci 2020), la quale indica che negli ultimi cento anni solo quattro presidenti non conseguono la rielezione. Sander rimane sì popolare tra i giovani woke ma troppo divisivo non solo per i moderati democratici ma soprattutto per gli indipendenti non affiliati, ergo per il sistema bipartitico centripeto americano la nomination di Sanders sarebbe per molti democratici servire la vittoria a Trump su un piatto di argento (Korecki and Siders 2020).

Per il covid entrambi sospendono le rispettive campagne elettorali e dopo un confronto telefonico tra i due viene presa la decisione che per sconfiggere Trump è necessario unire il partito attorno a Biden, e così il 14 aprile 2020 Sanders dopo aver ricevuto promesse di politiche pubbliche da lui sostenute supporta pubblicamente Biden, lasciando tempo e fondi a Biden per pianificare al meglio lo scontro con Trump II.

L'ufficializzazione della nomination di Biden avviene alla Convention Democratica il 18 agosto 2020, la quale vede Biden ampiamente vincitore per la repentinità del ritiro degli altri candidati, infatti vince 2695 delegati contro 1117 di Sanders, 79 di Warren, 51 di Bloomberg e 26 di Buttigieg con il 51,7% del voto popolare (Ballotpedia, 2020)

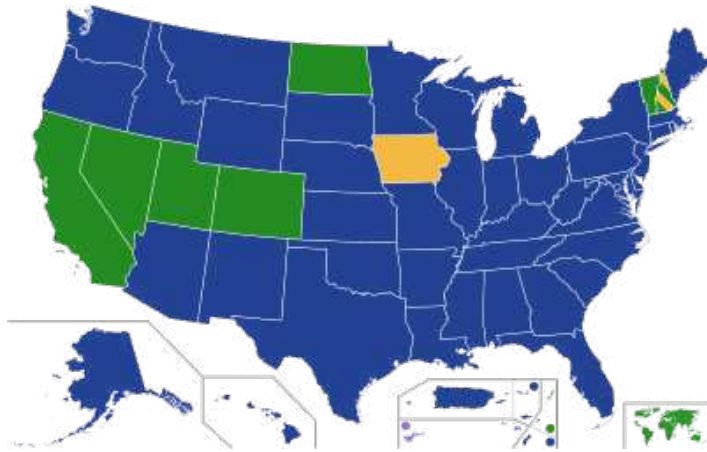


Figura 8: Vincitore primarie democratiche per stato del 2020 (Wikiland, 2020)

Note: Biden in blu, Sander in verde e Buttigieg in giallo

In conclusione si nota come l'alta competitività sia tipica delle primarie democratiche e in quest'ultime il candidato centrista venga sempre favorito, a differenza delle primarie repubblicane dove riesce ad imporsi non senza resistenza un candidato più estremista.

## 3. Asino contro elefante: un confronto delle campagne elettorali

Nel seguente capitolo viene descritto su quali temi si svolgono le campagne elettorali democratiche e repubblicane, come mutano dal 2016 al 2020 e perchè, con un focus sui caratteri *mainstream* ed anti *establishment* dei candidati

### 3.1 Temi elettorali

Nel seguente paragrafo l'analisi si concentra sui temi elettorali delle due campagne presidenziali mettendo a confronto i "quattro" candidati, che come citato nella metologia, per avere una migliore comprensione delle circostanze che portano alla vittoria dell'imprenditore Trump e alla sconfitta del presidente uscente Trump, che per comodità chiameremo rispettivamente Trump I e Trump II.

Durante le campagne elettorali repubblicane e democratiche del 2016 molti sono i temi trattati e molto raramente le visioni tra i due candidati sono concordi.

La situazione globale influisce profondamente sul dibattito nazionale, da menzionare la crisi dei profughi siriana del 2015 che arricchisce il già presente dibattito sull'immigrazione, l'invasione russa della Crimea nel 2014 e l'intervento russo in Siria e in misura minore gli attentati di Parigi del 2015.

Andando per ordine è necessario premettere che l'allora presidente Barack Obama attua delle politiche volte alla facilitazione dell'accoglienza dei profughi di guerra siriani, alzando a settembre 2016 110.000 la quota di accoglienza (Kim and Toosi, 2016).

La misura, profondamente criticata dai *republicans*, diventa istantaneamente oggetto di dibattito tra Hillary Clinton e Donald Trump, la prima in pieno supporto al compagno di partito che sostiene si tratti di un'azione umanitaria di durata temporanea, invece Trump critica fortemente la politica di accoglienza principalmente per due motivi: il primo è che indiscutibilmente si tratta di un onere finanziario, che a detta sua è eccessivo per le casse statali, il secondo che dopo gli atti di terrorismo islamista in Europa l'anno precedente sarebbe incauto

accettare nel paese rifugiati con il rischio che tra loro possano nascondersi terroristi.

Storicamente l'oggetto del dibattito in tema di immigrazione negli USA è il confine con il Messico, già negli anni '90 con la presidenza Clinton viene cominciata la costruzione di una recinzione nei punti più noti alla polizia per il passaggio clandestino del confine (University of Arizona, 2020), ovvero il tratto fra San Diego e Tijuana.

Il candidato repubblicano è ben noto per citare in diversi comizi *"Build that wall"* (ABC 2017), tuttavia il termine più corretto sarebbe *"Extend that wall"* in quanto già nel 2011 erano stati eretti 1044 chilometri di muro tra California e Texas da diversi presidenti democratici e repubblicani precedenti. La Clinton oltre a rigettare le tesi trumpiane dichiara di non voler continuare la costruzione del muro e allo stesso tempo esprime la sua intenzione di aumentare la quota annuale per l'immigrazione.

Probabilmente l'unico tema su cui i due candidati concordano è la necessità di una riforma del sistema educativo degli USA, anche se in termini vaghi.

Il terrorismo come anticipato è un tema caldo soprattutto per i poco precedenti attentati in Europa e l'alta sensibilità del pubblico americano verso il tema dal 2001 in poi. Trump afferma di non voler combattere il terrorismo direttamente *"boots on the ground"* come W. Bush, criticando oltretutto il presidente stesso per l'invasione dell'Iraq del 2003 (Wemple, 2021), ma anzi propone un ritiro graduale delle truppe americane impegnate oltreoceano e un blocco totale dei rifugiati provenienti da paesi musulmani. Il candidato non è nuovo a posizioni isolazioniste, fin dal 2004 dichiara di essere un fiero oppositore dell'intervento in Iraq (Finnegan and Mehta, 2016).

Dal lato commerciale critica pesantemente l'entrata della Repubblica popolare Cinese nel World Trade Organization ed imputa a Bill Clinton la colpa per quelli che lui considera il fallimento del NAFTA, l'accordo di libero scambio multilaterale tra USA, Canada e Messico (FactBase 2019).

La Clinton ha una visione di politica estera più proattiva, piuttosto che aspettare il problema sorga, si sviluppi e arrivi alle porte del paese preferisce intervenire direttamente alla radice del problema. Non rimane tuttavia impassibile allo shock collettivo americano derivante da risorse umane ed economiche andate perse negli interventi in Medio Oriente e in Afghanistan agli inizi degli anni 2000 e per

questo predilige una politica mediorientale più “indiretta”, ovvero preferire allo scontro diretto con i gruppi terroristici un sovvenzionamento economico e militare di gruppi più democratici. Cita come esempio il caso siriano, dove per combattere l’ISIS è più efficiente armare e sostenere economicamente gruppi militari come i kurdi per eliminare la minaccia terroristica senza l’utilizzo di personale militare statunitense in prima linea .

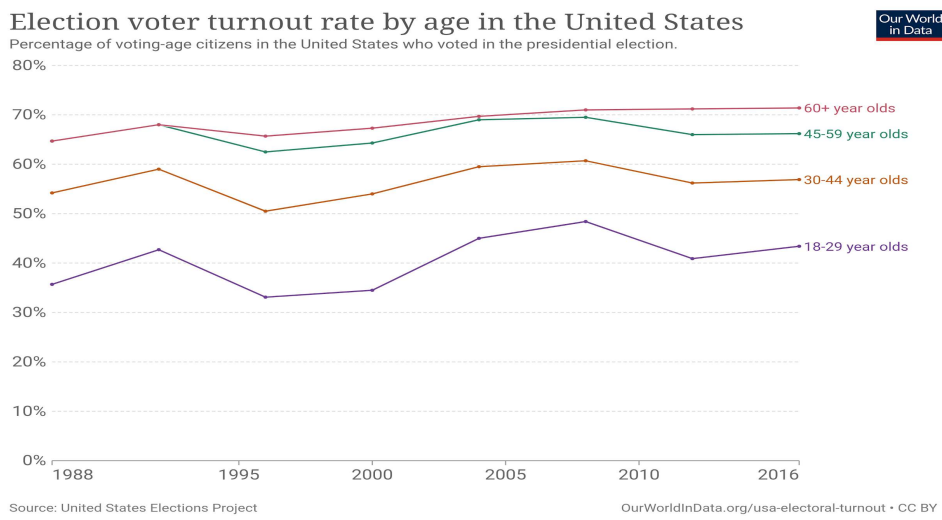
La questione mediorientale si intreccia inevitabilmente con le relazioni con la Federazione Russa, vista dai due candidati con prospettive opposte.

La candidata democratica non transige e critica apertamente le violazioni dei diritti umani perpetrati dalla compagnia militare Wagner per conto della Russia in Siria, vuole inoltre mantenere la linea Obama di condanna pubblica alla Russia per l’invasione della Crimea del 2014 e le relative sanzioni. Secondo Hillary Clinton non si può considerare un partner affidabile per la gestione di una guerra civile un governo che continua a violare i diritti umani degli oppositori di Assad.

Di tutt’altro avviso è il candidato repubblicano che vede invece in Putin un interlocutore affidabile per gestire crisi umanitarie e geopolitiche in Medio Oriente ripetendo in diverse interviste, dopo averlo lodato personalmente come statista ed essere stato ricambiato, che “andrebbe d’accordo con Mr. Putin” (Diamond 2016). La sanità statunitense è tema di dibattito per le visioni contrastanti che i due candidati hanno di essa, i democratici intendono imporre regole più stringenti alle compagnie assicurative mentre i repubblicani propendono più a lasciare più libertà di decisione alle compagnie assicurative

L’*Affordable Care Act*, conosciuto anche come *Obama Care* viene introdotto nel 2010 per estendere la platea di beneficiari e introdurre vincoli agli assicuratori sanitari con lo scopo di migliorare il servizio, abbattere i costi ma soprattutto offrire una tariffa che varia solo in base all’età e non in base all’esistenza di condizioni mediche pregresse.

Inoltre è utile considerare come con una certa costanza nel tempo l’affluenza alle urne maggiore, con picchi al 70%, la si riscontra da elettori nella fascia d’età 60+, i due candidati sono ben coscienti che per la categoria *senior* la sanità sia una delle priorità e per questo motivo prendono entrambi posizione in merito.



-Figura 9: Affluenza alle urne per età dal 1988 al 2016 (Alex 2019)

La Clinton in continuità con Obama punta ad estendere il programma, in quanto considerato funzionale alla salute degli americani e sostanzialmente di successo, mentre Trump annuncia di voler abolire *Obama Care* e sostituirlo con un “*Trump Care*” ovvero un programma che mantiene qualche elemento del piano precedente come l'impossibilità di rifiutare la copertura per pazienti con condizioni mediche preesistenti ma critica pesantemente l'onere finanziario del finanziamento diretto del programma propendendo invece per concessioni di crediti d'imposta al datore di lavoro (Demko, 2016).

Le visioni sulla sanità riflettono più ampie visioni economiche sulla redistribuzione di ricchezza. La candidata democratica tende a preferire Imposte sul reddito da lavoro e d'impresa più elevate per le fasce più alte di redditi, basando il suo discorso sul fatto che se i ricchi pagassero la loro “*fair share*” (Smith, 2010) si potrebbe combattere più efficacemente la disoccupazione e fare investimenti pubblici.

Il piano fiscale Clinton è di ampio spettro e mira a porre termine agli sgravi fiscali della presidenza Bush che sarebbero dovuti essere temporanei, ma a seguito della crisi economica, il presidente Obama è costretto ad estendere fino al 2017.

Il piano comprende aliquote per le tasse di successione che arrivano sopra il 65% per immobili di valore superiore a 500 milioni di dollari, sgravi fiscali, “*tax cuts*”, per le piccole imprese, mantenere stabili le aliquote per i redditi di lavoro sotto i



250.000 dollari annuali e una “*exit tax*” ovvero una tassa per le aziende che delocalizzano (Ballotpedia, no date, acc. 2023).

La voce di Clinton rimane comunque una delle più moderate tra i democratici, soprattutto rispetto ai più radicali senatori Warren e Sanders che spingono per aliquote ancora più alte, quasi ai livelli degli anni trenta di Roosevelt.

Sebbene Trump si presenti come un candidato indipendente e a volte critico delle precedenti politiche repubblicane, attua talvolta politiche in continuità con quelle tradizionalmente repubblicane, almeno nel tema fiscale ripropone i *tax cuts* di H. Bush e in linea di massima una riduzione generale delle imposte.

Tranne i benefici fiscali alle famiglie di reddito basso e alle piccole imprese che sono in comune con la Clinton, Trump propone una riforma fiscale diametralmente opposta alla proposta democratica.

In primo luogo ridurre le aliquote marginali progressive da sette a tre, rispettivamente al 12%, 25% e 33%, abbassando l'aliquota più alta di sette punti percentuali.

Eliminare la “*death tax*” (Jacobson, 2017), nome più suggestivo di “*estate tax*”, ovvero la tassa di successione, la stessa che per l'avversario dovrebbe essere aumentata fino al 65% per i più ricchi.

Il piano tuttavia dall'inizio della campagna elettorale è rivisto più volte, sia per il fatto che il Policy Tax Center stima il costo del piano a 9.5 trilioni di dollari in dieci anni e sia per le resistenze dei democratici che esigono almeno un aumento delle tasse alle grandi imprese (BallotPedia no date, acc. 2023).

Evento importante per gli Stati Uniti in tema di energia è la firma degli Accordi sul clima di Parigi del 2016, accordo che punta a combattere il cambiamento climatico tramite misure volte alla riduzione dell'inquinamento atmosferico, nel caso specifico americano ridurre le emissioni di CO2 del 26% entro il 2025 (HuffPost, 2017).

Trump critica i mezzi ma non i strettamente fini dell'accordo, vede nelle nuove misure una minaccia alla prosperità economica americana, in particolare alla classe media che si troverebbe a pagare, a parità di consumi, bollette e tasse più alte.

Secondo il candidato repubblicano sarebbe più produttivo esplorare fonti energetiche alternative che possano ridurre la dipendenza dei combustibili fossili, e in chiave geopolitica ridurre la dipendenza energetica dall'estero.

Trump condiziona le misure energetiche al mantenimento dei posti di lavoro, ergo se si trovasse nella situazione di dover scegliere tra perdita di posti di lavoro o mantenere in funzione una centrale a carbone sceglierebbe senza dubbio la seconda, caso comunque poco ipotetico visto che un anno dopo la sua elezione mantiene in funzionamento una centrale a carbone nel Mid West che probabilmente sennò avrebbe chiuso, almeno se non avesse firmato l'*Energy Independence Executive Order* con cui ordina al *Environmental Protection Agency* di rivedere le regole sulle emissioni del *Clean Air Act* di Obama (the American Presidency Project, 2017).

Di tutt'altra visione è Hillary Clinton, che fa della lotta al cambiamento climatico un suo cavallo di battaglia. Vede negli Accordi di Parigi un ottimo punto di partenza ma promette di poter arrivare ad avere il 50% delle necessità energetiche americane provenienti da fonti rinnovabili entro il 2027 (Dan, 2015). Dichiarò inoltre di essere d'accordo all'introduzione di una *Carbon Tax*. Inoltre annuncia un piano di investimenti da su infrastrutture, scuole e sistemi idrici dal valore di 30 miliardi nelle cosiddette "*Coal Areas*" (Berman, 2015).

Ultimo punto è il dibattito su quanto sia assoluto il secondo emendamento della costituzione americana: "*A well regulated Militia, being necessary to the security of a free State, the right of the people to keep and bear Arms, shall not be infringed*" (Constitution annotated, 1791). Clinton, in continuità con la politica di Obama, vorrebbe aumentare i controlli sul passato criminale e psichiatrico del richiedente licenza al porto d'armi, inoltre intende bandire le cosiddette "armi d'assalto" ovvero armi automatiche di grosso calibro ed infine rendere legalmente responsabili i produttori e i distributori di armi per i prodotti che vendono.

Trump si oppone a qualsiasi ulteriore regolamentazione della detenzione di armi, sostenendo che il problema delle sparatorie di massa derivi da altri fattori (Stokols, 2019) e che anzi potrebbero essere risolto con più persone armate in grado di difendersi da sole, critica inoltre in tal modo le "*gun free zone*" (Walmart, 2019) ovvero politiche di esercizi pubblici che vietano al loro interno armi in vista.

In conclusione è utile notare una tendenza sempre più forte che prende avvio nelle elezioni presidenziali del 2016 e continua nelle stesse del 2020, una tendenza che può essere prevedibile per il sistema politico elettorale americano molto candidato centrico: gli attacchi di natura personale tra i temi del dibattito politico. Nelle repubbliche presidenziali l'elezione del presidente è quasi sempre diretta,

rendendo così il candidato una figura centrale della campagna elettorale, in quanto l'approvazione elettorale può arrivare sia dai temi politici che dalla storia personale del candidato, è quindi naturale che la campagna elettorale di un partito faccia perno sull'elogio e l'esaltazione attorno alla figura del proprio candidato e sulla sminuimento del candidato avversario, l'elogio è specialmente efficace se si tratta di un imprenditore di successo, per la cultura del "self made man" o di un veterano di guerra, in quanto il supporto per i veterani a prescindere delle posizioni politiche sulla guerra rimane alto, in un sondaggio del 2019 il 72% degli intervistati (democratici e repubblicani nella stessa misura) ha risposto che aumenterebbe i fondi per il Veteran Agency (Pew Research 2019, 1).

E' doveroso premettere che è impossibile che attacchi di natura personale in politica prima non esistessero, ma non prendono quella centralità mediatica come nelle elezioni del 2016 e del 2020, dove per esempio il candidato Trump posta attacchi di natura personale in un tweet ogni 8 (Lee and Quealy 2016).

L'obiettivo è chiaramente minare la credibilità dell'avversario raccontando invece una storia positiva che elogi il proprio candidato, è inoltre doveroso premettere che la maggior parte di questo tipo di attacchi provengono da Trump I e Trump II,rispettivamente contro Hillary Clinton e Joe Biden.

Trump I riesce a porre l'attenzione sulle mail eliminate della Clinton mentre è segretaria di stato nella prima presidenza Obama, e riesce a farne uno dei maggiori temi di dibattito politico, sottolineando come la sua non professionalità nel gestire mail confidenziali e top secret la renda una pessima potenziale presidente.

Rispetto ai singoli temi trattati nel secondo dibattito presidenziale del 2016, gli attacchi personali sono quelli che trovano più spazio, Trump riesce a monopolizzare il discorso, interrompendo diverse volte la Clinton, sostenendo che cancellare circa alle 33.000 email sia una condotta criminale e che se venisse eletto lei sarebbe sicuramente in carcere. La candidata democratica respinge le accuse di malafede ma ammette di aver gestito le email confidenziali con negligenza e che se potesse tornare indietro non lo rifarebbe più, tuttavia si ritiene fiduciosa che la giustizia le darà ragione. Sfortunatamente per lei rimane investigata dal Dipartimento di Giustizia fino alla sua eventuale assoluzione nel 2019 (Gerstein, 2019), dove viene ammessa la sua negligenza ma senza intenzionalità a compiere fatti illeciti; fatto che secondo lei come afferma nel suo

libro "What Happened" contribuisce maggiormente se non totalmente alla sua sconfitta.

Gli attacchi personali non si limitano a Hillary Clinton in sé, ma si allargano anche al marito Bill Clinton noto principalmente ai detrattori per gli scandali a sfondo sessuale avvenuti durante la sua presidenza che secondo Trump, Hillary Clinton ha contribuito a insabbiare, arrivando durante il secondo dibattito presidenziale a puntare il dito contro Bill Clinton, che era tra gli spettatori in presenza, sottolineando il fatto che Bill Clinton avesse pagato 850.000 dollari per far tacere una delle vittime, facendo riferimento al patteggiamento con Paula Jones nel 1998 (Glass, 2018) da cui era stato accusato di aggressione sessuale, patteggiamento risolto fuori dal tribunale per far cadere le accuse che però non includeva nessuna ammissione di colpa da parte dell'ex presidente, tuttavia è nella strategia di Trump raccontare fatti incompleti o parzialmente falsi per screditare il proprio avversario. Hillary Clinton critica Trump invece per la sua dichiarazione dei redditi, che definisce non in linea con il suo reale patrimonio, condannandolo implicitamente di elusione se non di evasione fiscale. Tuttavia bisogna ammettere che il caso delle email non abbia nulla a che fare con i temi elettorali repubblicani, mentre le imposte sui redditi non pagate dall'imprenditore Trump si inseriscono invece in un quadro di equa redistribuzione di ricchezza, molto spinto dai democratici.

I temi delle elezioni presidenziali dal 2016 al 2020 mutano in concomitanza con l'evoluzione degli eventi globali. In primis il Covid 19 che, prima in Cina e poi in tutto il mondo, stravolge la vita quotidiana di tutte le persone, aprendo un dibattito polarizzato tra due parti, la prima composta da chi prende la minaccia seriamente e propone un lockdown duro e la seconda composta da chi minimizza il virus e preferisce non fermare la vita economica del paese.

Inoltre a livello globale il terrorismo islamista perde di centralità nel discorso politico in linea con la perdita di importanza dell'ISIS in Medio Oriente, i rapporti con la Federazione Russa rimangono stabili o comunque senza grandi cadute diplomatiche, mentre tutt'altro che stabili invece sono i rapporti con la Repubblica Popolare Cinese con cui viene cominciata una guerra commerciale ed infine un evento esclusivamente nazionale: l'omicidio di George Floyd. Avviene a Minneapolis il 25 maggio 2020, evento apparentemente trascurabile messo nel contesto della brutalità della polizia americana, la quale uccide ogni anno circa

1000 persone (di cui il 25% afroamericani) (Police Violence Report, 2022), ma in questo caso specifico impatta profondamente le elezioni.

Certi elementi del dibattito rimangono gli stessi di quattro anni prima, certi come nel caso dell'ISIS vanno in secondo piano, altri sorgono ex novo.

Trump II mantiene le opinioni di Trump I riguardo i temi di fisco, immigrazione, sanità e porto d'armi, Biden mantiene le opinioni di Clinton sui temi di fisco, economia, immigrazione, sanità e Russia.

L'evento Covid19 mette in risalto le criticità del sistema sanitario americano, il presidente uscente difende strenuamente le misure da lui adottate per contrastare la pandemia e rilancia la sfida promettendo di sviluppare un vaccino entro la fine del 2020 e di tornare alla normalità entro il 2021 (Oprysko, 2020), mentre l'avversario Biden condanna Trump di aver ignorato i campanelli d'allarme a fine 2019 e annuncia di aver stilato un piano di ripresa (BallotPedia no date, acc. 2023) in cui propone misure economiche più restrittive e un potenziamento dell'assistenza sanitaria ai cittadini.

Acquisisce importanza il tema della *"police brutality"* successivamente alle proteste per la morte di George Floyd (CNN, 2020), cominciate il giorno successivo all'omicidio del 46enne afroamericano nella stessa Minneapolis, città in cui i fatti si sono svolti.

Nonostante la situazione sanitaria a maggio 2020 fosse ancora critica migliaia di protestanti di *Black Lives Matter* in tutti e cinquanta gli stati scendono in strada per chiedere una riforma profonda dei dipartimenti di polizia col motto di *"Defund the police"*, la protesta divide profondamente i Democratici e i Repubblicani.

I Democrats sostengono pienamente il movimento *BLM* nelle sue intenzioni di riformare la polizia rendendola più responsabile e trasparente sulle proprie azioni, ritenendo inoltre necessario potenziare gli istituti di prevenzione e assistenza psicologica e aumentare i poteri di controllo del Dipartimento di Giustizia federale sui dipartimenti di polizia locali.

I GOP si schierano su posizioni opposte ai democratici, infatti sostengono che il problema non si risolve definanziando la polizia che anzi soffre in performance per i bassi finanziamenti federali e le forze dell'ordine farebbero meglio il loro lavoro se avessero a disposizione più fondi e ci fosse un sistema penale più punitivo per i crimini violenti.

Inoltre il presidente condanna duramente le proteste di *BLM*, in quanto sostiene che tra i manifestanti si nascondano inevitabilmente saccheggiatori dei negozi e altre proprietà private, arrivando a definire i manifestanti “Teppisti, anarchici e terroristi”, etichettando come “sostenitori del terrorismo” chi come i democratici le definisce “proteste pacifiche” (Safia, 2020).

Entrambi i candidati sono sensibili al problema della delocalizzazione delle aziende americane, tuttavia Biden propone di attuare politiche più morbide come la concessione di crediti d'imposta alle aziende che riportano le sedi fisiche in patria senza mettere in discussione gli accordi commerciali con la Repubblica Cinese, mentre Trump vuole continuare la politica di guerra commerciale con la Cina cominciata nel suo mandato e la *exit tax*.

Non mancano durante la campagna elettorale attacchi personali da parte di Trump II, il primo destinatario è Biden stesso, candidato a settantasette anni e ripreso diverse volte in stato confusionale davanti alla telecamera viene definito “minorato mentale” (Pettypiece and Bennett, 2020), strategia poco oculata perché potenzialmente offensiva per i *senior* e considerata anche ipocrita in quanto il candidato repubblicano ha solo tre anni di meno.

L'attacco al secondo destinatario comincia già nel 2019, con un'indagine formale verso uno dei figli di Joe Biden, Hunter Biden, avvocato e imprenditore che fa parte del consiglio di amministrazione di una società che secondo Trump opera in Ucraina e corrompe diverse autorità ucraine per ottenere appalti, per sostenere la sua tesi minaccia telefonicamente Zelensky di tagliare gli aiuti militari in caso non avvii indagini al più presto (Pettypiece e Smith, 2019).

### 3.2 Mainstream ed Anti establishment

Per approfondire gli elementi dei due candidati che possono essere considerati Mainstream, ovvero che vogliono mantenere la struttura politica, economica e

sociale, o Anti establishment, ovvero che vogliono sfidare lo status quo, è necessario partire dalla biografie di Trump e Clinton.

Trump sebbene basi la sua campagna sulla lotta alle élite economiche, ne fa senza dubbio parte, nasce da una famiglia ricca che gli permette di studiare economia e successivamente lavorare nell'azienda di costruzioni del padre a New York, incominciando a far conoscere il suo nome con progetti come la Trump Tower e la Trump University. Già nel 1987 scrive il suo primo libro, "Trump: The Art of the Deal" (Trump, 1987), un'autobiografia del 41enne imprenditore di successo che racconta in termini eclatanti la sua storia di successo e consigli pratici su come essere *business men* di successo; è l'inizio di una lunga serie di libri coscritti col giornalista Tony Schwartz di motivazione personale, imprenditorialità ed infine politica.

Trump è un personaggio che negli anni riesce a rimanere noto al grande pubblico, la sua notorietà a volte positiva e a volte negativa sarà essenziale come futura base di capitale politico.

Sorge quindi spontanea la domanda su come un miliardario possa concentrare la propria campagna elettorale sulla lotta alle élite sebbene lui stesso ne faccia parte di un largo margine. La risposta la si trova nel "populismo economico americano" (Kazin, 1995) che consiste nell'attuazione di politiche volte a favorire il cosiddetto "americano medio" (che nella pratica corrisponde a coloro che guadagnano meno 50.000 mila dollari l'anno), allo stesso tempo presentando le élite o l'establishment come i nemici che vogliono attentare alla libertà degli onesti lavoratori americani. Tuttavia è doveroso sottolineare che le tanto agognate elite non devono essere per forza essere composte dai ricchi, in quanto questo tipo di populismo rigetta la divisioni in classi Marxista, ma semmai sono individuabili in quegli individui o organizzazioni che fanno esclusivamente i loro interessi per mantenere i privilegi; è quindi possibile affermare che secondo i populistici le élite "corrotte" sono coloro che hanno tradito gli ideali di libertà e democrazia sui quali gli Stati Uniti d'America sono stati fondati.

Rendendo così possibile che un miliardario possa essere considerato un "uomo del popolo" in quanto in opposizione alla "casta politica corrotta".

Il populista rappresenta quindi una situazione in cui gli interessi del "popolo", il "noi" sono contrapposti a quelli delle élite che fanno parte del "sistema", il "loro".

Con il cosiddetto “sistema” il populista intende la struttura politico, sociale ed economica nazionale ed internazionale, esso ha una specie di vita propria in quanto “agisce” nell’interesse delle élite che ne fanno parte.

Il “sistema” che agisce contro il “popolo” è sostenuto dai media tradizionali che sono “comprati” dalle élite e quindi al loro servizio per spingere qualsiasi narrazione propugnata “dall’alto”, per questo motivo Trump diventa un grande sostenitore di mezzi di informazione alternativa come Truth (Vossoughian, 2019), un social che a differenza di Twitter non ha moderazione e qualunque utente può scrivere quello che vuole senza paura di essere “censurato”.

Personaggio essenziale nella narrazione della narrazione Trump è il nemico, non l’avversario come in uno scontro politico ordinario, ma il nemico che ha sotto controllo il “sistema” e ha intenzione di fare tutto il possibile per mantenerlo.

Una caratteristica del “sistema” è che, in quanto controllato dall’establishment, è truccato e quindi le regole sono state create per contrastare il “popolo”, per quanto a prima vista non possa sembrare importante il “sistema truccato” è molto utile come strumento di difesa mediatica da “attacchi del sistema”, che nel concreto possono essere azioni legali contro il leader o risultati elettorali negativi, uno strumento che si rivela un ottimo capro espiatorio argomentativo.

Quando Trump si definisce “uomo del popolo” e condanna la classe dirigente non fa distinzioni tra ex presidenti democratici o repubblicani, infatti afferma diverse volte “*Iraq was a mistake*” (DemocracyNow, 2016) arrivando al punto di sostenere che inesistenza delle armi chimiche in possesso a Saddam Hussein fosse nota, puntando il dito implicitamente contro George Bush con una frase vaga, “They lied”.

Tendenzialmente tra le più attaccate delle élite si trovano le élite finanziarie che in generale corrispondono alle grandi banche, grandi aziende e in generale le “*Big corporations*”, tuttavia è da considerare che un attacco troppo forte verso le élite finanziarie potrebbe sembrare ipocrita e comunque non negli obiettivi di Trump, in quanto si è fermamente schierato a favore delle imprese nazionali, rendendole anzi vittima loro stesse della concorrenza sleale cinese.

Quindi quando dice “The elites who led us from one financial and foreign policy disaster to another” (FactBase, 2019) Il riferimento è più verso organizzazioni governative come la Federal Reserve e le uniche *corporations* che attacca pubblicamente sono quelle che finanziano l’avversaria Clinton.



La strategia di Trump per mettersi a capo del “movimento popolare” è alquanto semplice e comune: come primo passo è necessario un leader carismatico che riesca a coinvolgere emotivamente il pubblico, il secondo è individuare un tema di dibattito e presentarlo come una grave emergenza nazionale, poi serve presentarsi come la soluzione al problema (reale o meno che sia), ciò che importa è che il problema sia percepito come tale tra gli ascoltatori.

Le persone che si oppongono alla politica proposta dal leader vanno considerate in quanto parte e asservite al “sistema” che bisogna sfidare.

Il populismo di Trump si può classificare come esclusivo (Graziano 2018, 39-52), in quanto riduce i limiti di popolo al popolo nazione, nel caso specifico trumpiano si può parlare di neo-nativismo (Yates and Heather 2020, 79-90). Essendo gli USA una nazione composta principalmente da immigrati, la differenza viene creata tra i soggetti che si sono stabiliti prima o dopo rispetto a un momento nel tempo scelto arbitrariamente, in sostanza si crea una divisione tra gli immigrati provenienti dall'Europa, nella maggioranza White Anglo Saxons Protestant e gli immigrati provenienti dall'America Latina, di più recente arrivo.

Trump riesce quindi, tramite i suoi libri prima e tramite la campagna elettorale dopo a identificarsi nell'americano comune che lavora sodo e crede in Dio “*Hard working and God fearing man*” (Cilizza, 2019) accostandosi in questo modo a una categoria vasta e indefinita di americani, si definisce così un uomo del “popolo” che lavora nell'interesse del “popolo”, il termine “people” viene utilizzato estensivamente da Trump per rimandare alla Costituzione americana.

Hillary Clinton si presenta invece come una candidata più “*Mainstream*” ovvero che non mette in discussione il sistema politico, economico e sociale nazionale. Nata a Chicago, dimostra una propensione alla politica fin dal liceo rimanendo però di matrice conservatore fino al college, quando durante il *Bachelor degree* in Scienze Politiche si avvicina a idee più *liberal* e si iscrive al Partito Democratico, subito dopo si iscrive a Giurisprudenza a Yale dove conosce Bill Clinton, conseguita la laurea comincia a praticare legge come avvocato a un prestigioso studio legale. La svolta politica avviene quando il marito diventa governatore dell'Arkansas nel 1978, evento importante in quanto la *first lady* è un incarico con funzioni pubbliche negli Stati Uniti, incarico che le permetterà di avere visibilità politica, almeno a livello statale.

Nel 1993 Bill Clinton vince le presidenziali e in questo modo Hillary Clinton diventa la prima *first lady* ad avere una laurea e una carriera professionale consolidata alle spalle, Hillary Clinton decide dalla sua posizione di essere politicamente più attiva e a spingere per una riforma del sistema sanitario in modo da renderlo universale, i detrattori lo etichettano "Hillary Care". Appellativo inizialmente denigratorio ma che con la presidenza Obama acquisisce un significato positivo, "Obama Care" diventa un termine informale per definire *L'Affordable Care Act*, utilizzato ampiamente usato nelle campagne elettorali democratiche.

La carriera politica prosegue indipendentemente dal marito con la candidatura a senatore nello stato di New York nel 2000 che riesce a vincere con un largo margine diventando la prima first lady ad entrare nel Congresso. Durante i mandati al Senato sostiene l'intervento militare in Afghanistan e Iraq ma ne condanna la gestione da parte del presidente Bush.

Nel 2008 si candida alle primarie democratiche per le elezioni presidenziali forte dell'esperienza politica personale e della visibilità dall'incarico di *first lady*, entrambi ricoperti per 8 anni ciascuno, tuttavia non riesce ad avere la meglio contro l'avversario Barack Obama che vince la nomination, nonostante la delusione e le cause legali sostiene formalmente Obama alle presidenziali.

Rimane comunque in buoni rapporti con l'avversario di partito Obama, che le offre la carica di Segretario di Stato nella sua prima presidenza, carica che si può considerare quarta per importanza del paese dopo Presidente, Vice Presidente e Speaker della Camera.

E' importante se non essenziale notare come il dibattito alle primarie non raggiunga mai livelli di offese personali ma rimane su temi strettamente politici.

La situazione è diversa nel 2016 quando Hillary Clinton si candida per le primarie democratiche e tra tutti gli avversari trova in Bernie Sanders, un "socialista democratico", un arduo avversario da battere a causa della sua retorica populista di sinistra non troppo distante come termini e soggetti alla campagna mediatica di Trump, in ogni caso la Clinton riesce a dominare la scena e vince la *nomination* perché considerata meno estremista e quindi più appetibile ai democratici più moderati. Rimane fiduciosa nella vittoria contro Trump, sostenuta dai sondaggi RealClearPolitics no date, acc. 2023).

La sfida nel 2016 avviene tra un "esterno" della politica e una "veterana", entrambi cercano di usare la rispettiva caratteristica a loro vantaggio.

Trump vuole cavalcare l'ondata di malcontento degli elettori per la politica americana in generale, presentandosi come un *outsider* della politica quindi "puro" rispetto alla "casta corrotta", mentre Clinton punta sulla sua esperienza politica e i successi raggiunti nella sua lunga carriera come *first lady* e come senatrice.

Altra differenza sostanziale tra i due candidati la si riscontra nella scelta dei media, Hillary Clinton bilancia le apparizioni in televisione e le interviste con i giornalisti con i post sui social media come Twitter, Facebook, Instagram utilizzando un linguaggio professionale e neutro, mentre Donald Trump ha una presenza molto sbilanciata verso social media e comizi pubblici utilizzando invece un linguaggio più diretto e semplice con spesso slogan ad effetto.

Trump II nel 2020 deve affrontare il fatto che è non più un *outsider* della politica ma un presidente uscente alla ricerca della rielezione, quindi si ritrova costretto a ridirigere il discorso verso una difesa delle proprie azioni come presidente e ai passi compiuti nello "lotta" ai "nemici della nazione americana" (NBC, 2020).

Il suo discorso Anti Establishment ne risulta indebolito in quanto nelle elezioni del 2020 deve dimostrare che sebbene lui faccia parte del governo non fa parte automaticamente di quella "élite politica corrotta che tende solamente a preservare i propri interessi"; il suo lavoro si complica perchè non fa più campagna su promesse ma su azioni concrete intraprese durante la sua presidenza.

Si può definire un fenomeno di "istituzionalizzazione" (Vassallo, 2016) del candidato anti sistema, la quale ha come diretta conseguenza il portare i precedenti elettori a disilludersi del candidato eletto che si comporta come la stessa casta di politici che voleva abbattere.

Trump II nell'agosto del 2020 presenta chiaramente la sua visione dell' inevitabile scontro con Joe Biden con la seguente dichiarazione: "*This is the most important election in the history of our country. There has never been such a difference between two parties, or two individuals, in ideology, philosophy, or vision than there is right now. Our opponents believe that America is a depraved nation. We want our sons and daughters to know the truth: America is the greatest and most exceptional nation in the history of the world! Our country wasn't built by cancel culture, speech codes, and soul-crushing conformity. We are not a nation of timid spirits. We are a nation of fierce, proud, and independent American Patriots*" (NBC, 2020).

Sul fatto che saranno delle elezioni molto polarizzate non sbaglia, infatti gode di un supporto quasi unanime dai repubblicani al 92%, 42% dagli indipendenti e solo 8% dai democratici, una forte tendenza verso il voto di appartenenza (Brenan, 2020).

Inoltre un indice di approvazione al solo 41.1% lo rende il presidente mediamente più impopolare di tutte le presidenze dal 1945 a oggi (Gallup, 2017), il che lo costringe anche a dirigere l'attenzione altrove verso le "depravazioni" della *cancel culture*, *speech codes* e conformismo, ergendosi allo stesso tempo a difensore della "grande nazione".

Joe Biden nasce in Pennsylvania in una famiglia cattolica di origine irlandese di estrazione sociale modesta, fatto che in combinazione con la sua personalità affabile gli garantirà durante la sua carriera politica uno status di "uomo comune", persona in cui gli elettori bianchi della East Coast si riconoscono facilmente.

Si laurea prima in Scienze Politiche e poi in Giurisprudenza, pratica l'avvocato d'ufficio per un anno e poi si candida e vince il seggio di consigliere nella contea di Newcastle nel 1970, la svolta avviene quando riesce a vincere il seggio di senatore nello stato del Delaware nel 1972, carica che manterrà fino al 2009.

Durante la lunga carriera da senatore presiede diverse importanti commissioni tra cui la commissione Giustizia, Affari esteri e Controllo sul narcotraffico nazionale.

Tuttavia fin dal 1988 ambisce alla presidenza e prova diverse volte a correre per la *nomination* democratica, prova ma senza successo per ben 3 volte: 1988, 2004 e 2008; in tutti e tre i casi si ritira poco dopo l'inizio delle primarie per gli scarsi risultati ottenuti.

Tuttavia il collega di partito Barack Obama gli offre la vice presidenza nell'agosto del 2008 ed insieme vincono le presidenziali del 2008.

Nel 2009 si dimette dal senato per assumere la carica di vice presidente, carica che ricoprirà con spirito attivo arrivando a gestire il piano di investimenti infrastrutturali per la ripresa economica e a supervisionare la politica estera, branca di cui detiene grande esperienza. Le primarie democratiche del 2012 possono essere considerate una mera formalità in quanto Obama ha vinto in tutti e cinquanta gli stati con 90.25% di preferenza (Democratic Convention, 2012), risultato che non dovrebbe stupire visto che i presidenti uscenti che hanno perso le primarie del proprio partito sono solo quattro nella storia degli USA (Waxman, 2019), in questi casi i presidenti uscenti non vengono eletti dal partito ma sono i

vicepresidenti che hanno assunto la carica di presidente dopo la morte/dimissione del presidente. Infatti il vicepresidente non viene eletto alle primarie assieme al candidato per la *nomination* ma viene designato successivamente dal vincitore delle primarie e viene successivamente votato per la gara presidenziale dagli elettori americani in toto, non dal partito.

Nel 2016 a causa di un lutto personale decide di non correre per le primarie e di sostenere Hillary Clinton.

Il 25 aprile del 2019 annuncia la sua candidatura per la presidenza (Saenz, 2019) e affronta alle primarie il valido avversario Bernie Sanders, che come successo con Hillary Clinton sconfigge con non poche difficoltà a causa della sua agenda estremamente populista.

Joe Biden arriva alle primarie sapendo di non essere un grande arringatore di folle, dalla prima elezione alla carica di senatore del Delaware nel 1972 non ha una seria competizione repubblicana, qualità che il senatore del Vermont, Sanders, invece possiede; deve quindi puntare sia sul fatto di essere stato il vice di uno dei presidenti più apprezzati in ambito democratico che sulla paura che suscita Sanders negli ambienti più moderati dei *democrats*, i quali preferiscono un candidato più mainstream come Biden. Il sistema bipartitico porta i due partiti ad avere posizioni più moderate che puntino agli elettori di centro, Biden è un centrista che promette di riunire il paese piuttosto che creare divisioni tra “noi” e “loro”, dunque un ritorno alla normalità dalla parentesi trumpiana. L'obiettivo della scelta di Biden da parte della Commissione Nazionale Democratica è inoltre quello di puntare all'elettorato centrista repubblicano rimasto deluso dalle mancate promesse del presidente Donald Trump.

In conclusione si può notare che tra gli elementi di novità delle elezioni presidenziali studiate si ritrova l'inserimento degli attacchi personali tra i temi di dibattito e lo scontro elettorale tra un candidato *mainstream* e uno anti *establishment*.



## 4. Campagne mediatiche a confronto

Nel seguente capitolo il focus è sugli elementi salienti delle campagne mediatiche del 2016, come evolvono nel 2020 e quali novità si possono riscontrare rispetto alle campagne precedenti.

### 4.1 Campagna mediatica repubblicana dal 2016 al 2020

Le campagne elettorali statunitensi per le presidenziali si distinguono per l'enfasi sul candidato piuttosto che sul partito che li sostiene, solitamente nei volantini elettorali viene indicato il candidato presidente, il candidato vice presidente, l'anno delle elezioni e spesso un breve slogan. La fidelizzazione al solo candidato e non al partito può essere alta anche grazie al fatto che l'elettore non è obbligato a scegliere membri dello stesso partito sia per la presidenza che per il congresso, ma può fare sempre e in ogni caso fare un voto disgiunto, in caso l'elettore sia fidelizzato sia al partito che al candidato può scegliere l'opzione *Straight ticket* (Romanini 2016), ovvero un voto automatico a tutti i candidati appartenenti al partito selezionato.

Una campagna mediatica efficace ha lo scopo di trasmettere un messaggio chiaro e che faccia perno sulle emozioni dell'elettore, tra quelle politicamente rilevanti troviamo rabbia, paura, disgusto, orgoglio e speranza. In un dibattito politico scarno di temi politici ma ricco di attacchi personali le emozioni suscitate dal candidato hanno un impatto sulle intenzioni di voto dell'elettore, inoltre negli ultimi mesi di campagna elettorale gli elettori vengono bombardati di informazioni da social media e media tradizionali, rendendo così impossibile farsi un'idea chiara sui candidati, le emozioni possono essere inoltre un vero e proprio strumento per navigare nel mare di informazioni sconnesse. Non si può dimostrare che la strategia di bombardare l'elettore con una grande mole di informazioni per fare in modo che faccia affidamento più sulle proprie emozioni più che su un'analisi razionale, sia intenzionale, però rimane il fatto che sia efficace.

Il candidato assume quindi grande importanza nell'opinione pubblica non solo come oggetto di discussione ma anche come fonte di informazioni, CBS NEWS

stima che circa il 71% dei repubblicani ritenga veritiere le informazioni dette da Trump, con a seguire amici e famiglia al 63%, media conservatori come FOX NEWS al 56% e leader religiosi al 42% (Salvanto et al, 2023).

Il candidato deve essere in grado di suscitare negli ascoltatori sentimenti positivi e negativi. Tra i positivi ritroviamo: l'orgoglio di far parte di un gruppo, con enfasi sui successi presenti e passati raggiunti collettivamente e la speranza nel raggiungere un obiettivo caro all'elettore, in questo modo si riesce a far sentire il singolo artefice del proprio futuro (Yates 2019, 6). Nel caso repubblicano il richiamo a un passato glorioso è vago ma semplice "MAKE AMERICA GREAT AGAIN" o "MAGA", fa riferimento a un momento imprecisato nel passato in cui l'America era "grande", il vaghismo è utilizzato intenzionalmente per far immaginare al singolo il momento che lui personalmente ritiene sia "grande" per l'America, per esempio un repubblicano bianco, senior e uomo potrebbe probabilmente rimandare alla *Reagan Era*, si stima infatti che tra i repubblicani Reagan sia considerato il miglior presidente della storia col 41% con percentuali che toccano il 55% per i gli over 65 mentre Trump al secondo posto al 37% (Daniller, 2020).

Il termine "MAGA" non è di coniazione di Trump, ma viene anzi ricondotto allo stesso presidente a cui fa riferimento per quando l'America era "Grande", ovvero a Ronald Reagan, il quale lo usa per la prima volta in campagna elettorale nel 1980 durante la crisi economica derivante dalla stagflazione degli anni settanta (Volle, 2023)

L'orgoglio è strettamente legato alla speranza in quanto il singolo viene portato ad essere orgoglioso della grandezza passata della nazione, che in contrasto con la delusione del presente porta a una speranza che si possa tornare alla gloria passata.

D'altro canto le emozioni legate al presente sono più negative: il primis è presente la paura dell'ambiente circostante che viene considerato ostile, di conseguenza il singolo impaurito prova una sensazione di impotenza che non gli permette di agire per risolvere i problemi del paese, poi ritroviamo la rabbia contro quelli che mettono in discussione valori e credenze del singolo, una rabbia che porta a una voglia di vendetta verso i "distruttori" di valori, infine il sentimento di disgusto verso colui che attacca i propri valori, il destinatario del disgusto non è più degno di essere definito avversario, diventa nemico (Yates 2019,7).



Le minacce alla nazione americana presentate da Trump, quali immigrazione, globalizzazione e terrorismo hanno lo scopo di intimorire il singolo facendogli percepire una paura per i sopra citati temi, una rabbia per l'attacco dei valori tradizionali di famiglia, lavoro e nazione e un disgusto per chi dall'altra parte dell'arena politica li mette in discussione (Volle, 2023).

Il candidato per essere in grado di trasmettere emozioni efficacemente deve trasformare o far evolvere, a seconda delle opinioni, la politica in spettacolo, nella politica teatrale il comizio che sia in presenza o virtuale diventa un palcoscenico dove il candidato performa uno spettacolo con immagini, simboli e movimenti predefiniti (Miroff 2013, 225).

Il candidato/attore Trump si è distinto per i seguenti elementi: fare demagogia, creare alte aspettative, avere una copertura mediatica "spettacolare" delle campagne elettorali e personalizzare la politica.

Il demagogo è colui che si identifica in simboli e immagini patriottici criticando coloro che identifica come nemici del popolo e della nazione (Mezey 2018, 124), esso riesce a creare una connessione col pubblico che lui conosce e che sa avere un determinato background culturale su cui può fare perno. Il simbolo fa da contorno a una retorica e un linguaggio che contribuisce a costruire un'immagine pubblica del candidato, Trump è riuscito a creare la sua immagine pubblica anche grazie ai forti simboli di cui si circonda, tra cui il celebre cappello rosso "MAGA" che, venendo indossato personalmente da Trump crea una connessione diretta col pubblico, al quale viene distribuito generosamente durante i comizi.

Lo slogan nel 2020 si evolve in "Keep America Great" in riferimento ai 4 anni di presidenza Trump o "Make America Safe Again" in riferimento alle proteste per la morte di George Floyd sponsorizzate da Black Lives Matter (WION, 2019).

Un simbolo che non può mancare è chiaramente la bandiera a stelle e strisce che viene solitamente messa come sfondo per le immagini di Trump e i cartelloni elettorali "Trump 2020 Keep America Great" sono composti dai colori blu, rosso e bianco. Tuttavia è comune a tutti i candidati dello spettro politico inserire la bandiera nazionale tra i propri simboli, "l'americanità" è un valore condiviso sia dai repubblicani che dai democratici ma Trump ne dà chiaramente un'interpretazione nazionalistica.

Altre varianti puntano ad ottenere i consensi di diversi segmenti dell'elettorato, segmenti storicamente tendenti verso i repubblicani come i militari con lo slogan

“Veterans for Trump 2020” (Newport, 2009) o segmenti storicamente meno favorevoli ai repubblicani e a Trump in particolare le donne con lo slogan “Women for Trump 2020” (Da Silva, 2019).

Le aspettative che vengono create attorno al candidato hanno lo scopo di creare il mito dell'eroe salvatore capace se messo a testa della nazione di risolvere tutti i problemi economici, politici e sociali del paese, l'istituto della presidenza viene visto come l'unico mezzo per il cambiamento e quindi sul candidato vengono proiettate speranze, paure e bisogni dell'elettore (Miroff, 2013). La descrizione del candidato con termini superlativi aiuta ad elevarlo rispetto alle masse, Trump conosce il marketing, sa come vendere se stesso e per questo usa un registro alto quando descrive sé stesso o i suoi progetti, per esempio si trovano nei suoi discorsi spesso termini come *fantastic, great, the best, amazing, huge e terrific* (Fuller and Landsbaum, 2015).

La copertura mediatica diventa spettacolare quando ai temi politici viene preferito raccontare una storia personale del candidato: la sua biografia, i suoi tratti personali e le sue gaffe, in questo modo la copertura risulta più riduttiva e meno focalizzata sui temi elettorali. Secondo uno studio Nicholas Kristof del 2016 i canali televisivi ABS, CBS e NBC nel 2008 dedicano 220 minuti ai temi elettorali mentre nel 2016 il tempo dedicato è sceso a 32 minuti, inoltre la concessione di Trump di far accedere ai suoi comizi elettorali qualsiasi agenzia di stampa permette di allargare la copertura mediatica. Se il comizio di Trump fosse un'opera teatrale sarebbe improvvisazione teatrale, infatti per rendere lo *show* più autentico Trump non legge nessun discorso, lo improvvisa al momento seguendo solamente una scaletta. L'atmosfera carnevalesca piena di bandiere americane e cappelli rossi MAGA con tanto di *stand* per il *merchandise* all'ingresso contribuisce a rendere la performance ancora più autentica e attraente per i media (Yates 2019, 24-25).

La strategia di “superficializzare” la politica è efficace perché conviene a tutte e tre le parti, ovvero elettori, giornali e candidati: gli elettori sono sempre meno interessati alla politica, soprattutto gli under 30 con un'affluenza alle urne nel 2016 attorno al 46% (Thom, 2017), e ritengono più appetibile uno *show* piuttosto che un dibattito su temi politici a cui magari non sono interessati o di cui semplicemente non conoscono abbastanza, i media coprendo personaggi contriversi aumentano le visualizzazioni e i tassi di engagement, i candidati possono evitare di parlare

temi di attualità scomodi e concentrarsi sulla creazione della loro immagine pubblica passando a fare affidamento sia su consulenti d'immagine che politici.

Ciò che contraddistingue la campagna elettorale di Trump rispetto alle precedenti campagne repubblicane è lo scopo, non più di persuadere o informare l'elettore ma di crearci una connessione. Per raggiungere il risultato è necessario personalizzare la politica, renderla incentrata sulle caratteristiche fisiche, sulla simpatia e sulle doti oratorie del candidato, in questo modo nell'ascoltatore si crea una reazione emotiva inconscia di riconoscimento del "nemico" o "amico" la quale rimane più impressa rispetto all'opinione che si possiede sulle politiche pubbliche proposte (Yates 2020, 23-24). Gli attacchi all'avversario sono quindi più efficaci se fatti a livello personale, per esempio prima del 2016 la politica migratoria viene essere discussa sulla base di argomentazione demografiche mentre Trump strumentalizza l'argomento direttamente contro il presidente uscente Barack Obama, a cui viene imputato di non essere cittadino americano fin dalla nascita e quindi impossibilitato a ricoprire la carica di presidente, nel 2011 il 23% (Morales, 2011) dei repubblicani nonostante la pubblicazione del certificato di nascita Hawaiiiano crede ancora che Obama sia nato in Kenia, credenza non del tutto scomparsa nei ranghi repubblicani e quindi utilizzata da Trump per sostenere che un presidente illegittimo non possa che accettare immigrati illegittimi.

La connessione diretta con l'elettore è più semplice se il contenuto aggrada particolarmente lo spettatore, se le sue convinzioni personale vengono rafforzate si crea un legame emotivo col candidato che viene visto più come un "amico" che come un candidato alla presidenza, lo strumento ideale per confezionare i contenuti in base agli interessi degli utenti è quello dei social networks.

Sebbene si attribuisca alle presidenziali del 2012 la novità dell'uso dei social network, principalmente del team di Obama, le campagne presidenziali del 2016 e 2020 rappresentano uno sviluppo dell'uso di mezzi di comunicazione alternativi ai media tradizionali.

La parola chiave è alternativi, in quanto non si può affermare che Twitter, Instagram, Youtube e Facebook sostituiscano dibattiti TV, volantaggio porta a porta, comizi e conferenze stampa; i nuovi media si sono semplicemente affiancati ai media tradizionali senza sostituirli, infatti non è atipico che video dei candidati su Twitter siano registrazioni di comizi o altri eventi mediatici tradizionali (Craig, 2016)

Nel 2019 uno studio di Pew Research ha stabilito che il 18% degli adulti americani, in maggioranza under 30, si informa di politica principalmente sui social networks, e ad un'analisi più approfondita si riscontra che sono i meno istruiti, i meno ricchi e i più soggetti alla diffusione di varie teorie complottiste, senza grandi squilibri tra democratici e repubblicani (Mitchell et al. 2020).

Sebbene i social media siano nati come mezzo di comunicazione alternativo più vicino al popolo e lontano dal controllo dei media tradizionali, da Trump e dagli altri candidati non viene utilizzato in tal senso, si rivela essere più che altro un mezzo unidirezionale con lo scopo di fare semplicemente marketing politico senza utilizzare la novità che questi nuovi strumenti presentano: l'interazione. Anzi l'interazione viene assolutamente evitata con lo scopo di mantenere il controllo del messaggio, il messaggio deve essere unico, chiaro e senza contraddittorio, è quindi essenziale per evitare che *Fact checkers* mettano in dubbio le dichiarazioni del messaggio ufficiale non avere nessuna interazione diretta online, infatti la sezione commenti nei siti ufficiali delle campagne elettorali è inesistente, mentre quelle nei social media sono disattivate o i commenti negativi nascosti.

Il candidato repubblicano, Donald J. Trump, predilige come social network Twitter, ne è già utente abituale prima della carriera politica, infatti il giorno prima dell'annuncio di candidatura alla presidenza nel 2015 ha già un numero sostanzioso di follower circa pari a 2.98 milioni, derivanti principalmente dalla fama da imprenditore di successo (Lerman, 2020).

Trump si contraddistingue in quanto populista per voler essere la voce del popolo, decide però di fare un compromesso nel controllo totale del messaggio e quindi interagisce solo indirettamente con gli utenti retweettando contenuti altrui, circa il 25% dei suoi tweet sono retweet, di questa parte il 75% è composto da materiale di utenti ordinari, il restante 25% è la ricondivisione di notizie di giornali con brevi commenti personale acchiappa click che riescono ad attirare l'attenzione del lettore, si stima che per ogni tweet riceve in media 8.367 condivisioni, 5.230 commenti, 76.885 reazioni e 5.947 retweets, un engagement di cinque volte superiore alla controparte democratica nel maggio del 2016 (Pew Research 2016, 1-2).

Lo stile comunicativo del candidato repubblicano potrebbe essere definito più amatoriale rispetto al più professionale democratico, tuttavia non si può definire ingenuo o ignorante rispetto alle regole del mercato dell'attenzione, anzi Trump lo

conosce bene già prima della candidatura alle presidenza, è cosciente che le azioni e le dichiarazioni di una *celebrity* attirano molta più attenzione di un politico mainstream (Enli, 2017). Sceglie quindi uno stile comunicativo autentico, con affermazioni il più controverse possibile in modo che vengano discusse dai media tradizionali, lo scopo è quello di attirare attenzione a prescindere che sia positiva o meno, per lui “Bad publicity is still publicity”.

La strategia consiste nel presentare Trump come un *outsider* della politica che non rispetta i comportamenti tradizionali dei candidati presidenziali, infatti uno studio dell'European Journal of Communication del 2017 nota che il 54,5% dei Tweet di Trump si possono definire “non tradizionali”, ovvero che non rispettano gli standard comunicativi dei candidati alla presidenza, 38,3% neutrali e 7,2% neutri.

Lo stile personale dei Tweet di Trump lo si riscontra anche nel nickname: “@real\_DonaldTrump” per indicare che è lui personalmente a gestire il proprio account e a scrivere i tweet, il che è parzialmente vero, infatti i contenuti che vengono pubblicati dopo le 7pm sono scritti personalmente da lui mentre prima di quell'orario vengono dettati direttamente allo staff compresi di punteggiatura (Morrow, 2016).

Lo stile personale di Trump lo si può riscontrare nel linguaggio utilizzato, si prenda ad esempio il seguente tweet pubblicato sul suo account (@realDonaldTrump, 6 maggio, 2016) : “Crooked Hillary has ZERO leadership ability. As Bernie Sanders says, she has bad judgment. Constantly playing the women’s card – it is sad!” si notano espressioni forti come il punto esclamativo che dà un senso di vitalità al messaggio, o l'utilizzo di maiuscole per sottolineare concetti che nei discorsi accentuerebbe verbalmente, o la nomina diretta di avversari politici, oppure insulti personali come “Hillary la corrotta”. I sopracitati elementi contribuiscono a dare un senso di autenticità all'*outsider* della politica Trump, nessun candidato mainstream utilizzerebbe elementi della lingua parlata negli annunci scritti, i messaggi di Trump appaiono invece più come una trascrizione dei suoi comizi, il che ha il vantaggio di renderlo riconoscibile al pubblico senza bisogno di inserire le sue iniziali a fine tweet come sono soliti fare Obama “O. B.” e Hillary Clinton “H”. (Enli 2017, 58).

La retorica della sua comunicazione è tipica dei periodi di guerra, infatti crea attorno al dibattito politico un senso di divisione tra il “noi” e il “loro”, il giusto e lo sbagliato che risuona simile alla crociata contro il male di Roosevelt, ma questa volta contro l'immigrazione, i *liberals*, i media tradizionali e BLM. Il nemico in

questo caso viene disumanizzato, viene abbassato a un essere inferiore, “These are animals” (Korte, 2018) è come si riferisce in un comunicato stampa in riferimento all’arrivo di immigrati illegali dal Messico attraverso il confine della California, inoltre nello stesso comunicato stampa non cita Jerry Brown come Governatore della California ma lo nomina direttamente con “You” come se fosse un interlocutore comune, a un alto rappresentante delle istituzioni se “nemico” non ci si rivolge tramite il suo titolo ma solo con un “tu” o il cognome, lo scopo è esautorare retoricamente la persona della propria carica, delegittimare la sua persona e la sua credibilità.

Trump comincia con largo anticipo la sua campagna di rielezione, già a fine 2019, e la incentra essendo il presidente in carica sul mantenimento delle promesse del 2016, tra cui l’abolizione dell’Obama Care, l’Introduzione di dazi doganali con la Cina, il ritiro di truppe statunitensi all’estero, la cancellazione del debito pubblico, nominare giudici conservatori nella Corte Costituzionale e la costruzione del muro col Messico. Secondo uno studio del *Poynter Institute* (2020) il tasso di mantenimento delle promesse elettorali si attesta al 44%, tra le promesse mantenute citiamo il ritiro degli Stati Uniti dalla partnership Trans-pacifico, l’introduzione di nuovi dazi per i beni cinesi, la riforma del NAFTA, l’abrogazione di leggi ambientali, il ritiro dagli Accordi di Parigi, l’introduzione di nuove detrazioni fiscali e la nomina di tre giudici conservatori. Mentre tra le promesse non mantenute citiamo che la costruzione del muro su tutto il confine col Messico della lunghezza di 2000 miglia promessa in campagna elettorale si riduce a 15 miglia di recinzione primaria, 350 di secondaria effettivamente costruita con 200 miglia ancora in costruzione (Rodger e Bailey, 2020)

Nel 2020 la campagna elettorale di Trump subisce un ridimensionamento a causa delle restrizioni imposte dal Covid19, restrizione imposte da tutti gli stati a guida democratica che ad agosto 2020 sono ventiquattro mentre, mentre dei ventisei a guida repubblicana solo dieci impongono la mascherina obbligatoria in luoghi aperti al pubblico. (BallotPedia,2022)

Il primo comizio trumpiano in pubblico si effettua a Tulsa, in Oklahoma il 20 giugno con solo 6.400 spettatori, anche se stadio è a sia capacità ridotta non viene introdotto nessun distanziamento sociale o obbligo di mascherina, azioni in linea con i temi del comizio: definizione del virus Covid19 come poco più di un raffreddore, incolpamento della Cina come diffusore intenzionale del virus e

condanna delle misure di chiusura delle imprese prese dagli stati a guida democratica.

Da Tulsa in poi gli eventi pubblici di Trump sono caratterizzati dallo sprezzo dell'opinione medica riguardo grandi assembramenti, di conseguenza non è raro che diversi spettatori si ammalino e muoiano a causa delle complicità tra cui anche membri eminenti del partito repubblicano, tra cui Herman Cain, candidato alle primarie repubblicane nel 2012 (Watrell et al. 2022, 46-47).

La strategia ibrida che lo porta al successo nel 2016 non può essere ri applicata al 2020, le condizioni pandemiche scoraggiano grandi assembramenti di sostenitori, necessari per comunicare al pubblico che segue l'evento online "l'enorme supporto" per il candidato repubblicano, inoltre a causa della natura gratuita dell'evento si verifica un sabotaggio dell'evento di Tulsa da parte di utenti di Tik Tok, i quali invitano pubblicamente i propri followers a riservare un posto al comizio di Donald Trump in Oklahoma e poi non presentarsi (Aljazeera, 2020) il fenomeno esplode soprattutto tra i teenagers che riescano spontaneamente senza nessuna organizzazione democratica dall'alto a creare un nuovo tipo di contestazione virtuale. La contestazione non è solo virtuale, infatti fuori dallo stadio si presentano anche manifestanti anti-Trump, che secondo l'organizzatore della campagna Brad Parscale, sono il motivo per la bassa affluenza all'evento, l'organizzatore stesso a seguito del flop viene prima degradato a *online manager* e poi successivamente licenziato, togliendo dai giochi il *campaign manager* che consegna la vittoria a Trump nel 2016.

Il linguaggio utilizzato durante i comizi risulta relativamente più razzista rispetto alla campagna elettorale di quattro anni prima soprattutto verso i cinesi e gli asiatici, in generale etichettati , i quali vengono etichettati come portatori di virus, a Tulsa arriva a definire il Covid19 "Kung Flu" (Hindustan Times, 2020) in riferimento allo stereotipo che tutti i cinesi conoscono l'arte marziale del Kung Fu e "Flu" ovvero raffreddore in inglese. Le battute a sfondo razziale non sono nuove al presidente Trump, già nel 2019 durante un summit con gli alleati asiatici imita durante un discorso l'accento giapponese in riferimento a un colloquio con Shinzo Abe (Tang 2019), allontanando così l'elettorato asiatico che nel 2020 negli Stati Uniti rappresenta il 7.2% della popolazione (Census.gov, 2021).

## 4.2 Campagna mediatica democratica dal 2016 al 2020

Durante le primarie democratiche del 2016 Hillary Clinton si distingue per la sua retorica non populista rispetto all'avversario di partito Bernie Sanders, il quale fa parte dell'ala populista di sinistra democratica che si basa sui valori del socialismo, redistribuzione di ricchezza e uguaglianza sociale. Nei sistemi bipartitici come nel caso americano le due correnti intra partitiche si vedono costrette a rimanere nello stesso partito a causa principalmente del sistema elettorale maggioritario plurality, il quale svantaggia in tal misura il terzo partito che di solito disincentiva defezioni partitiche verso un terzo partito che ha possibilità di vittoria prossime allo zero. La candidata Clinton ha dovuto quindi mantenere una posizione intermedia per vincere alle primarie, sostenendo talvolta posizioni più affini ai democratici più radicali, tendenzialmente più giovani (Jones 2020) e a volta più centriste, quindi nella pratica si traduce di essere d'accordo in linea di massima con le politiche di Sanders, ma in maniera depotenziata.

Durante le primarie la sua campagna mediatica per ottenere consensi dai democratici ha trovato un valido avversario nella retorica populista di Sanders, un preludio allo scontro con Donald Trump. Nonostante o grazie il suo approccio mainstream è riuscita a vincere la nomination democratica, nonostante per il fatto che il populismo di Sanders è in grado di ottenere facili consensi con slogan ad effetto come "Eat the rich" (Lavin, 2019) i quali somigliano per destinatari, ovvero le *élite*, allo stile comunicativo di Trump, mentre grazie per il fatto che la maggior parte dei democratici rimanga moderata e conscia che Sanders è troppo estremo per attirare gli elettori di centro democratici, repubblicani e indipendenti.

La sua campagna elettorale sposa gli sviluppi dei mezzi di comunicazione, i social networks sono strumenti che per la candidata democratica non sono una via emancipazione da quelli tradizionali troppo "elitari" ma semplicemente uno strumento in più per potenziare il suo messaggio e attirare gli elettori più giovani. Già Obama prima di lei da una direzione alla propria campagna mediatica sui social networks più professionale, dove un team di esperti di comunicazione gestisca le sue pagine di social networks per conto suo. Hillary Clinton segue la linea Obama di professionalizzazione della gestione dei suoi account e mantiene un'impostazione dei suoi tweet altrettanto professionale.



Rispetto all'avversario repubblicano mantiene un linguaggio nei suoi tweet che l'81,7% delle volte è tradizionale di un candidato alla presidenza, 12,9% neutrale e 5,4% non tradizionale (Enli 2017, 56), pur riconoscendo i vantaggi di avere dei professionisti della comunicazione che gestiscono il profilo twitter il team democratico riconosce all'amatorialismo di Trump un certo *appeal* se usato correttamente. Infatti Hillary Clinton comprende che la politica sta diventando spettacolo e che se vuole massimizzare le sue chance di vittoria deve stare anche al gioco del suo avversario, quindi nella minoranza di tweet non tradizionali per esempio si ritrova quello del 9 giugno in cui in seguito a un tweet offensivo di Trump dove commenta la sua nomination democratica risponde con "Delete your account" (Lang, 2016) messaggio che seppur privo di maiuscole o punti esclamativi, i quali vengono usati solo nel 5% dei suoi tweet (Enli 2017, 58), rimane fuori dallo standard clintoniano per la sua grettezza e per l'interazione diretta con l'avversario.

Solitamente i post sui social media e in modo particolare Twitter non hanno lo scopo di interagire con gli elettori ma solo di comunicare un proprio messaggio unilateralmente, le interazioni tra candidati sono solitamente attacchi indiretti dove si criticano le proposte di politiche pubbliche degli avversari, raramente si sviluppa nei commenti un dialogo tra i candidati alla presidenza. La risposta seppur non firmata con "H" e quindi probabilmente scritta dal suo team riceve ampio spazio mediatico, 437.000 condivisioni e 600.000 likes (Clinton, 2016).

Il team democratico punta molto di più di quello repubblicano a mantenere il controllo del messaggio, lo scopo è quello di non avere un contraddittorio che possa mettere in dubbio l'autorevolezza delle affermazioni pubbliche della Clinton, infatti la maggior parte dei contenuti sono tweet del profilo di @HillaryClinton o di condivisioni di contenuti di profili Twitter legati al suo team di studio o pagine democratiche. Un esempio di perdita di controllo del messaggio è il suo tweet "Delete your account" che ha come pronta risposta da molti esponenti repubblicani messaggi che alludono al fatto che lei sia più brava a cancellare materiale rispetto agli altri, un chiaro riferimento alle 33.000 email con contenuti sensibili cancellate mentre era segretario di stato, in questo caso il beneficio di affrontare ad armi pari Trump con frasi ad effetto che portano ad alta visibilità mediatica si scontra con il costo d'immagine di essere affiancata pubblicamente alla sua condotta poco professionale nella gestione di email sensibili nei commenti del suo stesso profilo.

Il linguaggio può cambiare da social network a social network, infatti oltre a Twitter, utilizza anche il social Snapchat, la cui età media degli utenti è 25 anni, lo scopo è chiaramente ottenere consensi dagli under 35, rispetto a Twitter, che ha una base utenti più eterogenea, utilizza un registro linguistico diverso usando un linguaggio più semplice e giovanile per comunicare il proprio messaggio, utilizzando espressioni come “With the squad!” e “Yaaaas” (Middlebury, 2016).

Hillary Clinton è passata alla storia per essere la prima donna a vincere la *nomination* del partito democratico, il suo predecessore ad essere il primo candidato di colore ad assumere la carica di presidente. Il candidato eroe che sfida la tradizione di avere candidati maschi bianchi rimane una costante nel partito democratico dal 2008 al 2016, infatti comunicare al pubblico di essere innovativi attrae la fetta dell'elettorato che cerca la novità in politica, tuttavia è doveroso aggiungere che la novità può d'altre parte allontanare altri tipi di elettori. La presidenza, fin dalla fondazione degli Stati Uniti, è ricoperta da uomini, creando così un'immagine “mascolina” della carica, invece la donna in politica è solitamente relegata al ruolo di *first lady*, ovvero un appoggio, un sostegno, un complemento alla presidenza. La deviazione del prototipo di leader uomo, deciso, carismatico e competente sicuramente impatta sulla comunicazione elettorale della Clinton che si deve scontrare soprattutto contro i media di destra che insistono sulla differenza tra lei e il prototipo del leader, i media di sinistra invece la presentano in modo chiaramente più positivo ma con qualche stigma prototipico femminile, avvicinando la sua immagine a quella di una madre affettuosa dedita alla cura della sua comunità più che a una leader autorevole (Lau, Bligh, and Kohles 2019, 430-432).

I media si focalizzano su aspetti del candidato donna che nel candidato uomo importano meno, come l'aspetto fisico, in questo modo a parità di credenziali il candidato è tendenzialmente più appetibile agli elettori rispetto alla candidata, la quale deve bilanciare femminilità e risolutezza per far fronte ai due standard con cui viene giudicata (Yates 2017, 35-36).

La strategia di Hillary Clinton dalle primarie fino alla campagna elettorale contro Trump consiste nell'esaltare la propria femminilità presentandosi come una madre e una nonna, puntando quindi a mobilitare l'elettorato femminile che ha storicamente affluenze più basse alle urne e un basso indice di gradimento per Trump. Entrambi i candidati fanno che presentarsi come candidati che valorizzano

la famiglia riscuote approvazione tra il pubblico americano, però è inevitabile che per le differenze di genere tra i due l'effetto sia diverso, l'immagine di donna di famiglia che vuole prendersi cura della sua comunità come presentata nel video in cui annuncia la sua candidatura alla presidenza (ABC news, 2015) scaturisce effetti diversi rispetto all'immagine del padre di famiglia che presenta di sé Trump, la prima secondo gli stereotipi sociali più dedita alla cura del nido familiare mentre la seconda più di guida della famiglia.

Joe Biden nel 2020 si candida per le primarie democratiche con l'aspettativa di vincerle in quanto vice del presidente più popolare tra i democratici, tuttavia si rende conto presto che la sua figura ha poco attrattiva in tutto l'elettorato democratico, da Obama in avanti ogni *nominee* democratico ha infatti tratti atipici del presidente tradizionale, Obama il primo candidato di colore e Hillary Clinton la prima donna a vincere la nomination, Biden è una delle figure più anziane della politica, storicamente non molto progressista, bianco e uom. Durante le primarie si deve scontrare con due outsider della politica miliardari, diversi esponenti di minoranze etniche, un candidato dichiaratamente omosessuale ed infine Bernie Sanders. Durante i dibattiti risulta obsoleto nei temi trattati, concentrandosi principalmente su economia e fisco tralasciando cambiamento climatico e giustizia sociale, temi su cui gli avversari più progressisti sono più preparati e ne fanno una propria bandiera. La moltitudine di novità è la sua fortuna in quanto non riescono a formare un fronte condiviso e quindi non vincono in abbastanza stati singolarmente, mentre Biden punta molte risorse su uno stato incerto come il North Carolina, più trascurato dagli altri concorrenti, dove però risiede una minoranza afroamericana importante che riconosce l'apporto della sua figura a fianco di quella Obama, il quale gli garantisce ampia popolarità tra quel segmento di popolazione, inoltre cosciente del fatto di essere una figura poco apprezzata tra le minoranze non afroamericane sceglie come proprio vice Kamala Harris, di origine indiano-asiatiche,, la quale all'inizio critica Biden per il suo poco progressismo (Lee-Marshment 2022, 8-10).

La comunicazione elettorale di Biden non presenta grande novità, si concentra sul lavoro svolto assieme a Obama, sulla protezione della classe media e sui valori di "Unità" e "Anima dell'America", messaggio che vuole contrastare il messaggio divisivo del "noi" contro "loro" di Trump, favorito indiscusso alle primarie repubblicane del 2020. Infatti per quanto i candidati *liberals* attirano nuovi elettori

specialmente tra gli under 35 (Mahdawi, 2023) i presidenti uscenti hanno un'alta probabilità di vincere le primarie del proprio partito e in Trump viene riconosciuto il fatto di essere un avversario temibile politicamente (B. Waxman, 2019), quindi è necessario trovare un candidato con un base elettorale già esistente in grado di battere Trump, Biden é l'unico candidato dell'establishment politica oltre a Sanders in grado di poter su un capitale politico pregresso.

A marzo 2020 il team di marketing di Biden rimane in silenzio per evitare una saturazione di informazioni, mentre gli altri candidati alle primarie democratiche continuano a inviare messaggi all'elettorato, messaggi che passano in secondo piano a causa della mole di informazioni sulla pandemia. La ritirata strategica è efficace perché sfrutta anche la mancata opportunità del presidente in carica di alzare i suoi consensi attraverso l'effetto *rally around the flag* tipico dei periodi di crisi, e che negli anni delle elezioni sono solitamente considerati una benedizione, si pensi solamente che l'indice di gradimento di H. Bush nella settimana successiva all'11 settembre tocca il 90% (CBS, 2009), questo grazie alla sua risposta pubblica assertiva contro la comune minaccia terroristica

Trump tuttavia non coglie la palla al balzo e gli errori della sua strategia alla lotta alla pandemia sono evidenti dalle poche presenze al comizio di Tulsa il 20 giugno. Il mancato o tardivo sfruttamento del Covid come minaccia comune, che permetterebbe al leader in carica indici di gradimento elevati, pesa molto sulla decisione degli elettori di centro preoccupati per la situazione pandemica. Secondo uno studio di Pew Research dell'agosto 2020 l'opinione pubblica è molto bipolare, infatti il 73% dei repubblicani considera la risposta di Trump al Covid19 "eccellente" mentre solo il 6% dei democratici la considera tale, con l'11% che la considera "decente" e l'83% un "pessimo lavoro".

Sulla scia degli errori di Trump la strategia di Biden consiste nel non fare e non dichiarare nulla, aspettare che la tempesta mediatica si calmi per analizzare a sangue freddo la situazione e osservare come gli elettori reagiscono alla campagna di Trump frenetica, confusa e contraddittoria. In questo modo riesce a intravedere l'importanza del movimento Black Lives Matter, il tema del cambiamento climatico e la seria preoccupazione per la pandemia condivisa non solo dai democratici ma anche da un fetta di repubblicani. Infatti per quanto possano esserci visioni differenti su come vada affrontata rimane il fatto che per il 52% dei repubblicani ad aprile 2020 il Covid19 viene riconosciuto come una

minaccia alla salute degli americani, percentuale che nello stesso periodo arriva al 78% per i democratici (Deane, Parker, and Gramlich, 2021). Attorno al tema si sviluppa un'attenzione mediatica che porta anche a una sfiducia verso i media tradizionali, i quali presentando una narrazione sul covid più vicina alla narrazione democratica spinge i repubblicani a cercare mezzi di informazione alternativi, infatti si crea una polarizzazione anche nei mezzi di informazione tra i due elettorati. I democratici ad aprile 2020 per la maggior parte dichiara di fidarsi che le informazioni che riceve sia utile, largamente accurate, che vadano a beneficio delle collettività e che in questo momento storico stiano aiutando il paese, di contro il larga parte i repubblicani dichiarano esattamente l'opposto, propendendo per far riferimento come fonte di informazione Trump stesso e la Casa Bianca.

Di conseguenza Biden aggiusta la sua strategia di marketing in modo da rendere possibile la conciliazione di una pandemia globale e una campagna elettorale, così a differenza dell'avversario che continua con i tradizionali comizi negli stadi inventa i comizi *drive in*, ovvero dove gli spettatori per nucleo familiare si recano in macchina nello spazio preposto e ascoltano dall'interno del veicolo il discorso del candidato, presentandosi così implicitamente come "il" candidato con la soluzione alla diffusione pandemica .

Altro errore di Trump che il team di Biden riesce a sfruttare è la gestione degli ingenti fondi per la campagna di rielezioni di Trump, i quali vengono investiti negli stessi modi che gli consentono di vincere le elezioni quattro anni prima ma in modo prematuro, nella tempesta mediatica del Covid19 il messaggio di Trump si diluisce nel mare di notizie provocando una saturazione di informazioni nell'ascoltatore che diminuisce l'effetto desiderato. Infatti nonostante ad aprile Biden parta con un finanziamento per la sua campagna elettorale pari a metà di quella Trump riesce a spendere il meno possibile fino a settembre e nel frattempo anche a superare il suo avversario di 200.000.000 di dollari di vantaggi, rispettivamente a 1.064.000.000 per Biden e 784.000.000 per Trump, portando il candidato democratico a stabilire il record di finanziamenti per la corsa alle presidenziali (BallotPedia, 2020).

A differenza di Hillary Clinton decide di improntare una nuova strategia di marketing politico, decide di utilizzare i social media come Trump, comincia a costruire durante l'estate un'immagine di sé, tramite gli strumenti digitali, del candidato di unità nazionale volenteroso di "guarire" le divisioni provocate dal

fenomeno Trump, utilizzando un tono emotivo che si distanzia largamente dalla freddezza del presidente americano in carica, che punta smuovere le emozioni delle elettore più che comunicare il proprio programma elettorale.

Nel team il team democratico riesce a creare l'immagine di "Joe Biden", usando intenzionalmente il diminutivo del suo nome di battesimo Joseph per renderlo un personaggio più affabile, alla mano e vicino all'elettorato. Seppur non priva di controindicazioni per i problemi d'immagine del figlio, Biden si presenta come uomo di famiglia, padre di quattro figli e nonno di sette nipoti, crea quindi un'immagine di sé che accosta la guida del padre di famiglia alla guida della nazione.

Altro elemento che usa per accostarsi all'uomo comune è il cibo, infatti riprende la tradizione di Obama di farsi riprendere mentre va mangiare nei *fast food* (Schwab, 2014), luogo di alimentazione più comune alle fasce povere della popolazione, in questo modo aggiunge un elemento di persona comune al suo profilo, un'alternativa all'uomo come Trump che invece si basa principalmente sulla retorica anti *establishment*.

In conclusione, nel capitolo si nota l'ascesa dei social media come strumento di comunicazione elettorale e l'apporto alla vittoria rispettivamente di Trump I e Biden. Anche se tuttavia non utilizzati come intesi inizialmente alla creazione e inseriti in un modello unidirezionale di marketing.

## 5 Analisi elettorale

Il seguente capitolo si concentra su i tratti degli elettori che influenzano la scelta di voto e a seguire una comparazione tra i risultati elettorali delle elezioni presidenziali 2016 e 2020 con distinzioni per stati swing, consolidati democratici e consolidati repubblicani.

### 5.1 Cambiamento base elettorale

Con base elettorale si intende il segmento di popolazione adulta che supporta alle elezioni un candidato che preferisce rispetto all'altro. Bisogna precisare che nel sistema bipartitico americano la preferenza del singolo può essere distorta dagli effetti meccanici del sistema, il quale scoraggia l'elettore a votare per il suo candidato preferito se dal terzo posto in giù nei sondaggi e di conseguenza lo porta ad optare per "meno peggio" tra primi due favoriti. Dalla fondazione degli Stati Uniti solo un presidente non viene supportato dai due dei maggiori partiti, ovvero George Washington (Rogers, 2013), dal 1796 in avanti la presidenza è alternata tra gli antenati del partito repubblicano e democratico che acquisiscono le denominazioni attuali del 1869 in avanti. Altri candidati si presentano alle elezioni in largo numero alle elezioni presidenziali ma non riescono a ottenere alte percentuali del voto popolare, che oltretutto se disperso nei vari collegi elettorali viene perso grazie al sistema maggioritario plurality, nelle elezioni del 2016 il green party e il libertarian party ricevono assieme il 4% del voto popolare (Chalabi 2016). L'elettore che si auto colloca al centro dello spettro partitico, il cosiddetto "indipendente", è tendenzialmente spinto a votare per il candidato più simile alle sue idee oppure a votare un partito solamente perché disprezza l'alternativa e vuole a tutti i costi che il partito meno sfavorito vinca le elezioni. Alla luce di questo concetto si può comprendere meglio l'ampio supporto che riceve Biden alle elezioni presidenziali del 2020, dove prende il più alto numero di voti mai presi da un presidente americano, 81 milioni (Lewis, 2020). Anche se è impossibile sapere la percentuale esatta di elettori di Biden che nel 2020 lo votano per approvazione

perché lo approvano personalmente o perché vogliono mettere termine alla presidenza Trump si può avere una stima di Pew Research (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021) gli indipendenti nel 2016 votano di un margine ristretto a favore di Trump, 43% contro il 42% della Clinton, mentre nel 2020 votano nettamente a favore di Biden, 52% contro 43%.

Non sono solo gli indipendenti ad abbandonare il presidente uscente ma anche repubblicani stessi, infatti una contestazione alla dirigenza Trump la si ritrova nell'esistenza del Lincoln Project e di Republicans against Trump, entrambe associazioni di repubblicani nate nel 2019 per prevenire la ri elezione di Trump e chiudere in questo modo la parentesi del Trumpismo. Secondo lo studio i repubblicani contrari al candidato neo populista nel 2016 costituiscono il 4% del totale mentre nel 2020 aumentano del +50%, l'unico modo che hanno per esprimere un voto di "protesta" contro il candidato sgradito è votare per l'avversario, Biden. Sebbene possa sembrare un controsenso che repubblicani dichiarati si schierino contro il presidente uscente del loro stesso partito si può comprendere il motivo meglio alla luce del sistema bipartitico che nel caso americano è centripeto, ovvero spinge i partiti a moderarsi per conquistare l'elettorato di centro, ma con un candidato estremista come Trump l'ala moderata prova alle primarie ad imporre un candidato più moderato come Bill Weld ma riesce a prendere solo il 2,35% delle preferenze (Greenpapers, 2020) e quindi l'unica alternativa rimasta rimane il sostegno a Biden.

Una categoria che per i 2/3 sostiene Trump nel 2016 è quella dei *Non college educated white* o NCEW, ovvero i lavoratori bianchi senza un titolo di studio universitario. Si tratta di una categoria che si sente marginalizzata economicamente dalla globalizzazione e politicamente dalla Clinton e dell'establishment democratica che negli ultimi decenni perde il contatto con questo segmento elettorale per definire secondo le parole di Biden "un partito di snob" (Hull 2020, 15 ). Biden cerca di riconquistare l'elettorato perduto da anni snobismo da parte dei candidati democratici, i quali a tutti i livelli diminuiscono generalmente la loro presenza nei circoli dei lavoratori, ci riesce grazie alle sue origini modeste che lo rendono più genuino per gli elettori bianchi a reddito basso che nel 2016 devono scegliere se riporre la loro fiducia in un multimiliardario o in una multimilionaria e grazie alla connessione che ricrea con le unioni sindacali, infatti annuncia la sua candidatura alle presidenziali il 30 aprile 2019 alla



Pittsburgh Union Hall pronunciando un discorso che rimane celebre per la frase “I am a union man” (Voice of America, 2019).

Nel 2016 Trump riesce a conquistare il loro voto perché riesce a fargli percepire che il loro voto conta, che qualcuno li ascolta e al contempo si sentono offesi da dichiarazioni della Clinton tipo “Metà dell’elettorato di Trump è composto da razzisti, sessisti, omofobi, xenofobi, islamofobi” inserendoli tutti assieme in “Mucchio di deplorabili” (Reilly, 2016), commenti che Trump riesce ad usare per avvicinarsi il più possibile alla figura del common man.

Il cambiamento di preferenza di voto non è totale per gli NCEW ma rimarca comunque un miglioramento per i democratici dal 2016 al 2020, infatti passano dal 28% al 33% mentre quelli che pensano che la Trump Economics sia vettore di prosperità economica rimangono stabili al 65%.

Entrambi riescono nel 2020 a mobilitare nuovi elettori, *tra cui first time voters*, i quali costituiscono il 25% degli elettori totali, di questi in lieve maggioranza, 49% contro 47%, preferisce il candidato Biden, mentre altro fatto interessante è l’aumento di voti in termini percentuali per i candidati repubblicani e democratici del 2020 rispetto a Trump I e Clinton, i quali passano dal contendere il totale con il 6% di preferenze per i terzi e quarti partiti nel 2016 al 2% nel 2020, che si potrebbe interpretare come una maggior fiducia nei partiti dell’establishment e/o a una maggiore polarizzazione degli elettori, i quali presentano un’alta affiliazione verso candidato a prescindere dal suo programma elettorale. Le midterms del 2018 confermano il trend positivo per i democratici che votano candidati democratici al congresso con un vantaggio di 2 punti rispetto al 2020 (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021).

## Biden substantially increased Democratic support among independents from 2016

% of validated voters who reported voting for each candidate

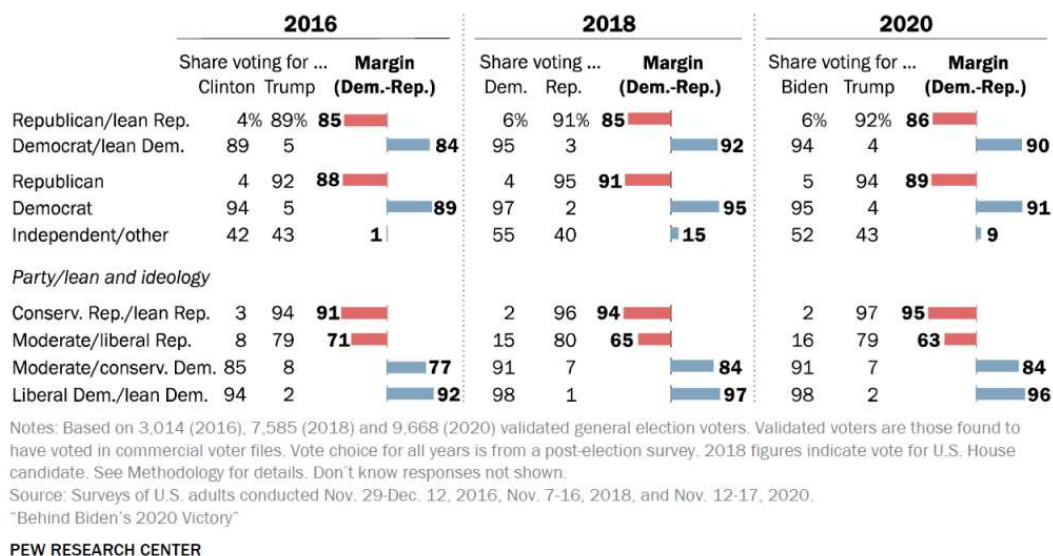


Figura 10: Voto per affiliazione partitica e ideologica (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021)

Secondo lo stesso studio di Pew research si possono fare distinzioni anche per altri parametri come etnia, religione, età, livello di educazione e genere.

Per quanto riguarda l'etnia, l'elettorato di Biden si presenta più misto e in linea con la stessa varietà di Clinton, infatti è composto per il 60% di bianchi, 19% di afroamericani, 14% ispanici e 3% asiatici nel 2016 con un sostanziale aumento solo per gli asiatici, +100%, cambiamento che si può ricondurre al particolare trattamento che Trump ha degli asiatici in relazione alla pandemia Covid19, o come la definisce a Tulsa "King Flu". Di conseguenza si nota che le minoranze preferiscono votare Biden con picchi che gli afroamericani raggiungono il 92% nel 2020 e il 59% per gli ispanici, il motivo lo si può riscontrare nell'etnia dei candidati democratici che ha una cospicua fetta di minoranze al contrario dei repubblicani che sono quasi tutti bianchi.

L'elettorato repubblicano si presenta più omogeneo, dominato nettamente da bianchi all'88% e a seguire afroamericani all'1%, ispanici al 6% e asiatici all'1%, percentuali che sorprendentemente per le minoranze aumentano e per i bianchi diminuiscono di 3 punti. A livello di affluenza alle urne le minoranze etniche sono tendenzialmente meno rappresentate in termini percentuali rispetto ai bianchi, i quali sebbene siano il 52% degli astenuti sono il 74% dei votanti, mentre le minoranze hanno un rapporto astenuti/votanti di circa due a uno a favore degli

astenuti, tendenza che dal 2016 al 2020 sostanzialmente non cambia, non invertendo così il trend di sotto partecipazione delle minoranze etniche negli Stati Uniti.

Il gender gap tra elettori uomini e donna viene ristretto dal 2016 al 2020, grazie all'incremento di voti a Trump dalle elettrici, 44% contro 39%, e a Biden dagli elettori, 48% contro 41%, che tuttavia riesce a ridurre lo svantaggio di Clinton con gli elettori uomini passando da essere sotto Trump da nove a due punti percentuali e nonostante il considerevole aumento di supporto femminile a Trump mantiene comunque il vantaggio di undici punti percentuali.

Le midterms invece vedono picchi di risultati positivi per i democratici che riescono ad aumentare il distacco tra le donne, fissando il massimo sia per il 2016 che per il 2020 (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021).

### The gender gap narrowed among White voters

% of validated voters who reported voting for each candidate

	2016			2018			2020		
	Share voting for ... Clinton	Share voting for ... Trump	Margin (Dem.-Rep.)	Share voting ... Dem.	Share voting ... Rep.	Margin (Dem.-Rep.)	Share voting for ... Biden	Share voting for ... Trump	Margin (Dem.-Rep.)
Total	48%	46%	2	53%	44%	9	51%	47%	4
Men	41	52	11	50	48	2	48	50	2
Women	54	39	15	58	40	18	55	44	11
White, non-Hispanic	39	54	15	46	52	6	43	55	12
Black, non-Hispanic	91	6	85	92	6	86	92	8	84
Hispanic	66	28	38	72	25	47	59	38	21
Asian*				73	26	47	72	28	44
White men	32	62	30	43	55	12	40	57	17
White women	45	47	2	50	48	2	46	53	7
Black men				92	6	86	87	12	75
Black women				93	5	88	95	5	90
Hispanic men				69	27	42	57	40	17
Hispanic women				75	23	52	61	37	24

\*Asian adults interviewed in English only.

Notes: Based on 3,014 (2016), 7,585 (2018) and 9,668 (2020) validated general election voters. Validated voters are those found to have voted in commercial voter files. Vote choice for all years is from a post-election survey. 2018 figures indicate vote for U.S. House candidate. See Methodology for details. White, Black and Asian adults include only those who report being only one race and are not Hispanic; Hispanics are of any race. Don't know responses not shown. There were insufficient sample sizes in 2016 to separately show Black and Hispanic men and women. There were insufficient sample sizes in 2016 to show responses among Asians.

Source: Surveys of U.S. adults conducted Nov. 29-Dec. 12, 2016, Nov. 7-16, 2018, and Nov. 12-17, 2020.

"Behind Biden's 2020 Victory"

PEW RESEARCH CENTER

Figura 11: Voto per etnia e genere (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021)

Il livello di istruzione influisce ampiamente sulla tendenza al voto e nel 2020 si conferma la tendenza democratica ad avere il vantaggio tra i laureati rispetto ai democratici, 57% contro 71% nel 2016 e 46% contro 31% nel 2020, e si conferma il vantaggio repubblicano tra i diplomati, 57% contro 71% nel 2016 e 53% contro

68% nel 2020, inoltre come citato prima si rilevano percentuali più favorevoli ai repubblicani, 58% contro 27% nel 2020, tra i diplomati bianchi, tendenza che comunque è leggermente indebolita rispetto al 2016. In linea di massima a prescindere dall'etnia i democratici nel tempo mantengono il vantaggio tra i laureati e repubblicani tra i diplomati. Le midterms rappresentano per i democratici il picco di consenso tra i diplomati mentre per i repubblicani il più basso consenso tra i bianchi al college (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021).

### As in 2016 and 2018, wide educational differences among 2020 voters

% of validated voters who reported voting for each candidate

	2016			2018			2020		
	Share voting for ... Clinton	Trump	Margin (Dem.-Rep.)	Share voting ... Dem.	Rep.	Margin (Dem.-Rep.)	Share voting for ... Biden	Trump	Margin (Dem.-Rep.)
Postgraduate	66%	29%	37	68%	30%	38	67%	32%	35
College graduate	52	41	11	58	41	17	56	42	14
Some college	42	49	7	48	49	1	49	50	1
High school or less	44	51	7	47	51	4	41	56	15
College grad+	57	36	21	62	36	26	61	37	24
Some college or less	43	50	7	47	50	3	45	53	8
White, college grad+	55	38	17	58	40	18	57	42	15
White, some college or less	28	64	36	36	61	25	33	65	32
Black, college grad+				90	7	83	92	8	84
Black, some college or less				93	5	88	92	8	84
Hispanic, college grad+				74	21	53	69	30	39
Hispanic, some college or less				71	27	44	55	41	14

Notes: Based on 3,014 (2016), 7,585 (2018) and 9,668 (2020) validated general election voters. Validated voters are those found to have voted in commercial voter files. Vote choice for all years is from a post-election survey. 2018 figures indicate vote for U.S. House candidate. See Methodology for details. White and Black adults include only those who report being only one race and are not Hispanic; Hispanics are of any race. Don't know responses not shown. Insufficient sample sizes in 2016 to separately show Black and Hispanic voters by education. There are too few respondents who identify as Asian American, Native American or other racial or ethnic groups to draw conclusions about differences by education.

Source: Surveys of U.S. adults conducted Nov. 29-Dec. 12, 2016, Nov. 7-16, 2018, and Nov. 12-17, 2020.

"Behind Biden's 2020 Victory"

PEW RESEARCH CENTER

Figura 12: Voto per livello di istruzione ed etnia (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021)

La fidelizzazione partitica rimane alta e aumenta dal 2016 al 2020, infatti si passa dall'89% dei repubblicani che votano per Trump I e dalla stessa percentuale di democratici che votano per Clinton al 92% di repubblicani che votano per Trump II e al 94% di democratici che votano che Biden abbassando così la media di "dissidenti" che protestano la propria dirigenza partitica votando l'avversario con quote che però nel 2020 vedono i protestanti repubblicani una volta e mezzo i

protestanti democratici. Nei quattro anni la connessione tra matrice ideologica degli elettori e partito votato rimane invariata, I conservatori e moderati repubblicani preferiscono largamente Trump, specialmente i conservatori col 94%, mentre i *liberals* e i democratici moderati preferiscono di gran lunga Biden, specialmente i *liberals* col 92%, l'unico cambiamento degno di nota lo si riscontra nei due gruppi di moderati, i quali vedono i moderati repubblicani votare democratico raddoppiati e i moderati democratici votare Trump II leggermente diminuiti.

La tendenza consolidata dal 2008 in poi a riscontrare una divisione tra elettori giovani che votano democratico ed elettori anziani che votano repubblicano si conferma anche nel 2016 e nel 2020, infatti gli under 30 preferiscono Clinton (58%) a Trump I (28%) e allo stesso modo ma in misura diversa preferiscono Biden (59%) a Trump II (35%) portando quindi a un aumento di voti per Trump II, oltre alla generazione Z anche i *millennials* favoriscono i democratici con uno scarto di circa diciannove punti, vantaggio che rimane ma che si assottiglia con la generazione X con tre punti di differenza , mentre aumentando l'età si passa a un vantaggio repubblicano di tre punti per i *baby boomers* e sedici per la *silent generation*.

Il vantaggio generale di Biden rispetto a Clinton lo si riscontra anche nella graduale perdita di importanza dell'elettorato over 55 che passa dal 51% del totale nel 2016 al 44% nel 2020, il motivo è il banale invecchiamento dell'elettorato che sposta l'asticella a favore dei più giovani e democratici, e il lavoro di Biden per incoraggiare a votare gli studenti dei campus universitari con misure ad hoc per studenti come la cancellazione del debito studentesco, il quale contribuisce a portare le preferenze di Biden tra gli undergrads al 70% contro il 18% di Trump (Hess, 2020). Le midterms rappresentano per i democratici il picco di consensi tra gli under 30 e gli under 50, tuttavia il vantaggio si dimezza nel 2020 (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021).

## Young voters were a strong group for the Democrats, but less so than in 2018

% of validated voters who reported voting for each candidate

Age	2016			2018			2020		
	Share voting for ... Clinton	Trump	Margin (Dem.-Rep.)	Share voting ... Dem.	Rep.	Margin (Dem.-Rep.)	Share voting for ... Biden	Trump	Margin (Dem.-Rep.)
18-29	58%	28%	30	72%	23%	49	59%	35%	24
30-49	51	40	11	59	38	21	55	43	12
50-64	45	51	6	50	48	2	47	53	6
65+	44	53	9	46	52	6	48	52	4
<i>Generation (born)</i>									
Millennial/Gen Z (1981-'02)							58	38	20
Millennial (1981-'96)	56	31	25	67	28	39	58	39	19
Gen X (1965-'80)	49	43	6	55	44	11	51	48	3
Baby Boomer (1946-'64)	46	50	4	49	49	0	48	51	3
Silent (1928-'45)	39	58	19	42	58	16	42	58	16

Notes: Based on 3,014 (2016), 7,585 (2018) and 9,668 (2020) validated general election voters. Validated voters are those found to have voted in commercial voter files. Vote choice for all years is from a post-election survey. 2018 figures indicate vote for U.S. House candidate. See Methodology for details. Don't know responses not shown. There were insufficient sample sizes in 2020 to separately show Gen Z adults.

Source: Surveys of U.S. adults conducted Nov. 29-Dec. 12, 2016, Nov. 7-16, 2018, and Nov. 12-17, 2020.

"Behind Biden's 2020 Victory"

PEW RESEARCH CENTER

Figura 13: Voto per fascia di età (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021)

L'elemento geografico viene già trattato in precedenza in relazione al cleavage urbano/rurale, e si può notare dai dati che assume grande importanza nelle campagne elettorali democratiche e repubblicane, tuttavia nello studio in inserisce una terza categoria che distingue ulteriormente l'urbano, ovvero il suburbano. Con suburbano si intendono le periferie cittadine delle grandi città, le quali possono presentare tendenze di voto rispetto all'area urbana abitata principalmente da bianchi di reddito alto, in contrasto con le aree suburbane sono esiste una forte presenza di minoranze con redditi più bassi e con aree rurali abitate principalmente da comunità bianche a basso reddito. Dal 2016 al 2020 i democratici mantengono il vantaggio tra gli elettori urbani, dal 70% al 66%, e i repubblicani mantengono il vantaggio nelle aree rurali, dal 59% al 64%, entrambe in miglioramento per Trump II, mentre lo shift avviene nelle aree suburbane dove il vantaggio di Trump I di due punti diventa un vantaggio di Biden di undici punti derivante sia a un miglioramento delle preferenze della Clinton e a una perdita di punti tra i repubblicani. Le midterms del 2018 confermano il trend di crescita democratica tra i suburbani, ma allo stesso tempo invertono temporaneamente la tendenza di gradimento di Trump tra i rurali e rappresentano il picco di consensi per i democratici tra gli urbani (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021).



## Democrats gained among suburban voters in 2018 and 2020

% of validated voters who reported voting for each candidate

	2016			2018			2020					
	Share voting for ...	Clinton	Trump	Margin (Dem.-Rep.)	Share voting ...	Dem.	Rep.	Margin (Dem.-Rep.)	Share voting for ...	Biden	Trump	Margin (Dem.-Rep.)
Urban	70%	24%		46	73%	25%		48	66%	33%		33
Suburban	45	47		2	52	45		7	54	43		11
Rural	34	59		25	38	59		21	33	65		32

Notes: Based on 3,014 (2016), 7,585 (2018) and 9,668 (2020) validated general election voters. Validated voters are those found to have voted in commercial voter files. Vote choice for all years is from a post-election survey. 2018 figures indicate vote for U.S. House candidate. See Methodology for details. Location in an urban, suburban or rural area is self-reported. Don't know responses not shown. Source: Surveys of U.S. adults conducted Nov. 29-Dec. 12, 2016, Nov. 7-16, 2018, and Nov. 12-17, 2020.

"Behind Biden's 2020 Victory"

PEW RESEARCH CENTER

Figura 14: Voto per area geografica (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021)

Le religioni principali negli Stati Uniti sono il cattolicesimo e il protestantesimo, le quali sono più comuni rispettivamente tra ispanici e tra afroamericani, con quote miste per i bianchi, nella seguente analisi i dati religiosi si intersecano inevitabilmente con i dati etnici.

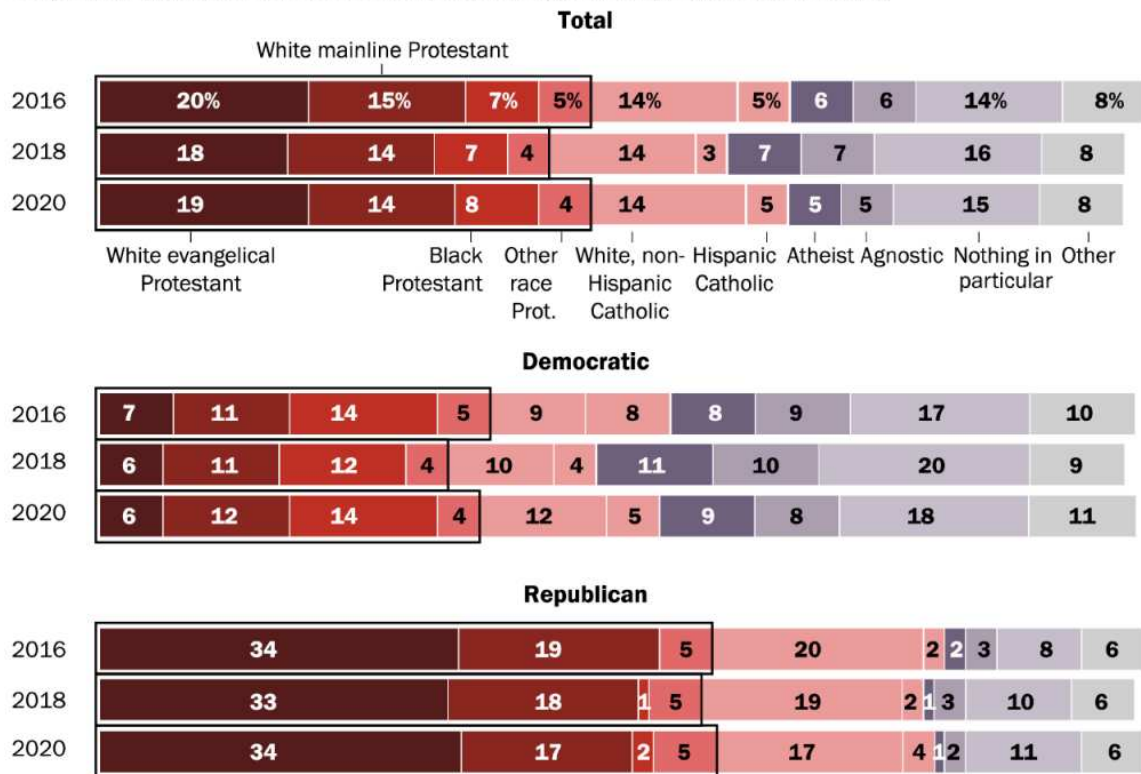
In questo modo è difficile definire quali tratti dell'elettore influiscano di più sulla decisione finale, anche se esiste una forte tendenza, come visto in precedenza, degli afroamericani a votare democratico e ,come si nota ora, una forte tendenza dei credenti praticanti a votare repubblicano.

Le preferenze per i candidati democratici e repubblicani non cambiano eccessivamente nel tempo, si conferma quindi un forte supporto dei cattolici (52%) e dei protestanti (56%) per Trump I con Biden che riesce a diminuire lo svantaggio da otto punti a un punto tra i cattolici, soprattutto grazie al fatto di essere lui stesso un cattolico praticante. Se i dati religiosi vengono incrociati a quelli etnici Trump I e Trump II dominano la categoria dei bianchi evangelici con circa sessanta punti di scarto mentre Biden al contrario mantiene un distacco di ottantadue punti nella categoria degli afroamericani protestanti, inoltre mentre Trump I raccoglie il 64% delle preferenze dei bianchi cattolici nel 2020 prende solo il 57% e dimezza il vantaggio contro l'avversario repubblicano. Infine nella categoria atei ed agnostici i democratici mantengono in entrambi i casi un vantaggio di circa 70 punti percentuali. Circa il 67% dell'elettorato americano è credente, diviso in protestanti (47%) e cattolici (20%), mentre il resto è ateo/agnostico (26%) o di altre religioni

(8%), composizione che rimane sostanzialmente stabile nel 2020. E come volevasi dimostrare l'elettorato democratico è composto stabilmente da una grossa fetta non cattolici o protestanti (44%) contro il solo 20% di Trump, che ha quindi una maggioranza di elettorato credente. Il 2018 non incide particolarmente nei trend consolidati del 2016 (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021).

### White evangelical Protestants constituted roughly a third of voters for Republican candidates in the past three elections

Composition of validated voters who voted for Democratic and Republican candidates (%)



Notes: Based on 3,014 (2016), 7,585 (2018) and 9,668 validated general election voters. Validated voters are those found to have voted in commercial voter files. Vote choice for all years is from a post-election survey. 2018 figures indicate vote for U.S. House candidate. See Methodology for details. White and Black adults include only those who report being only one race and are not Hispanic; Hispanics are of any race. Don't know responses not shown.

Source: Surveys of U.S. adults conducted Nov. 29-Dec. 12, 2016, Nov. 7-16, 2018, and Nov. 12-17, 2020. "Behind Biden's 2020 Victory"

PEW RESEARCH CENTER

Figura 15: Basi elettorali per etnia e religione (Igielnik, Keeter, and Hartig, 2021)



## 5.2 Risultati elettorali e stati swing: come pochi stati determinano le elezioni

I risultati elettorali delle elezioni presidenziali 2016 vedono vincitore il ticket Donald Trump/Mike Pence con al secondo posto Hillary Clinton/Tim Kaine. Il sistema elettorale federale statunitense è di tipo maggioritario plurality, quindi vince il collegio il candidato che prende almeno un voto in più del secondo, i voti dal secondo candidato in poi sono “persi”, mentre a livello del collegio statale la legge elettorale viene definita dallo stato stesso ma generalmente è un sistema proporzionale dove vince il seggio del collegio il candidato con la maggioranza relativa. Ognuno dei cinquanta stati, più il distretto federale di Washington D.C., ha un determinato numero di collegi elettorali, entro i quali competono i candidati dei diversi partiti, ogni partito infatti candida un candidato ma per semplicità di analisi negli anni 2016 e 2020 il focus è sui candidati repubblicani (R) e democratici (D), che sulla mappa compaiono rispettivamente di colore rosso e blu. Dopo che tutte le elezioni dei collegi statali sono terminate, si riuniscono i candidati eletti dai vari collegi e collettivamente votano per i candidati alla presidenza (Vassallo 2016, 321-325). Teoricamente nulla impedisce per esempio a un candidato repubblicano di votare per un democratico, tuttavia non accade spesso, coloro che promettono di votare per un candidato e poi ne votano un altro vengono definiti “faithless electors” e nel 2016 sono ben sette ma vincendo Trump I con un distacco di ottanta punti il loro apporto è irrilevante, mentre nel 2020 il loro numero è 0 (History.House.Gov 2020).

Il candidato alla presidenza che all'interno del collegio dei candidati eletti prende almeno un voto in più rispetto al secondo vince tutto lo stato, ovvero gli vengono assegnati punti pari al numero di tutti i collegi elettorali dello stato, in totale ci sono 538 collegi e quindi la soglia minima per ottenere la carica della presidenza è 270. I voti che eleggono i candidati nei collegi elettorali anche se quest'ultimi non hanno la maggioranza nel collegio degli eletti, non sono sprecati, infatti sono collegi congressuali e quindi il candidato viene eletto al congresso a prescindere del risultato presidenziale finale. I collegi elettorali vengono definiti anche “grandi elettori” (Vassallo 2016, 321-325).

Una conseguenza logica e naturale del maggioritario plurality è che uno stato debba essere per forza assegnato o “vinto” da un solo ticket presidenziale, tuttavia

esistono eccezioni, infatti dal 1972 lo stato del Maine e del Nebraska assegnano i collegi proporzionalmente a collegi vinti dai candidati, quindi i candidati eletti dai distretti esprimono il loro voto singolarmente e non collegialmente, come nel caso del Maine del 2016, dove su quattro distretti su tre vengono assegnati a Clinton e uno a Trump.

Tuttavia non mancano critiche per il sistema elettorale statunitensi, che in certi casi può anche produrre risultati come quelli del 2016 quando il ticket repubblicano vince la corsa presidenziale con 304 punti contro i 227 del ticket democratico nonostante la Clinton ottenga il 48,3% del voto popolare contro il 46,2% di Trump (Ballotpedia, 2020).

Per approfondire meglio le distorsioni del sistema maggioritario è necessario citare il gerrymandering, il termine composto deriva da "Gerry" il Governatore del Kentucky dal 1810 al 1814 e "Mandering" da salamandra in inglese "Salamander", con una legge del 1812 modica i distretti elettorali del suo stato in un modo così intorcolato da farli assomigliare a una salamandra. Gerry basa il ridisegno dei distretti elettorali sull'inclusione di zone più favorevoli al suo partito e zone meno favorevoli, cercando caso per caso di includere una maggioranza assoluta di propri elettori nel nuovo distretto. Lo scopo è quello di avere un rapporto favorevole per ogni distretto di circa 60% contro 40%, in questo modo grazie al sistema maggioritario il partito di Gerry, il partito Unionista, riesce a vincere il seggio in ogni singolo distretto dello stato .

Alternativamente al posto di distribuire i consensi dell'avversario tra tutti i distretti per disperderli si può compiere l'operazione opposta e concentrare tutti i consensi in pochi distretti in modo che i candidati dai collegi congressuali avversari non siano abbastanza per vincere lo stato. In ogni caso le precondizioni per questa pratica illegale sono avere la carica di governatore dello stato in questione, il quale tuttavia non ha potere illimitato in materia, infatti secondo una sentenza della Corte Suprema americana del 1986 Davis vs Bandemer il gerrymandering viene definito incostituzionale in caso sia il risultato di una decisione politica attua a favorire un partito. Ergo per prevenire tali episodi esiste per ogni stato un collegio di tre giudici che valuta caso per caso se il ridisegno dei confini distrettuali sia motivato da fini politici o demografici, si tratta di un giudizio di primo grado impugnabile poi davanti alla Corte Suprema. Lo scopo teorico sarebbe seguire il trend demografico, tuttavia anche nelle elezioni del 2016 si verificano episodi di gerrymandering

conclamati, dove la Corte Suprema condanna lo stato del Wisconsin per aver disegnato dei distretti con centri urbani particolarmente separati tra loro e ben mischiati con aree rurali, dando un netto vantaggio ai repubblicani, per la strategia opposta viene condannato il North Carolina dove invece vengono concentrati gli Afroamericani in due distretti, il distretto 1 e 12; non a caso gli stati nel 2016 sono entrambi a guida repubblicana, entrambi *swing states* ed entrambi vinti da Donald Trump I (Duignan, 2019).

D'altro canto si può argomentare che il deficit di rappresentatività deriva dal fatto che gli USA sono una federazione di stati e quindi sono formalmente gli stati gli elettori del presidente, non i cittadini americani.

Per visualizzare come il gerrymandering possa ribaltare il voto popolare osserviamo la mappa degli Stati Uniti divisi in intenzione di voto per contea.

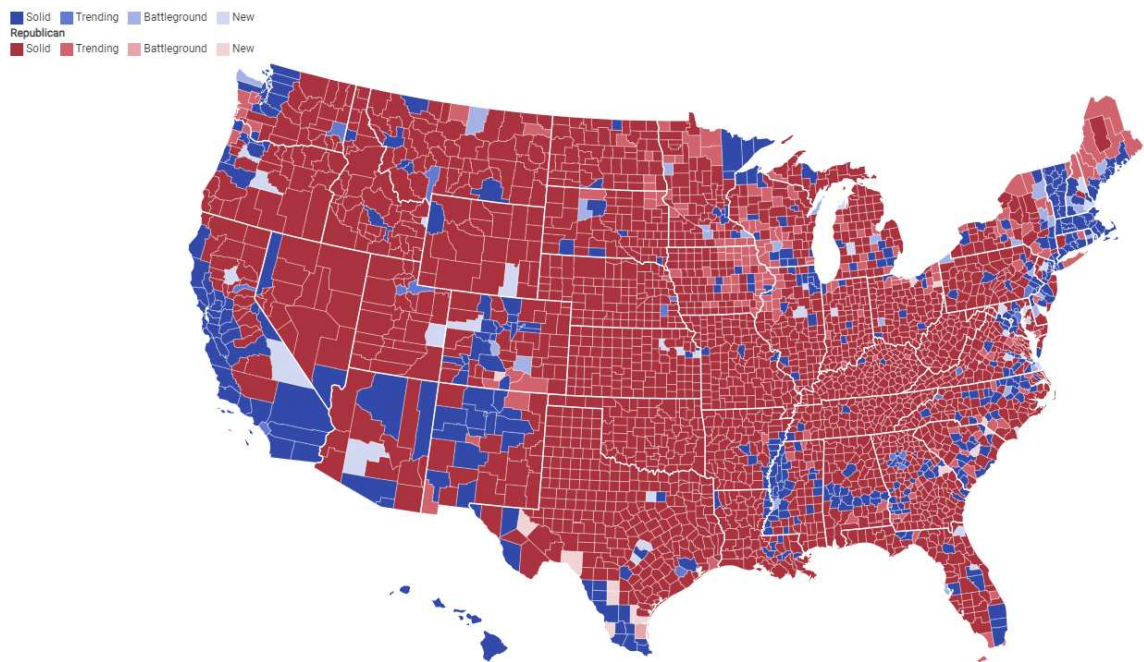


Figura 16: intenzione di voto per contea nel 2020 (Ballot Pedia,2020)

Prendiamo ad esempio lo stato dell'Oklahoma, proprio sopra al Texas, non si configura neanche una vittoria per I democratici in almeno una contea, portando così logicamente all'attribuzione di sette punti a Trump II, di conseguenza i 503.890 voti raccolti in tutto lo stato, equivalenti al 32,3% del voto popolare sono voti persi (Ballotpedia, 2020).

Il punto focale del candidato è avere la maggioranza assoluta nel maggior numero di stati, in questo modo il candidato è incentivato a raggiungere almeno il 50%

senza considerare eccessivamente gli stati dove i sondaggi e il precedente storico dà già un ampio margine di vantaggio sull'avversario. Tuttavia si possono implementare strategie come per "infastidire l'avversario" e fargli distrarre i fondi avversari dai swing states, ovvero investire negli stati *likely* per l'avversario in modo da costringere anche lui ad investire negli stati che normalmente dà per certi, come nel caso della Florida del 2020 considerata likely Republican ma dove si vedono investimenti di marketing democratici per distogliere fondi repubblicani verso lo stato del sud (Contorno, 2022).

Non bisogna non considerare che il candidato che possiede un budget mediatico sì ampio ma comunque limitato e tende a spendere di più in marketing negli stati contesi, i cosiddetti "Battleground states" o "Swing states", ovvero stati che nè nei sondaggi nè nello storico elettorale danno una chiara intenzione di voto.

Per esempio secondo lo studio di 270twin del 2016 gli stati swing sono Colorado, Iowa, Florida, Michigan, Minnesota, Nevada, New Hampshire, North Carolina, Ohio, Pennsylvania e Virginia, nella mappa indicati in grigio (270twin, 2016).



Figura 17: Stati swing nelle elezioni presidenziali del 2016 (270twin, 2016)

Note: stati swing in grigio, stati probabilmente repubblicani in rosso, stati probabilmente democratici in blu

Si nota che ogni stato swing ha “valore” diverso quindi in caso un candidato, avendo tempo e fondi limitati, si trovi a scegliere in quale stato fare più comizi e spot pubblicitari tende a scegliere lo stati con più grandi elettori, per esempio nella mappa si nota che la Florida possiede 29 grandi elettori e il Maine 4, rendendo così ovvia la scelta sia di Trump che di Clinton di investire pesantemente nello stato del sud. I 12 stati swing sono abbastanza per rendere la vittoria incerta per entrambi, Clinton parte avvantaggiata con 16 stati e 1 distretto di Washington DC e quindi 200 grandi elettori quasi garantiti, circa il 74% di quanto richiesto per vincere, mentre Trump parte con 22 stati quasi garantiti e quindi 179 grandi elettori, circa il 66% di 270, portando la Clinton avanti nei sondaggi con un distacco di 4 punti (Silver, 2016).

La vittoria di Trump I deriva proprio dall’aver conquistato la maggior parte degli stati indecisi, seppur non con margini elevatissimi, tra cui citiamo la Florida (+2%), il Michigan (+2%), North Carolina (+3,7%), Wisconsin (+8%), Ohio (8,1%), Iowa (+9,4%) e Pennsylvania (+7%), mentre Clinton riesce solamente a vincere in stati meno importanti come il Nevada (6), il Colorado (9), Virginia (13) e Maine (3/4) (BallotPedia, 2020).

Trump I riesce a mantenere la base territoriale repubblicana tradizionale , il sud est e il Mid West, Clinton riesce a mantenere la base territoriale democratica tradizionale quindi la West e East Coast, mentre la corsa alla presidenza viene vinta grazie agli stati indecisi dei grandi laghi.

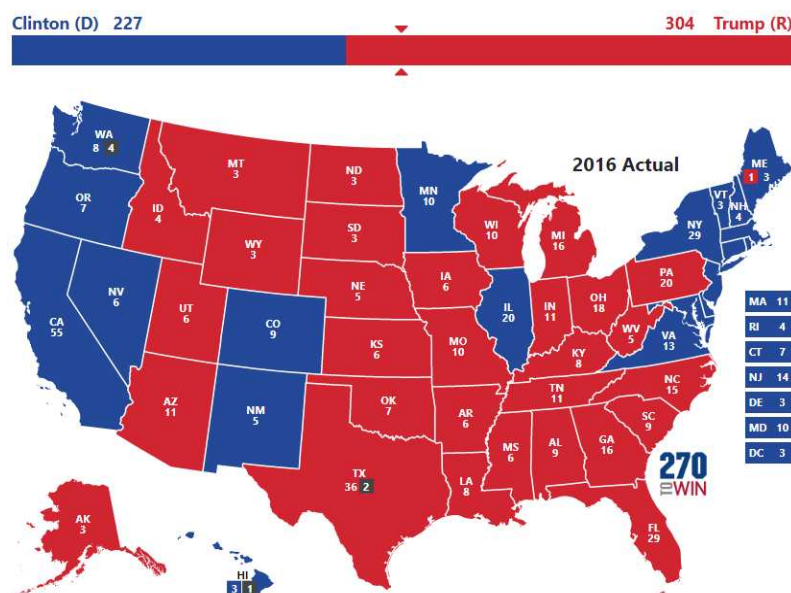


Figura 18: Grandi elettori per vincitore stato nel 2016 (270to win, 2016)

Note: Gli stati con due numeri di due colori diversi sono quelli con "faithless electors"

Nel 2020 rispetto al 2016 sussiste un'importante differenza, infatti il candidato che ottiene la carica presidenziale e quindi più collegi elettorali, Biden 306 contro Trump 232, ottiene allo stesso tempo la maggioranza del voto popolare, 51,3% di Biden contro il 46,9% di Trump, distinguendosi nella storia per il maggior numero di voti mai presi da due candidati alla presidenza: Biden al primo posto 81 milioni e Trump II al secondo posto con 74 milioni, battendo il record di Obama nel 2008 di 69 milioni.

Anche le affluenze alle urne, come citato nel paragrafo precedente, aumentano, dal 60,1% del 2016 al 66,6% del 2020, confermando l'inversione del trend di diminuzione di partecipazione politica tradizionale cominciato ad inizi anni 2000 dopo la bassa partecipazione degli anni '80 e '90 (Fairvote, acc. 2023).

I sondaggi anche questa volta danno per favorito il candidato democratico alla presidenza, e nel caso di Biden anche con largo margine, circa 51,8% contro 41,3%, margine che nei risultati viene ristretto a 51,3% contro 46,9%, portando i sondaggi a indovinare il vincitore ma di un margine eccessivo, esattamente come nel 2016 quando prevedono Clinton in vantaggio di tre punti e alla fine vince con un vantaggio di due punti, rendendo così evidente il limite strutturale dei sondaggi che possono predire il voto popolare ma non i collegi elettorali (Wiederkehr et al. 2020).

Nel 2020 gli swing states vengono identificati da entrambi i candidati come Nevada (6), Arizona (11), Wisconsin (10), Pennsylvania (20) e Georgia (16) e in misura minore in una via di mezzo tra swing e likely republican: Texas (38), Florida (29), Ohio (18), North Carolina (15) e Iowa (6).



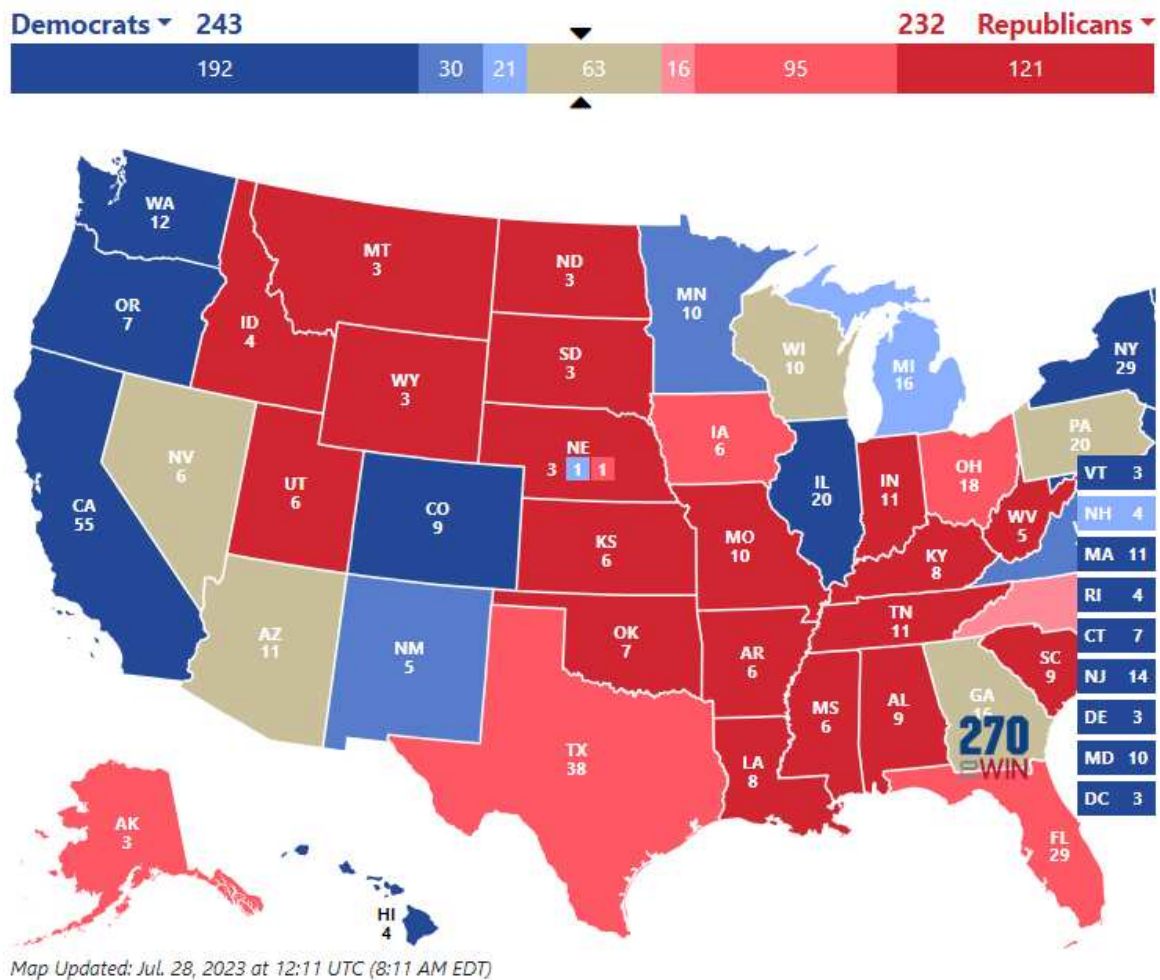


Figura 19: stati divisi per swing states, probabili e sicuri repubblicani/democratici nel 2020 (270towin, 2020)

Si nota che rispetto al 2016 Trump II non riesce a consolidare tutti gli stati vinti 4 anni, il Blue Wall conquistato a stretto margine ora viene rimesso in discussione e molti come Texas e Nevada storicamente classificati come certamente repubblicani diventano più o meno indecisi. Come si nota dalla stima dei grandi elettori per i due candidati si intravede un testa a testa dove ogni singolo stato può determinare la vittoria della corsa, tuttavia vista la sproporzione di collegi elettorali tra ovest e mid west entrambi i candidati concentrano il loro tempo e fondi negli stati Swing del Blue Wall e del sud est. Infatti si stima che circa 2/3 dei fondi per le campagne elettorali vengano spesi da entrambi nei battleground states, ignorando consapevolmente i propri safe states dove ogni dollaro speso potrebbe essere superfluo (Insider, 2020).

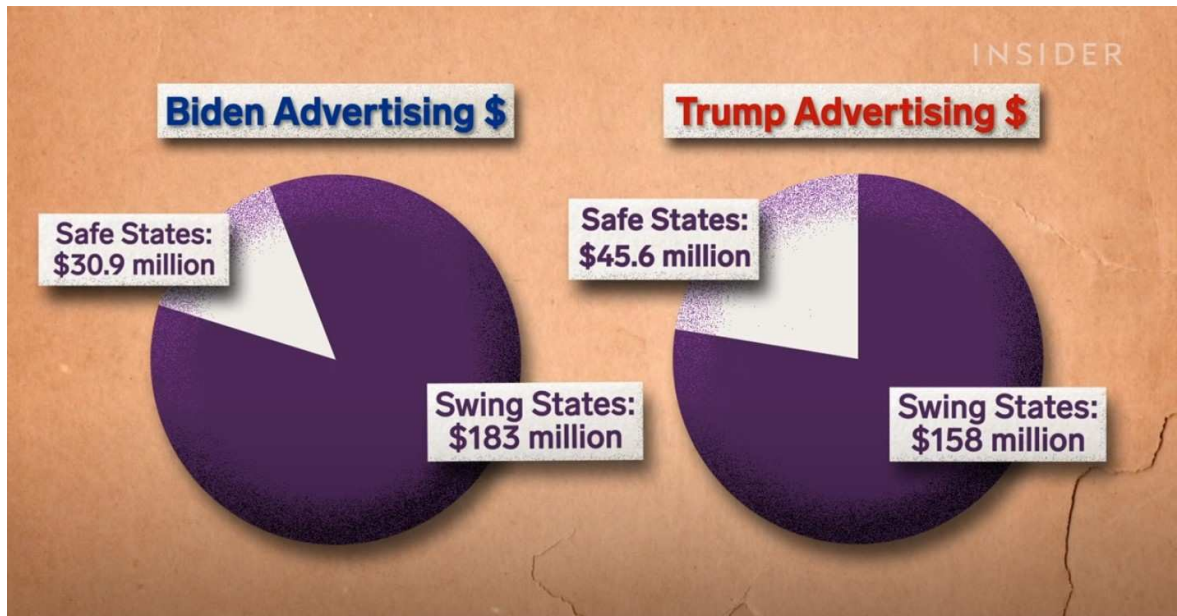


Figura 20: Spesa mediatica per candidati per stati certi/swing nel 2020 (Insider, 2020)

Biden nel 2020 riesce a ristabilire il Blue Wall democratico conquistando la maggior parte degli Stati swing persi dalla Clinton nel 2016, tra i quali Pennsylvania (20), Michigan (16), Wisconsin (10) e Georgia (16), che da soli sono più che sufficienti per arrivare alla soglia di 270 per vincere.



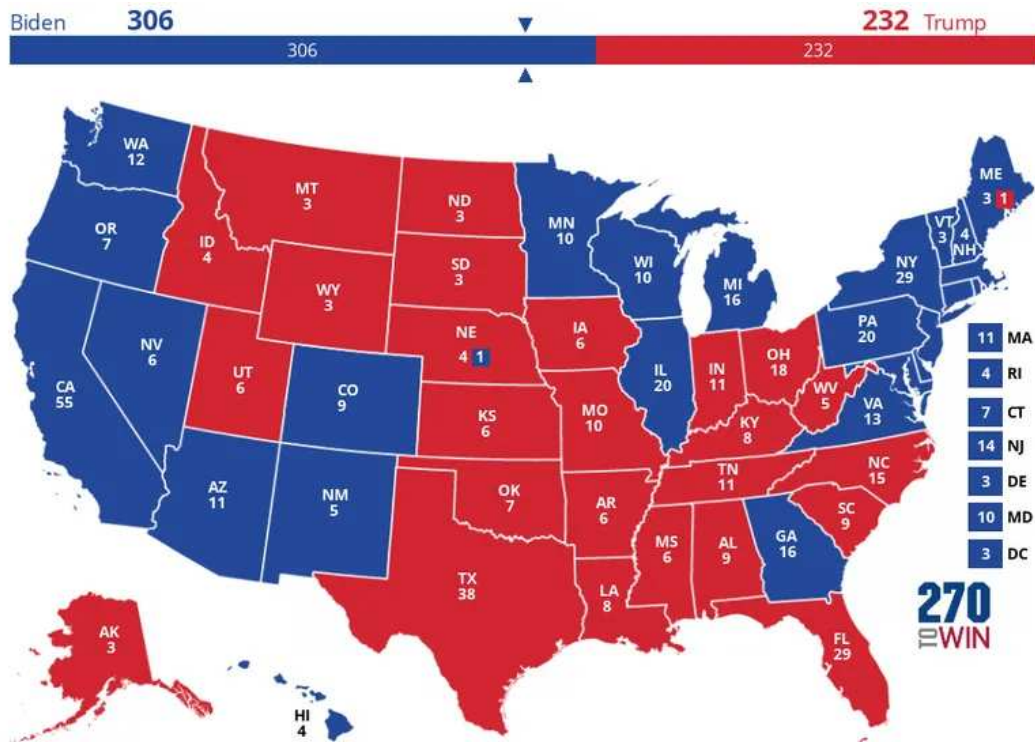


Figura 21: mappa elettorale per grandi elettori e vincitore nel 2020 (270twin, 2016)

Si nota come non ci siano faithless actors nel 2020, infatti i numeri di due colori presenti negli stati di Maine e Nebraska corrispondono all'assegnazione di punti proporzionali ai seggi congressuali vinti nei due stati.

Inoltre si nota che salvo gli swing states del 2016 le basi elettorali repubblicane e democratiche rimangono invariate.

In conclusione, è possibile affermare che tratti come etnia, età e residenza influiscono profondamente sulla scelta di voto e che gli stati swing rappresentano per entrambi i candidati il focus per la campagna elettorale.



## Conclusioni

In conclusione si può affermare che le elezioni presidenziali del 2016 e del 2020, in chiave comparativa risultano un caso di studio utile anche alla comprensione di concetti come i Cleavages e il Neo populismo.

Il sistema di Cleavage di Rokkan trova riscontro anche nella politica statunitense seppur con diversi aggiustamenti, infatti il sistema federale implica che cleavage centro/periferia viene inteso anche come Washington/Stato oltre che ai soliti zone urbane/rurali o urbano/suburbane. Proprio nel discorso di insediamento di Trump si fa riferimento al "Potere che viene trasferito da Washington a voi, il popolo degli Stati Uniti" (BBC, 2017), intersecando in questo modo il concetto di Cleavage con Neo populismo, infatti la divisione che il presidente eletto distingue è quella tra *élite* politica e popolo americano, elite dedita ai propri interessi e a mantenere un "sistema" che la favorisca, e il popolo puro che deve sottostare alle ingiustizie del "sistema". L'elezione di Donald Trump rappresenta un punto di svolta della politica americana, la quale si inserisce nelle categorie dei sistemi bipartitici centrifughi, ovvero sistemi dove i candidati sono incentivati ad avere posizioni moderate per conquistare la fetta di elettorato centrista non affiliata al proprio partito.

Un Cleavage di cui riesce a comprendere l'importanza fin dall'inizio della campagna elettorale è il Vincitori/Vinti della globalizzazione, un fenomeno globale che porta delle categorie di persone ad essere avvantaggiate e certe svantaggiate, in particolare si concentra sui bianchi pochi istruiti delle zone rurali del Midwest per fare leva sul senso di abbandono della politica tradizionale verso lavoratori messi in difficoltà dalle nuove condizioni economiche dettate dalla globalizzazione e nello specifico dalla crisi economica del 2008.

Peculiarità del Neo Populismo nel sistema politico americano è il candidato centrismo, in quanto il partito repubblicano mantiene diverse anime più moderate e per questo la definizione si applica solamente a Trump nel partito repubblicano, ma tuttavia può essere allargata anche al due volte candidato alle primarie democratiche Bernie Sanders.

Le primarie del 2016 vedono un alto numero di candidati sia in campo democratico che repubblicano, tuttavia tra i democratici fino all'ultimo si verifica un testa a testa tra Clinton e Sanders mentre tra i repubblicani Trump riesce a dominare tra i delegati elettorali già a maggio e concentrarsi subito dopo sulla campagna

presidenziale vera e propria, con un vantaggio temporale di circa due mesi. Dopo l'intervento di Obama Sanders si ritira e supporta la corsa della Clinton contro Trump, la quale avanti nei sondaggi non riesce comunque alla tornata elettorale di novembre a conquistare la maggior parte di collegi elettorali nonostante il suo vantaggio nel voto popolare.

Le primarie del 2020 rimangono altamente competitive tra i democratici, i quali devono trovare un candidato in grado di sconfiggere Trump alle urne, quindi di comune accordo già ad aprile 2020 i due principali candidati Sanders e Biden optano per Biden come *nominee* democratico, in quanto più moderato e appetibile per gli elettori centristi.

Le campagne elettorali del 2016 e del 2020 si contraddistinguono rispetto alle precedenti per l'alta personalizzazione della politica, che sommato al candidato centrismo americano porta il focus della discussione della politica da temi più tradizionali come sanità, economia, immigrazione e fisco a temi personali come le email cancellate di Hillary Clinton o le accuse di corruzione internazionale del figlio di Biden. Si distinguono due tipologie di candidato: l'anti *establishment* o anti sistema che mette in discussione la struttura politica economica e sociale e il mainstream che invece ne fa parte e vuole mantenerla. Trump si pone come rappresentante del "popolo", inteso da lui come insieme omogeneo di persone con dei bisogni che vanno soddisfatti, per restituire al "popolo" la sovranità rubata dalle *élite* politiche, coloro che si oppongono diventano nemici o "venduti" al sistema, ovvero persone che ne fanno e consciamente o meno lo difendono.

Trump riesce a creare un proprio stile comunicativo non tradizionale, che viene percepito dagli elettori più autentico, aumentando in questo il senso di outsider della politica che si distingue invece dal più tradizionale messaggio dell'*establishment* politico, composto da candidati come Hillary Clinton e Joe Biden.

I social networks rappresentano una grande novità nella comunicazione elettorale che comunque non va sostituire i mezzi di comunicazione tradizionali ma li va solo a potenziare. L'uso che ne fa Trump, in un modo amatoriale, lo rende più riconoscibile agli elettori rispetto al messaggio più professionale dei democratici, riesce quindi a spostare la sua forte retorica populista dai comizi in persona anche nei social media, dove riesce grazie ai suoi messaggi controversi ad ottenere più

attenzione mediatica, confermano che nel mondo virtuale degli algoritmi il motto “Bad publicity is still publicity” funziona.

Nell’analisi elettorale comparata tra i candidati Trump I contro Clinton e Trump II contro Biden si nota che esistono tratti dell’elettorale che possono predire la tendenza di voto dello stesso. Stabilmente nel tempo le minoranze etniche, le donne, gli under 30 e i residenti urbani istruiti tendono a favorire i democratici mentre i repubblicani hanno una base elettorale costituita principalmente da bianchi, over 50, poco istruiti e residenti nelle aree rurali o suburbane.

Grazie alla segmentazione degli elettori è possibile predeterminare, basandosi sui dati degli abitanti di un determinato distretto elettorale, la tendenza di voto dei distretti elettorali e di conseguenza quanto è probabile che un determinato candidato vinca i collegi elettorali di uno stato, portando così alla creazione di tre categorie di stato: certamente repubblicano, certamente democratico o stato swing. Gli stati swing sono determinanti sia nelle elezioni del 2016 che nel 2020, specialmente gli stati del MidWest e della East Coast ad alto numero di grandi elettori che consentono prima la vittoria di Trump nel 2016 e poi quella di Biden nel 2020.

Come future direzioni di ricerca potrebbe essere interessante e utile attuare un’analisi degli eventi del 6 gennaio 2021 a Capitol Hill, in cui dei manifestanti incitati dal presidente uscente Donald Trump assaltano il congresso degli Stati Uniti per sovvertire la democratica elezione di Joe Biden che invece per loro è fraudolenta, una “Stolen election”. L’analisi sarebbe utile attuarla post elezioni presidenziali del 2024 per constatare se abbiano influito e in che modo



## Bibliografia

- 270towin. 2016. "2016 Presidential Election Interactive Map." 270toWin.com. 2016. [https://www.270towin.com/2016\\_Election/interactive\\_map](https://www.270towin.com/2016_Election/interactive_map).
- ABC news. 2015. "Hillary Clinton's 2016 Presidential Campaign Announcement (OFFICIAL)." Www.youtube.com. April 12, 2015. <https://youtu.be/N708P-A45D0?si=DVPhD1MetePTJxno>.
- "Afghanistan War | Council on Foreign Relations." 2019. Council on Foreign Relations. 2019. <https://www.cfr.org/afghanistan-war>.
- Aljazeera. 2020. "Did TikTok Users Sabotage Trump's Tulsa Rally?" Www.aljazeera.com. June 20, 2020. <https://www.aljazeera.com/news/2020/6/22/did-tiktok-users-sabotage-trumps-tulsa-rally>.
- B. WAXMAN, OLIVIA . 2019. "Could Trump Lose the Republican Nomination? Here's the History of Primary Challenges to Incumbent Presidents." Time. October 10, 2019. <https://time.com/5682760/incumbent-presidents-primary-challenges/>.
- BallotPedia. 2020. "Presidential Election Campaign Finance, 2020." BallotPedia.com. 2020. [https://ballotpedia.org/Presidential\\_election\\_campaign\\_finance,\\_2020](https://ballotpedia.org/Presidential_election_campaign_finance,_2020).
- BBC. 2017. "US President Donald Trump's First Speech in Full." BBC. <https://www.bbc.com/news/av/world-us-canada-38698650>.
- ———. 2020. "US Presidential Debate: Trump and Biden Trade Insults in Chaotic Debate - BBC News." Www.youtube.com. September 30, 2020. <https://www.youtube.com/watch?v=doh1Sangb5s>.
- BJenkins42. 2023. "English: 2016 Presidential Election in Wisconsin by Precinct." Wikimedia Commons. February 19, 2023. [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:2016\\_Presidential\\_Election\\_in\\_Wisconsin\\_by\\_Precinct.svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:2016_Presidential_Election_in_Wisconsin_by_Precinct.svg).
- Bradner, Eric, and Kate Sullivan. 2020. "Bernie Sanders Endorses Joe Biden for President | CNN Politics." CNN. April 13, 2020. <https://edition.cnn.com/2020/04/13/politics/bernie-sanders-endorses-joe-biden/index.html>.

- Brennan, Megan. 2020. "Trump Job Approval Rating at 47%." Gallup.com. March 3, 2020. <https://news.gallup.com/poll/287264/trump-job-approval-rating.aspx>.
- CBS. 2009. "Bush's Final Approval Rating: 22 Percent." Cbsnews.com. January 16, 2009. <https://www.cbsnews.com/news/bushs-final-approval-rating-22-percent/>.
- Census.gov. 2021. "Asian and Pacific Islander Population in the United States." Web.archive.org. March 21, 2021. <https://web.archive.org/web/20210321072211/https://www.census.gov/library/visualizations/2020/demo/aian-population.html>.
- Chalabi, Mona. 2016. "Did Third-Party Candidates Jill Stein and Gary Johnson Lose Clinton the Election?" The Guardian. November 10, 2016. <https://www.theguardian.com/us-news/2016/nov/10/third-party-candidate-gary-johnson-jill-stein-clinton-loss>.
- Clinton, Hillary (@HillaryClinton). 2016 "Delete your account" Commento di Twitter 9/06/2016 [https://twitter.com/HillaryClinton/status/740973710593654784?ref\\_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E740973710593654784%7Ctwgr%5E60e6cbc55c259d380c9e934d23a6e958838e8b3d%7Ctwcon%5Es1\\_\\_&ref\\_url=https%3A%2F%2Fwww.theguardian.com%2Fus-news%2F2016%2Fjun%2F10%2Fdelete-your-account-hillary-clinton-delivers-twitter-burn-to-donald-trump](https://twitter.com/HillaryClinton/status/740973710593654784?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E740973710593654784%7Ctwgr%5E60e6cbc55c259d380c9e934d23a6e958838e8b3d%7Ctwcon%5Es1__&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.theguardian.com%2Fus-news%2F2016%2Fjun%2F10%2Fdelete-your-account-hillary-clinton-delivers-twitter-burn-to-donald-trump)
- CNN. 2015a. "First Democratic Debate: How Did They Do?" Www.youtube.com. August 15, 2015. <https://www.youtube.com/watch?v=8o0A0Uqyv2w>.
- . 2020. "Protests across the Globe after George Floyd's Death." CNN. June 13, 2020. <https://edition.cnn.com/2020/06/06/world/gallery/intl-george-floyd-protests/index.html>.
- CNN, Jeremy Diamond. 2015b. "Donald Trump Is Running for President in 2016 - CNNPolitics." CNN. June 17, 2015. <https://edition.cnn.com/2015/06/16/politics/donald-trump-2016-announcement-elections/index.html>.
- Constitution Annotated. 1791. "U.S. Constitution - Second Amendment | Resources | Constitution Annotated | Congress.gov | Library of Congress."



- Constitution.congress.gov. Library of Congress. December 15, 1791.  
<https://constitution.congress.gov/constitution/amendment-2/>.
- Contorno, Steve. 2022. “Florida Has Made a Right Turn since 2020. These Four Factors Explain the Change | CNN Politics.” CNN. November 1, 2022.  
<https://edition.cnn.com/2022/11/01/politics/florida-midterms-2022/index.html>.
  - COURTNEY, LAURA , RICHARD WIKE, KATIE SIMMONS, and LAURA LAURA. 2018. “Western Europe: People Favor Political Parties Based on Ideological Beliefs.” Pew Research Center’s Global Attitudes Project. July 12, 2018. <https://www.pewresearch.org/global/2018/07/12/in-western-europe-populist-parties-tap-anti-establishment-frustration-but-have-little-appeal-across-ideological-divide/>.
  - Craig G (2016) *Performing Politics: Media Interviews, Debates and Press Conferences*. New York: John Wiley & Sons.
  - Da Silva, Chantal . 2019. “More than 60 Percent of U.S. Women Say They Don’t Approve of Donald Trump.” Newsweek. October 15, 2019.  
<https://www.newsweek.com/donald-trump-approval-ratings-gender-divide-quinnipiac-poll-1465333>.
  - Daniller, Andrew. 2020. “Republicans View Reagan, Trump as Best Recent Presidents.” Pew Research Center. July 30, 2020.  
<https://www.pewresearch.org/short-reads/2023/08/22/republicans-view-reagan-trump-as-best-recent-presidents/>.
  - Deane, Claudia, Kim Parker, and John Gramlich. 2021. “A Year of U.S. Public Opinion on the Coronavirus Pandemic.” Pew Research Center. March 5, 2021.  
<https://www.pewresearch.org/2021/03/05/a-year-of-u-s-public-opinion-on-the-coronavirus-pandemic/>.
  - Demko, Paul. 2016. “Trump Releases Plan for Replacing Obamacare.” POLITICO. February 3, 2016. <https://www.politico.com/story/2016/03/donald-trump-obamacare-health-care-220159>.
  - Diamond, Jeremy. 2016. “Timeline: Donald Trump’s Praise for Vladimir Putin | CNN Politics.” CNN. July 28, 2016.  
<https://edition.cnn.com/2016/07/28/politics/donald-trump-vladimir-putin-quotes/index.html>.

- “Donald Trump Torna al Carbone per Creare Lavoro.” 2017. HuffPost Italia. March 29, 2017. [https://www.huffingtonpost.it/2017/03/28/donald-trump-torna-al-carbone-per-creare-lavoro\\_a\\_22015576/](https://www.huffingtonpost.it/2017/03/28/donald-trump-torna-al-carbone-per-creare-lavoro_a_22015576/).
- Duignan, Brian. 2019. “Gerrymandering | Definition, Litigation, & Facts.” In *Encyclopædia Britannica*. <https://www.britannica.com/topic/gerrymandering>.
- “Election Voter Turnout Rate by Age in the United States.” n.d. Our World in Data. <https://ourworldindata.org/grapher/voter-turnout-rate-by-age-usa>.
- Enli, Gunn. 2017. “Twitter as Arena for the Authentic Outsider: Exploring the Social Media Campaigns of Trump and Clinton in the 2016 US Presidential Election.” *European Journal of Communication* 32 (1): 50–61. <https://doi.org/10.1177/0267323116682802>.
- “Executive Order 13783—Promoting Energy Independence and Economic Growth | the American Presidency Project.” 2017. [www.presidency.ucsb.edu](http://www.presidency.ucsb.edu). March 28, 2017. <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/executive-order-13783-promoting-energy-independence-and-economic-growth>.
- Fairvote. n.d. “Voter Turnout.” FairVote. Accessed September 28, 2023. <https://fairvote.org/resources/voter-turnout/#turnout-in-the-united-states>.
- Finnegan, and Metha. 2016. “Trump Says He Opposed Iraq War from the Start. He Did Not.” *Los Angeles Times*. October 10, 2016. <https://www.latimes.com/nation/politics/trailguide/la-na-second-presidential-debate-live-trump-says-he-opposed-iraq-war-from-the-1476065104-htmlstory.html>.
- Forni, Mattia, and Lucio Formigoni. 2018. “Elezioni Politiche 2018 - Analisi Del Voto.” Ipsos. March 6, 2018. <https://www.ipsos.com/it-it/elezioni-politiche-2018-analisi-del-voto>.
- “Full Text: President Trump’s 2020 RNC Acceptance Speech.” 2020. NBC News. August 28, 2020. <https://www.nbcnews.com/politics/2020-election/read-full-text-president-donald-trump-s-acceptance-speech-rnc-n1238636>.
- Fuller, Jaime, and Claire Landsbaum. 2015. “A Major, Super-Classy List of Donald Trump’s Favorite Words and Phrases, for Everyone Who Is Not a Loser.” *Intelligencer*. December 22, 2015. <https://nymag.com/intelligencer/2015/08/donalds-dictionary.html>.
- Gallup. 2017. “Presidential Approval Ratings -- Gallup Historical Statistics and Trends.” [Gallup.com](http://Gallup.com). January 25, 2017.

- <https://news.gallup.com/poll/116677/presidential-approval-ratings-gallup-historical-statistics-trends.aspx>.
- Gerstein, Josh. 2019. “State Dept. Finds No ‘Systemic’ Classified Violation in Hillary Clinton Private-Server Emails.” POLITICO. October 18, 2019. <https://www.politico.com/news/2019/10/18/state-department-hillary-clinton-emails-051380>.
  - GLASS, ANDREW. 2018. “Clinton Settles Sexual Harassment Suit, Nov. 14, 1998.” POLITICO. November 14, 2018. <https://www.politico.com/story/2018/11/14/clinton-settles-sexual-harassment-suit-1998-983371>.
  - Graziano, Paolo. 2018. *Neopopulismi: Perché Sono Destinati a Durare*. Il Mulino.
  - Hess, Abigail Johnson. 2020. “71% of College Students Plan to Vote in 2020—and They Heavily Prefer Biden over Trump.” CNBC. August 24, 2020. <https://www.cnbc.com/2020/08/24/71percent-of-college-students-plan-to-voteand-they-prefer-biden-over-trump.html>.
  - Hindustan Times. 2020. “‘Kung Flu’: Donald Trump Mocks China over Covid; White House Denies Racism.” Www.youtube.com. June 20, 2020. <https://m.youtube.com/watch?v=GHiDVPokUsY>.
  - History.House.Gov. 2020. “Congress and the Case of the Faithless Elector | US House of Representatives: History, Art & Archives.” History.house.gov. November 17, 2020. <https://history.house.gov/Blog/2020/November/11-17-Faithless-Electors/>.
  - Hull, Katy. 2020. “Lost and Found: Trump, Biden, and White Working-Class Voters.” *Atlantisch Perspectief* 44 (5): 11–16. <https://doi.org/10.2307/48600591>.
  - Igielnik, Ruth, Scott Keeter, and Hannah Hartig. 2021. “Behind Biden’s 2020 Victory.” Pew Research Center. June 30, 2021. <https://www.pewresearch.org/politics/2021/06/30/behind-bidens-2020-victory/>.
  - Insider. 2020. “How States Voted in Every Presidential Election, from George Washington to Donald Trump.” Www.youtube.com. October 16, 2020. <https://www.youtube.com/watch?v=gCG52EeOv38>.
  - Istituto Cattaneo. 2016. “Comunali 2016: I Flussi Elettorali in 7 Città.” Istituto Cattaneo. June 7, 2016. <https://www.cattaneo.org/comunali-2016-flussi-elettorali/>.

- john davis. 2022. “DeSantis Blasts the Biden Administration for Not Providing Florida Enough Monoclonal Antibody Treatment Doses and Highlights Scaled Back COVID-19 Testing Guidance.” WGCU PBS & NPR for Southwest Florida. January 5, 2022. <https://news.wgcu.org/2022-01-05/desantis-blasts-the-biden-administration-for-not-providing-florida-enough-monoclonal-antibody-treatment-doses-and-highlights-scaled-back-covid-19-testing-guidance>.
- Jones, Nicholas, Rachel Marks, Roberto Ramirez, and Merarys Rios-Vargas. 2021. “Improved Race and Ethnicity Measures Reveal U.S. Population Is Much More Multiracial.” The United States Census Bureau. 2021. <https://www.census.gov/library/stories/2021/08/improved-race-ethnicity-measures-reveal-united-states-population-much-more-multiracial.html>.
- Jones, Sarah. 2020. “Bernie Sanders Is Building a Youth Firewall.” *Intelligencer*. January 9, 2020. <https://nymag.com/intelligencer/2020/01/young-voters-still-love-bernie-sanders.html>.
- Journalism, Pew Research Center:, and Media staff. 2016. “Election 2016: Campaigns as a Direct Source of News.” Pew Research Center’s Journalism Project. July 18, 2016. <https://www.pewresearch.org/journalism/2016/07/18/election-2016-campaigns-as-a-direct-source-of-news/>.
- Karni, Annie. 2016. “President Obama Endorses Hillary Clinton.” *POLITICO*. September 6, 2016. <https://www.politico.com/story/2016/06/president-obama-endorses-hillary-clinton-224130>.
- Korecki, Natasha, and David Siders. 2020. “Sanders Sends Democratic Establishment into Panic Mode.” *POLITICO*. February 23, 2020. <https://www.politico.com/news/2020/02/23/sanders-democratic-establishment-panic-mode-117065>.
- Korte, Gregory. 2018. “Trump Ramps up Rhetoric on Undocumented Immigrants: ‘These Aren’t People. These Are Animals.’” *USA TODAY*. *USA TODAY*. May 16, 2018. <https://eu.usatoday.com/story/news/politics/2018/05/16/trump-immigrants-animals-mexico-democrats-sanctuary-cities/617252002/>.
- Kriesi, Hanspeter, Ruud Koopmans, Jan Willem Duyvendak, and Marco G. Giugni. *New Social Movements in Western Europe: A Comparative Analysis*.

NED-New edition. Vol. 5. University of Minnesota Press, 1995.

<http://www.jstor.org/stable/10.5749/j.ctttkw0>.

- La7. 2020. “Giorgia Meloni: ‘Ecco Chi Sono I Veri Sovranisti in Europa...’” *Www.la7.it*. July 21, 2020. <https://www.la7.it/in-onda/video/giorgia-meloni-ecco-chi-sono-i-veri-sovracisti-in-europa-21-07-2020-334184>.
- Lang, Cady. 2016a. “Hillary Clinton Tweets ‘Delete Your Account’ to Donald Trump.” *Time*. June 9, 2016. <https://time.com/4363217/hillary-clinton-delete-your-account/>.
- ———. 2016b. “[https://twitter.com/HillaryClinton/Status/740973710593654784?Ref\\_src=Twsrc%255Etfw%257Ctwcamp%255Etweetembed%257Ctwterm%255E74097371059](https://twitter.com/HillaryClinton/Status/740973710593654784?Ref_src=Twsrc%255Etfw%257Ctwcamp%255Etweetembed%257Ctwterm%255E74097371059).” X (Formerly Twitter). June 9, 2016. [https://twitter.com/HillaryClinton/status/740973710593654784?ref\\_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E74097371059](https://twitter.com/HillaryClinton/status/740973710593654784?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E74097371059).
- Lau, Vienne W., Michelle C. Bligh, and Jeffrey C. Kohles. 2019. “Leadership as a Reflection of Who We Are: Social Identity, Media Portrayal, and Evaluations of Hillary Clinton in the 2016 U.S. Presidential Election.” *Sex Roles* 82 (7-8): 422–37. <https://doi.org/10.1007/s11199-019-01070-8>.
- Lavin, Talia. 2019. “How ‘Eat the Rich’ Became the Rallying Cry for the Digital Generation.” *GQ*. November 5, 2019. <https://www.gq.com/story/eat-the-rich-digital-generation>.
- Lee, Jasmine C, and Kevin Quealy. 2016. “Introducing the Upshot’s Encyclopedia of Donald Trump’s Twitter Insults.” *The New York Times*, January 28, 2016. <https://www.nytimes.com/2016/01/29/upshot/introducing-the-upshots-encyclopedia-of-donald-trumps-twitter-insults.html>.
- Lee-Marshment, Jennifer . 2022. *Political Marketing in the 2020 U.S. Presidential Election*. Edited by Jamie Gillies. Cham: Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-86559-7>.
- Lerman, Rachel. 2020. “Trump Says Twitter Is Trying to ‘Silence’ Conservatives. His Growing Number of Followers Suggests Otherwise.” *Washington Post*, May 28, 2020. <https://www.washingtonpost.com/technology/2020/05/28/trump-twitter-by-numbers/>.
- Lewis, Sophie. 2020. “Joe Biden Breaks Obama’s Record for Most Votes Ever Cast for a U.S. Presidential Candidate.” *Www.cbsnews.com*. December 7, 2020.

- <https://www.cbsnews.com/news/joe-biden-popular-vote-record-barack-obama-us-presidential-election-donald-trump/>.
- Mahdawi, Arwa . 2023. “Millennials Aren’t Getting More Rightwing with Age. I Suspect I Know Why | Arwa Mahdawi.” *The Guardian*. January 3, 2023. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/jan/03/millennials-radicalism-not-getting-more-rightwing-with-age>.
  - Mason, L. (2018), *Uncivil Agreement: How Politics Became Our Identity*, Chicago and London, University of Chicago Press, p. 14.
  - Merica, Dan. 2015. “Hillary Clinton Pushes Renewable Energy with Focus on Solar | CNN Politics.” *CNN*. July 27, 2015. <https://edition.cnn.com/2015/07/26/politics/clinton-climate-change-renewable-energy>.
  - Mezey, Michael L. *Selecting the President: The Perils of Democracy*. New York: Routledge, 2018.
  - Miller, Gary, and Norman Schofield. “The Transformation of the Republican and Democratic Party Coalitions in the U.S.” *Perspectives on Politics* 6, no. 3 (2008): 433–50. doi:10.1017/S1537592708081218.
  - Miroff, Bruce. “The Presidency and the Public: Leadership as Spectacle.” *The Presidency and the Political System* (2013): 299–322
  - Mitchell, Amy, Mark Jurkowitz, J. Baxter Oliphant, and Elisa Shearer. 2020. “Americans Who Mainly Get Their News on Social Media Are Less Engaged, Less Knowledgeable.” Pew Research Center’s Journalism Project. Pew Research Center. July 30, 2020. <https://www.pewresearch.org/journalism/2020/07/30/americans-who-mainly-get-their-news-on-social-media-are-less-engaged-less-knowledgeable/>.
  - Morales, Lymari. 2011. “Obama’s Birth Certificate Convinces Some, but Not All, Skeptics.” *Gallup.com*. May 13, 2011. <https://news.gallup.com/poll/147530/obama-birth-certificate-convinces-not-skeptics.aspx>.
  - Morrow, Brendan. 2016. “Does Donald Trump Run His Twitter Account? 5 Fast Facts.” *Heavy.com*. Heavy. June 2, 2016. <https://heavy.com/news/2016/06/does-donald-trump-run-his-twitter-account-page-operate-use-post-write-update-campaign-controversy-retweet-tweet-white-supremacist-bots-followers-first/>.

- Musumeci, Natalie. 2020. “How Many Incumbent Presidents Have Lost Re-Election?” *New York Post*. November 6, 2020.  
<https://nypost.com/2020/11/06/how-many-incumbent-presidents-have-lost-reelection/>.
- Nate Silver. 2016. “National Polls | 2016 Election Forecast | FiveThirtyEight.” *FiveThirtyEight*. FiveThirtyEight. June 29, 2016.  
<https://projects.fivethirtyeight.com/2016-election-forecast/national-polls/>.
- Newport, Frank. 2009. “Military Veterans of All Ages Tend to Be More Republican.” *Gallup.com*. May 25, 2009.  
<https://news.gallup.com/poll/118684/military-veterans-ages-tend-republican.aspx>.
- News, A. B. C. 2017. “Video Donald Trump Promises to Build a Wall.” *ABC News*. April 21, 2017. <https://abcnews.go.com/Politics/video/donald-trump-promises-build-wall-44902349>.
- PEW RESEARCH CENTER. 2019. “Little Public Support for Reductions in Federal Spending.” *Pew Research Center - U.S. Politics & Policy*. April 11, 2019.  
<https://www.pewresearch.org/politics/2019/04/11/little-public-support-for-reductions-in-federal-spending/>.
- Poynter Institute. 2019. “Trump-O-Meter: Tracking Trump’s Campaign Promises.” *@Politifact*. 2019. <https://www.politifact.com/truth-o-meter/promises/trumpometer/>.
- “Presidential Election in Maine, 2016.” 2020. *Ballotpedia*. 2020.  
[https://ballotpedia.org/Presidential\\_election\\_in\\_Maine,\\_2016](https://ballotpedia.org/Presidential_election_in_Maine,_2016).
- Reilly, Katie. 2016. “Read Hillary Clinton’s ‘Basket of Deplorables’ Remarks about Donald Trump Supporters.” *Time*. Time. September 10, 2016.  
<https://time.com/4486502/hillary-clinton-basket-of-deplorables-transcript/>.
- “Republican Convention 2020.” 2020. *Www.thegreenpapers.com*. 2020.  
<https://www.thegreenpapers.com/P20/R>.
- RFI. 2023. “French Farmers Stage Tractor Protest in Paris to Denounce Pesticides Ban.” *RFI*. February 8, 2023. <https://www.rfi.fr/en/france/20230208-french-farmers-stage-tractor-protest-in-paris-to-denounce-pesticides-ban>.
- Rodgers, Lucy, and Dominic Bailey. 2019. “Trump Wall - All You Need to Know about US Border in Seven Charts.” *BBC News*, January 21, 2019.  
<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-46824649>.

- Rogers, Simon. 2013. "Every US President Listed." *The Guardian*. The Guardian. January 21, 2013. <https://www.theguardian.com/news/datablog/2012/oct/15/us-presidents-listed>.
- Rooduijn, Matthijs. "What Unites the Voter Bases of Populist Parties? Comparing the Electorates of 15 Populist Parties." *European Political Science Review* 10, no. 3 (2018): 351–68. doi:10.1017/S1755773917000145.
- RSa. 2014. "Forza Nuova Chiama Fdi, Lega E M5S All'alleanza Anti-Euro." *IlSaronno*. March 19, 2014. <https://ilsaronno.it/2014/03/19/forza-nuova-chiama-fdi-lega-e-m5s-allalleanza-anti-euro/>.
- Salvanto, Anthony, Kabir Khanna, Jennifer De Pinto, and Fred Backus. 2023. "CBS News Poll Finds Trump's Big Lead Grows, as GOP Voters Dismiss Indictments - CBS News." *Www.cbsnews.com*. August 20, 2023. <https://www.cbsnews.com/news/trump-poll-indictments-2023-08-20/>.
- Schwab, Nikki. 2014. "The Presidential Politics of Shake Shack." *US News*. March 16, 2014. <https://www.usnews.com/news/blogs/washington-whispers/2014/05/16/president-barack-obama-and-vice-president-joe-biden-eat-at-shake-shack-in-dc>.
- Scott, Eugene, and Theodore Schleifer. 2016. "What Was in the DNC Email Leak? | CNN Politics." *CNN*. July 24, 2016. <https://edition.cnn.com/2016/07/24/politics/dnc-email-leak-wikileaks/index.html>.
- "State-Level Mask Requirements in Response to the Coronavirus (COVID-19) Pandemic, 2020-2022." 2022. *BallotPedia*. 2022. [https://ballotpedia.org/State-level\\_mask\\_requirements\\_in\\_response\\_to\\_the\\_coronavirus\\_\(COVID-19\)\\_pandemic,\\_2020-2022](https://ballotpedia.org/State-level_mask_requirements_in_response_to_the_coronavirus_(COVID-19)_pandemic,_2020-2022).
- Stein Rokkan, Peter Flora, Stein Kuhnle, and Derek W Urwin. 2007. *State Formation, Nation-Building, and Mass Politics in Europe : The Theory of Stein Rokkan : Based on His Collected Works*. Oxford ; New York: Oxford University Press.
- Tang, Terry. 2019. "President Trump Mocks Accents of Asian Leaders at Fundraiser." *White House, US Patch*. August 21, 2019. <https://patch.com/us/white-house/president-trump-mocks-accents-asian-leaders-fundraiser>.
- TheGreenPapers. 2016a. "Democratic Convention 2016." *Www.thegreenpapers.com*. 2016. <https://www.thegreenpapers.com/P16/D>.



- ————. 2016b. “Republican Convention 2016.” Www.thegreenpapers.com. 2016. <https://www.thegreenpapers.com/P16/R>.
- ThemeGrill. 2016. “Social Media Strategy – Hillary Clinton Campaign 2016.” Middlebury.edu. 2016. <https://sites.middlebury.edu/clintoncampaign/social-media-strategy/>.
- Thom File. 2017. “Voting in America: A Look at the 2016 Presidential Election.” The United States Census Bureau. May 10, 2017. [https://www.census.gov/newsroom/blogs/random-samplings/2017/05/voting\\_in\\_america.html](https://www.census.gov/newsroom/blogs/random-samplings/2017/05/voting_in_america.html).
- Toosi, Nahal, and Seung Min Kim. 2016. “Obama Raises Refugee Goal to 110,000, Infuriating GOP.” POLITICO. September 14, 2016. <https://www.politico.com/story/2016/09/obama-refugees-228134>.
- TPMTV. 2008. “Confirmed: The Post-Debate Embrace.” Www.youtube.com. October 7, 2008. [https://www.youtube.com/watch?v=3K\\_MKwVBZRY&t=16s](https://www.youtube.com/watch?v=3K_MKwVBZRY&t=16s).
- Trump, Donald (@realDonaldTrump) 2016" Crooked Hillary has ZERO leadership ability. As Bernie Sanders says, she has bad judgment. Constantly playing the women’s card – it is sad!" Twitter post 6/05/2016
- University of Arizona. 2020. “A Brief Legislative History of the Last 50 Years on the U.S.-Mexico Border.” Mexico Initiatives. April 24, 2020. <https://mexico.arizona.edu/revista/brief-legislative-history-last-50-years-us-mexico-border>.
- Vassallo, Salvatore. 2016. *Sistemi Politici Comparati*. Bologna: Il Mulino.
- Videos, FactBase. 2019. “Speech: Donald Trump in Monessen, PA - June 28, 2016.” Www.youtube.com. September 1, 2019. <https://m.youtube.com/watch?v=jvH8jCoP0ds>.
- Voice of America. 2019. “Biden: ‘I Am a Union Man,’ at First 2020 Campaign Event.” New York State News. April 30, 2019. <https://newyork.statenews.net/news/260740574/biden-i-am-a-union-man-at-first-2020-campaign-event>.
- Volle, Adam. 2023. “MAGA Movement | Meaning, Beliefs, Origins, Donald Trump, & Facts | Britannica.” Www.britannica.com. July 21, 2023. <https://www.britannica.com/topic/MAGA-movement>.
- Walker, Tony. 2019. “Trump Decision to Withdraw Troops from Syria Opens Way for Dangerous Middle East Power Play.” The Conversation. October 8,

2019. <https://theconversation.com/trump-decision-to-withdraw-troops-from-syria-opens-way-for-dangerous-middle-east-power-play-124784>.
- Walsh, Joe. 2020. “<https://twitter.com/WalshFreedom/Status/1239947898198130690>.” X (Formerly Twitter). March 17, 2020. <https://twitter.com/WalshFreedom/status/1239947898198130690>.
  - Watrel, Robert H., Kimberly Johnson Maier, Ryan Weichelt, Fiona M. Davidson, John Heppen, Erin H. Fouberg, J. Clark Archer, Richard Morrill, Fred M. Shelley, and Kenneth C. Martis. 2022. *Atlas of the 2020 Elections*. Blue Ridge Summit: Rowman & Littlefield Publishers.
  - Wemple, Erik. 2021. “Esquire Has Had It with Trump’s Iraq War Lies.” Washington Post. December 1, 2021. <https://www.washingtonpost.com/blogs/erik-wemple/wp/2016/09/08/esquire-has-had-it-with-trumps-iraq-war-lies/>.
  - Wiederkehr, Anna, Ryan Best, Aaron Bycoffe, Ritchie Ritchie, and Dhrumil Mehta. 2020. “National : President: General Election : 2020 Polls.” FiveThirtyEight. November 3, 2020. <https://projects.fivethirtyeight.com/polls/president-general/2020/national/>.
  - Wikiwand. 2016. “Wikiwand - 2016 Republican Party Presidential Primaries.” Wikiwand. 2016. [https://www.wikiwand.com/en/2016\\_Republican\\_Party\\_presidential\\_primaries](https://www.wikiwand.com/en/2016_Republican_Party_presidential_primaries).
  - WION. 2019. “Trump’s 2020 Theme: Keep America Great.” Wwww.youtube.com. June 19, 2019. <https://m.youtube.com/watch?v=EFOxDdJAss4>.
  - “Wisconsin State Map | USA | Maps of Wisconsin (WI).” n.d. Ontheworldmap.com. Accessed September 22, 2023. <https://ontheworldmap.com/usa/state/wisconsin/>.
  - Yves Mény, and Yves Surel. 2001. *Populismo E Democrazia*. Mulino.